

VI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	187	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
Proposte di legge (Annunzio)	187	PRESIDENTE	226
Proposta di legge costituzionale (Annunzio).	188	TOGLIATTI	253
Commemorazione degli ex deputati Mario Jannelli e Luigi Zanoni:		ROBERTI	253
CAFIERO	188	COVELLI	253
MACRELLI	189	GUI	253
CANTALUPO	189	FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	253
SPONZIELLO	190		
DE MARTINO CARMINE	190		
DE CARO	190		
MARICONDA	191		
CACCIATORE	191		
SCARASCIA	191		
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	191		
PRESIDENTE	191		
Comunicazioni del Governo (Discussione):			
PRESIDENTE	192		
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	192		
RIVERA	192		
DE MARSANICH	202		
SCHIRATTI	209		
CAVERI	213		
DOMINEDÒ	214		
DEGLI OCCHI	220		
Corte costituzionale (Trasmissione di sentenze).	188		

La seduta comincia alle 16,30

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 luglio 1958.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Martinelli.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Modifica delle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato » (79);

ROBERTI e CRUCIANI: « Limite di età agli effetti del trattamento di pensione del personale infermieristico degli enti locali » (86);

ROBERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 - primo comma - della legge 13 marzo 1950,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

n. 120, per quanto riguarda la concessione dell'indennità premio di servizio » (87);

DE MARIA ed altri: « Norme transitorie sugli esami di abilitazione alla libera docenza » (88);

DE VITA: « Modificazione della legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (94).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il deputato De Vita per la sua proposta di legge testé annunciata ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

DIAZ LAURA: « Provvidenze per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (80);

SPADAZZI ed altri: « Provvedimenti per la Lucania » (81);

ZANIBELLI ed altri: « Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (82);

CENGARLE ed altri: « Assimilazione dei comuni della provincia di Vicenza a quelli previsti dal penultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, dettante norme sul congelamento parziale del trattamento economico dei dipendenti statali » (84);

BELTRAME e FRANCO: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole e delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle alluvioni avvenute nelle provincie di Udine e Gorizia nei giorni 21, 22 giugno e successivi » (89);

NENNI PIETRO ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (90);

« Stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo » (91);

CAMANGI: « Istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (85);

DE VITA: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (92);

ROBERTI ed altri: « Norme per il collocamento nei ruoli aggiunti del personale dei ruoli speciali transitori, munito di titolo di

studio superiore a quello richiesto per la categoria di appartenenza » (93).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge costituzionale:

MARANGONE ed altri: « Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia » (83).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni di sentenze dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere del 14 luglio 1958, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

delle disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge approvata dal consiglio regionale sardo il 2 marzo 1956 per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna (sentenza 8 luglio 1958, n. 49);

della legge approvata dal consiglio regionale sardo il 18 maggio 1957 avente per oggetto la costituzione dell'Istituto regionale incremento edilizio (I.R.I.E.) (sentenza 8 luglio 1958, n. 50);

della legge 20 dicembre 1956, n. 1422, per la riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici composti in canapa nelle province della Campania, e conseguentemente della legge 9 luglio 1957, n. 601 (sentenza 9 luglio 1958, n. 53).

Commemorazione degli ex deputati Mario Jannelli e Luigi Zanoni.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avant'ieri notte, in una clinica di Roma si spegneva il nostro collega Mario Jannelli. Nella precedente legislatura egli era stato su questi banchi; poi, in seguito al risul-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

tato elettorale, aveva avuto la delicatezza di lasciare l'ufficio di segretario nazionale del nostro partito.

Poche volte il cordoglio è stato così unanime e profondo come in questo caso intorno alla bara dell'onorevole Jannelli, i cui funerali sono stati celebrati questa mattina alla presenza di numerosi parlamentari uomini politici, rappresentanze civiche e con l'intervento del Presidente della Camera al quale va il nostro ringraziamento.

L'onorevole Jannelli è stato l'uomo di due epoche differenti, antitetiche: dell'epoca fascista e dell'epoca democratica; ma sempre e dappertutto suscitò simpatie ed affetti, perché egli possedeva quelle virtù che attirano gli uomini.

Figlio di rurali, dalla natia Basilicata aveva portato la fierezza del carattere, la pertinacia dei propositi, la quadratura dell'intelligenza. Giovanissimo a Salerno aveva conquistato uno dei primi posti nel campo forense; e quando suonò la diana della prima guerra mondiale egli fu interventista intervenuto in prima linea; fu ferito, rimase mutilato. Reduce dalla guerra, fu tra i primi a correre sotto la bandiera fascista perché concepì come un dovere indispensabile continuare sul piano civile la lotta che aveva interrotto nella trincea per ridare le ali alla vittoria.

Ma tutti devono riconoscere che nell'onorevole Jannelli non vi fu mai faziosità; in lui la forza non fu mai violenza. Per cinque anni fu podestà di Salerno, amministrando la cosa pubblica con una grande abnegazione, tanto che oggi la popolazione di Salerno l'ha rimpianto ed ha inviato qui una sua rappresentanza. Poi Jannelli venne alla Camera, fu prima deputato, indi consigliere nazionale nella camera dei fasc e delle corporazioni. Dappertutto egli recò la sua rettitudine, la sua fermezza di carattere, la sua bontà.

Dal 1935 fino al 1943, Jannelli ininterrottamente fu sottosegretario alle comunicazioni per le ferrovie. Onorevoli colleghi, noi tutti ricordiamo come le ferrovie italiane raggiunsero in quel periodo il massimo della loro efficienza e il massimo della loro precisione. Ciò era dovuto all'onorevole Jannelli, il quale seppe trasformarsi in un organizzatore, e seppe altresì affrontare con animo calmo tutte quante le difficoltà del periodo della guerra e dei bombardamenti.

Dal 1943 al 1946 Jannelli subì la sorte comune a tutti i gerarchi fascisti: fu incarcerato, fu processato. Ma dappertutto sempre si riconobbe — ed anche gli avversari dovettero riconoscere — la grande buona fede, il grande

spirito di moderazione, la grande serenità che egli aveva recato in tutti gli uffici, una rettitudine leggendaria.

La popolazione di Salerno lo mandò ancora deputato in questa Camera, dove tutti lo ricordiamo con un senso di affetto e di cordialità.

Io vi dirò: Jannelli non è morto nel nostro affetto e nel nostro cuore se sapremo amministrare saggiamente quel retaggio di serenità, di disinteresse personale, quel retaggio di fermezza nella fede verso le proprie idee che egli ha lasciato a noi, l'unica cosa che ancora possa darci un senso di conforto nella perdita dolorosa che noi abbiamo subito con la dipartita di Mario Jannelli.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Aggiungo le mie personali parole di cordoglio per la morte dell'onorevole Jannelli. Sono stato con lui nel 1915, nella guerra di liberazione. Insieme fummo prigionieri, nello stesso campo, in Austria e in Ungheria. Là, insieme con altri, noi svolgemmo un'attività che poteva portarci verso la durezza del carcere o verso il capestro, iniziammo cioè un lavoro delicato, difficile e pericoloso: allacciare relazioni con il comando italiano per dare le informazioni che ci venivano anche nei campi di concentramento.

L'ho rivisto qui nell'aula di Montecitorio. Dopo la dura battaglia elettorale, mi sono incontrato con lui nei corridoi della Camera e ho sentito tutta l'amarezza del suo animo e del suo cuore. Ad un certo momento egli mi ha detto una frase che ricorderò ancora: «debbo andare in clinica; forse vado verso la morte». E non aveva i mezzi per affrontare l'atto operatorio; fu così che si rivolse a me perché io dicessi una parola alla Presidenza della Camera. Questo episodio vi dica chi era Mario Jannelli. Alla sua memoria il ricordo affettuoso di tutti, anche di noi che eravamo al di là della barricata.

Prego la Presidenza di voler inviare alla famiglia le espressioni del cordoglio della Camera.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. A nome del gruppo a cui ho l'onore di appartenere ed anche a mio nome personale, perché gli sono stato amico durante circa quarant'anni, desidero esprimere il nostro profondo cordoglio per la scomparsa di Mario Jannelli.

Fu sempre combattente politico disinteressato e di prima linea: tenne sempre le posizioni affidategli con lealtà, con dignità

e con piena responsabilità. Durante lungo tempo rimase nel combattimento politico, allontanandosi totalmente da quelle attività professionali che avrebbero potuto dargli l'agiatezza — e gliela avrebbero data certamente — e che, per essere state da lui abbandonate, l'hanno fatto trovare nell'ultima fase della sua vita nello stato di difficoltà di cui ha parlato or ora l'onorevole Macrelli.

Questo, soprattutto, a noi preme mettere in evidenza, rispettosi come siamo di tutti coloro i quali, in qualsiasi posizione politica, affrontano la lotta nella vita pubblica con pieno disinteresse personale.

A nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare e a mio nome personale, mi permetto di pregare l'onorevole Presidente di far pervenire alla famiglia le profonde condoglianze del gruppo nazionale monarchico.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Mi associo a nome del mio gruppo politico alle espressioni di cordoglio pronunciate per la scomparsa di Mario Jannelli. Credo di potere affermare che la sua improvvisa morte ha lasciato un vuoto in quest'Assemblea e indubbiamente getta un'ombra di mestizia in quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

Nella vita politica, nella quale ebbe a militare giovanissimo, egli entrò attraverso il vaglio più importante e più duro: quello della trincea, che forgia indubbiamente i temperamenti e che modella indubbiamente le coscienze. E Mario Jannelli nella vita politica portò sempre le note caratteristiche del suo temperamento.

L'onorevole Macrelli ha poc'anzi intessuto di lui il migliore elogio: probità assoluta, capacità, moderatezza sono le doti politiche forse le meno appariscenti, ma sono le doti politiche senza delle quali non si dà lustro a quest'Assemblea. Da parte di questo gruppo, giunga a lui e alla sua famiglia l'espressione del più accorato cordoglio.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, esprimo i sentimenti della più commossa emozione per la scomparsa del collega onorevole avvocato Mario Jannelli, che fu deputato, nella passata legislatura, per la circoscrizione Avellino-Benevento-Salerno. E mi sia consentito di aggiungere che interpreto, in particolare, la profonda solidarietà della città e della provincia di Salerno, che sono rimaste colpite

dall'improvvisa morte di un uomo sinceramente amato e stimato e del quale si riconoscevano la preparazione, il disinteresse, come è stato detto dall'onorevole Cafiero, e la lealtà. Soprattutto, in Mario Jannelli si apprezzava un superiore spirito di equilibrata saggezza, nel quale egli aveva temperato le asperità della intransigenza politica durante il ventennio, allorquando egli rivestì cariche importanti, esercitate sempre con moderazione larga e comprensiva.

Restò, pertanto, indenne ed incontaminato per la riconosciuta rettitudine del suo costume politico e morale.

Ebbe, al di sopra di ogni spirito di parte, l'amore di patria, la religione della famiglia, il rispetto delle altrui opinioni, il senso del dovere civico, il culto dell'onestà.

Fu combattente volontario nella prima guerra mondiale, più volte ferito e decorato; fu avvocato penalista valoroso, studioso di problemi giuridici, oratore e conferenziere di singolare efficacia, dotato di vasta cultura umanistica, e temperamento politico particolarmente e nobilmente duttile, nel senso che in lui prevaleva la ragione sullo spirito di parte, così come fu uomo di aperta e cordiale umanità, amabile e bonario sempre, e scevro da ogni calcolo e da ogni interesse.

Alla città e alla provincia di Salerno egli diede in ogni tempo contributo appassionato di opera per la risoluzione dei maggiori problemi di vita e di sviluppo, sia come parlamentare che come capo dell'amministrazione comunale dal 1930 al 1934.

Alla Camera, dove venne eletto nel 1953, si meritò l'unanime estimazione per l'alacrità con cui assolse al mandato parlamentare, per la serenità dei suoi responsabili giudizi, per la conversazione brillante che lo rendeva particolarmente gradito ai colleghi.

Alla sua memoria eleviamo un commosso saluto di omaggio, e giunga alla famiglia — alla vedova e ai figli — la nostra più fervida e profonda solidarietà.

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Prendo la parola come presidente del gruppo parlamentare liberale, come il parlamentare più anziano della circoscrizione Avellino-Benevento-Salerno, come combattente della guerra austriaca, come fraterno amico di Mario Jannelli. Non importa quali di queste mie condizioni personali debbano avere la prevalenza, perché tutte convergono nell'amaro dolore e nel triste rimpianto per la perdita di colui, le cui doti sono state ricordate da tutti gli oratori che mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

hanno preceduto. Vorrei solamente fissare in questo momento nel quale per l'ultima volta nel Parlamento si parla della figura nobilissima di Mario Jannelli due caratteristiche della sua vita. La prima: fu di quelli che fecero la guerra italo-austriaca lasciando sui campi di battaglia parte del loro sangue; fu di quelli che aderirono al fascismo nella massima buona fede, però mai fu fazioso. Posso testimoniarlo io in questo momento in quest'aula a nome dei ferrovieri della provincia di Benevento, i quali, attraverso il suo intervento, da me sollecitato anche durante il fascismo, videro modificati i licenziamenti che allora si prendevano sotto il pretesto di poco rendimento ed invece erano niente altro che licenziamenti politici.

Questo dimostra che l'uomo non fu mai fazioso e che, al di sopra di tutto, aveva un senso di grande umanità.

La seconda caratteristica che vorrei fissare della figura dell'uomo che è scomparso è la seguente: onesto, probo fino all'incredibile. Si è detto financo, nella stampa, che allorquando riceveva emolumenti come segretario nazionale del partito monarchico popolare, egli questi emolumenti dava alla federazione dei combattenti di Salerno, come da ricevute che sono state presentate dal comandante Lauro. Aggiungo qualche cosa di più: egli muore lasciando la famiglia in disagiate condizioni economiche, per una ragione molto semplice: egli apparteneva ad una generazione che ha lasciato a noi come monito il principio che, allorquando si esercita l'attività politica onestamente, si muore poveri e non ricchi.

A Mario Jannelli vada il nostro mesto deferente saluto; alla famiglia e alla provincia tutta alla quale egli apparteneva, la manifestazione del nostro cordoglio.

MARICONDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARICONDA. A nome del gruppo cui appartengo, mi associo alle parole pronunciate per la morte dell'avvocato onorevole Mario Jannelli.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Personalmente e a nome del mio gruppo mi associo alle parole pronunciate per la morte dell'onorevole Mario Jannelli.

SCARASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi compete il gravoso e mesto compito di ricordare in questa aula un col-

lega che è stato a noi vicino nel corso della passata legislatura, ed è deceduto proprio al termine di essa, il 20 aprile di quest'anno: l'onorevole Luigi Zanoni, di Treviso, autentico contadino, che per cinque anni è stato con noi nella Commissione agricoltura, svolgendo intensamente e proficuamente la sua attività parlamentare. Dopo aver combattuto nella guerra del 1915-18 e dopo avere riportato numerose decorazioni al valore, egli svolse una intensa attività nelle file del partito popolare, nei sindacati bianchi, nelle cooperative, nel comitato di liberazione. Fu un uomo probo, attaccato al suo dovere, alla sua terra, alla sua gente. Lo ricordo ancora quando, in seno alla Commissione agricoltura, in momenti difficili nei quali da parte degli avversari si tentava di insistere sulla sua particolare situazione per ottenere dei consensi, rispondeva nella maniera più saggia. Saggezza che gli derivava dalla sua competenza e dalla conoscenza dei problemi, ma, soprattutto, dalla sua probità.

La prego, signor Presidente, di volere inviare alla famiglia del nostro compagno di lavoro e amico caduto i sensi delle nostre condoglianze e del nostro vivo rimpianto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo mi associo alle espressioni di riconoscimento e di cordoglio che la Camera ha tributato alla memoria dell'onorevole Mario Jannelli e dell'onorevole Luigi Zanoni. Invio alle famiglie degli scomparsi, a nome del Governo, le espressioni sincere della nostra solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, aderisco alla manifestazione di rimpianto e di cordoglio fatta dall'Assemblea per la scomparsa degli onorevoli Luigi Zanoni e Mario Jannelli, che furono membri della Camera durante la precedente legislatura.

Luigi Zanoni era un coltivatore diretto, un modesto lavoratore dei campi, che fin dalla sua giovane età partecipò alle lotte sindacali per la emancipazione sociale della sua categoria. Venne eletto deputato nella scorsa legislatura per il collegio di Venezia. Dotato di particolare sensibilità sociale, alimentata dalla sua profonda fede di cristiano, considerava la vita politica come una missione. Egli operò quindi sempre con disinteresse, con diligenza e tenacia per il trionfo dei suoi ideali, che erano ideali di giustizia e di libertà.

L'onorevole Mario Jannelli svolse con grande successo la professione forense; si

occupò anche di problemi sindacali e partecipò alla vita politica ponendo in evidenza anche in tale attività le sue particolari doti di mente, la sua vasta preparazione giuridica, la sua competenza di studioso, la bontà del suo temperamento, la lealtà e la coerenza con cui egli ha sempre combattuto le sue battaglie politiche.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire alle famiglie degli scomparsi le condoglianze dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad integrazione delle esposizioni che ebbi già l'onore di fare davanti alla Camera il 9 corrente e davanti al Senato il 9 e il 12, desidero fare la seguente breve comunicazione.

Di fronte agli ultimi drammatici sviluppi della situazione nel medio oriente, il Governo italiano si è interessato immediatamente alla sicurezza dei nostri connazionali, ottenendo finora notizie rassicuranti. È stata pure nostra cura mantenerci in contatto con i governi alleati e con quelli dei paesi più direttamente interessati agli avvenimenti stessi. Il Governo ha ritenuto opportuno di chiedere anche la immediata convocazione del Consiglio atlantico. Ci si attende che le consultazioni in seno alla N. A. T. O. portino, oltre che al più completo e sollecito scambio di informazioni, a una comune valutazione degli avvenimenti in corso.

Il Governo italiano attribuisce il massimo peso alla discussione che sugli avvenimenti si inizia oggi in seno all'O. N. U. La funzione che le Nazioni Unite, in base alla Carta, sono tenute a svolgere è, come è noto, di primaria importanza; e il Governo appoggerà le decisioni adottate dalla Organizzazione per il mantenimento della pace.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso ha questa particolarità: se fosse pronunciato da banchi diversi, ad esempio un po' più alla mia destra

dove io sedevo nelle passate legislature, sarebbe, nei concetti che lo ispirano, identico a quello che farò oggi. Io ritengo infatti che la norma prima, che deve guidare chi ha avuto l'onore di essere eletto al Parlamento, sia quella di pensare ed operare secondo una graduatoria di affetti, di convinzioni e di doveri, graduatoria che, a mio avviso, dovrebbe essere la seguente: in primo luogo la propria coscienza, in secondo luogo l'interesse del paese ed infine l'interesse del partito: il partito, cioè, andrebbe sempre messo in terza linea.

Sostenere oggi una tal tesi è, in verità, agevole e doveroso per chi, in passato, in questa stessa aula, ha avuto occasione di seguire, in ordine a determinati problemi, proprio questo criterio, anche quando ciò lo portava a discordare con la opinione del partito cui apparteneva, o più veramente, della maggioranza di esso, né questo disorde ed opposto pensiero fu sempre sterile di successo, che arrise invece talora, in modo insperato, al mio sforzo di cambiare la soluzione, da me giudicata errata, di qualche grave questione.

Questo indirizzo, che pone davanti ad ogni altra cosa la propria coscienza, io continuerò a seguire, ed è da pensare che altrettanto faranno, in questa legislatura, molti altri onorevoli colleghi: ed invero non può proprio essere il partito il dominatore di tutto il pensiero e delle azioni dei parlamentari.

Né va taciuto, a questo proposito, a comune edificazione, che il partito, al quale ho appartenuto in passato, la democrazia cristiana, non mise in opera, nei miei riguardi, alcuna efficace museruola, nei sette anni, durante i quali ho avuto l'onore di sedere in quest'aula, alla Costituente prima ed alla prima legislatura poi. Diverso fu invero il contegno dei gerarchi locali, ma esso, che del resto fu quasi sempre inane, non merita oggi rilievo e considerazione. Un sistema sano di relazioni tra i partiti ed i rispettivi rappresentanti al Parlamento deve essere adottato, affinché appartenere ad un partito non significhi sacrificio e violenza ai propri convincimenti ed alla propria intima coscienza.

Io penso che; se questi nostri partiti, o quelle persone che vi comandano, riuscissero a tenersi fuori del Parlamento e non si occupassero costantemente (dopo aver arbitrato dittatorialmente la elaborazione delle liste elettorali, come oggi si fa) anche di fare i ministeri, secondo interessi di tendenze o di persone, non sempre lucide ed acute, ed, oltre a ciò, di escogitare programmi di Governo e stabilire persino come il parlamentare

tesserato debba votare, questo Parlamento riconquisterebbe completamente la sua indipendenza e — sia detto senza offesa — anche la propria dignità.

La vita del Parlamento non dovrebbe essere intralciata o influenzata così profondamente dai partiti, come ora si fa, in quanto noi, inviati qui dai nostri elettori, non dovremmo sopportare un terzo, che si interponga così frequentemente tra noi ed i nostri mandanti, nell'impegno che abbiamo preso con loro e dinanzi alla nostra coscienza.

Ciò deve riguardare non solo il caso singolo di chi vi parla, che è qui come indipendente, ma anche il caso di quei colleghi, che si trovano irregimentati in un partito e perciò sottoposti ad una disciplina, talora molto severa ed imbarazzante, e qualche volta persino dolorosa, per la frattura ed il sacrificio che per essa si fa delle coscienze.

Basterebbe pertanto che i diritti della persona umana fossero riconosciuti appieno non solo ed oltre che al cittadino qualunque, anche a coloro che sono stati qui inviati a portare il pensiero degli elettori e del paese.

Rivolgerò al Presidente del Consiglio qualche domanda sopra alcuni punti del programma del Governo, che non mi sembrano chiari, riferendomi innanzi tutto all'ultima campagna elettorale, che, per qualche aspetto, è restata per me strana ed indecifrata.

Il Presidente del Consiglio ha impostato la sua battaglia elettorale parlando di una « diga », eretta contro il marxismo o bolscevismo, che dir si voglia. La parola d'ordine della vostra battaglia contro il marxismo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, vale per voi come per ogni persona di libero pensare. Ma questa vostra diga è stata eretta in una maniera, che non può piacere e non è piaciuta a tanti antimarxisti convinti, e particolarmente a quelli che siedono su questi banchi, in quanto lo svolgimento della campagna elettorale ha registrato atteggiamenti della democrazia cristiana stranamente ed esageratamente polemici verso questa parte di antimarxisti di destra, atteggiamenti che, contrapposti ad una spiccata indulgenza verso i partiti marxisti, non si spiegano. È accaduto, invero, che uomini di questa parte siano stati bersagliati, proprio dall'apparato e dagli esponenti della democrazia cristiana con metodi ed arte che non potevamo né dovevamo aspettarci. Questa diga ha dunque funzionato in modo veramente strano.

Ma questa diga è stata ideata secondo concetti giusti e reali?

Essa, eretta contro la minaccia di un'alluvione, vorrebbe rappresentare uno sbarramento, a valle, contro quelle acque torbide (sia detto senza offesa) che scendono precipitose dai monti?

Di fronte a tale paragone idraulico, si rimane perplessi; è noto che le dighe, che si volessero opporre a sbarramento di un'alluvione, non determinerebbero altro effetto che quello di gonfiare le acque e provocare, alla resa dei conti, inondazioni tanto più estese e perniciose, di quelle che si sarebbero determinate se la diga non fosse stata eretta.

Perciò io penso che il paragone sia errato, a meno che per « diga » si volesse intendere cosa diversa dal suo significato letterale, forse un argine, o piuttosto i due argini, quello di destra e quello di sinistra, che fiancheggiano la corrente: il concetto dei due argini a posto di quello di una diga contro un'alluvione è idraulicamente accettabile, giacché, in realtà, gli argini più si elevano e più possono trattenere le acque dell'alluvione entro l'alveo.

Ma, anche nel caso degli argini, non si tratta proprio di un esempio tratto da moderna ed efficiente idraulica. Oggi queste alluvioni, queste sventure meteorologiche, si dominano in altro modo: a monte si creano plurimi bacini di invaso delle acque, in modo che, quando si verifichi l'alluvione, questi bacini di montagna o di piedimonte, funzionino trattenendo le acque diluviali, mentre per quelle normali i bacini di raccolta e di tenuta di monte costituiscano una preziosa riserva a beneficio della irrigazione del piano o per altre utilizzazioni idrauliche.

Ora a me sembra che in queste elezioni la ispirazione non felice di elevare una diga, costi quel che costi, abbia portato grave pregiudizio al nostro paese. Che cosa invero ha fatto chi ha diretto la battaglia elettorale?

Ha soppresso, o, più veramente, ha ridotto di capacità i bacini di tenuta di monte, asportandone materiale e pietre, ciò che ha potentemente indebolito la loro preziosa funzione di difesa. Noi abbiamo invero in Italia dei partiti che sono sul serio antimarxisti, pronti a combattere senza condizioni né debolezze di sorta, quale quella, quasi abituale, per la sinistra democratico-cristiana, di « fare l'occhiolino » ai sinistri; quei partiti, non democratico-cristiani, nella recente campagna sono stati di proposito indeboliti, per ingrossare, col materiale ad essi sottratto, una assurda, unica diga di valle.

È stata con ciò indebolita una preziosa difesa elastica che si era tacitamente costituita tra tutti i partiti antimarxisti.

Si è con ciò, certo inconsciamente, rinunciato ad un aiuto tanto tempestivo e valido, quale è quello di ritardare, agendo nel tempo e nelle distanze, lo scatenarsi contemporaneo a valle di tutte le acque, smantellando queste difese, e ciò facendo con metodi che hanno recato offesa più a chi li ha posti in opera che a chi li ha dovuti subire; si è fatta soprattutto lesione a sé ed al paese: di ciò farò cenno in prossimi interventi.

Codesto indebolimento grave della nostra comune difesa è tanto più inopportuno e pericoloso, in quanto la democrazia cristiana è debole sulla sua sinistra per le tenerezze che essa non sa nascondere per la teorica ed il costume in uso tra i marxisti.

Questa sinistra della democrazia cristiana è come una figlia di buona famiglia, che fa l'amore cautamente, stando dietro le persiane: fuori passeggia altero il marxista (non si dice quale degli esponenti dei partiti marxisti di cui disponiamo) e batte il marciapiede di fronte col tallone dei suoi pesanti stivaloni, facendo tintinnare gli speroni, ciò che piace tanto alla pulzella che dietro le persiane sospira. In passato si ricorreva anche all'alfabeto muto: coloro che sono abbastanza avanti negli anni, ricorderanno che, se volevano fare l'amore e non potevano avvicinarsi alle ragazze, corrispondevano con l'alfabeto muto, con dei segni cioè che rappresentavano le lettere dell'alfabeto. Adesso non si usa più questo alfabeto e si fa all'amore molto meno cautamente di come si facesse una volta; però è talora accaduto, anche in passato, che qualcuna di queste ragazze innamorate, ad un certo punto, « se ne scendeva » (così si esprime questo avvenimento in certe regioni d'Italia), con viva costernazione dei genitori. Seguiva poi un matrimonio rapido, senza lussi e, magari, con poca dote, per punizione della indisciplinata figlia.

Ora, io dico all'onorevole Fanfani, nella sua triplice qualità di segretario del partito, di Presidente del Consiglio e di padre putativo di questa fantasiosa sinistra democratico-cristiana: stia attento che questa ragazza un giorno non « se ne scenda! ». Allora sarà giocoforza che questo matrimonio venga convalidato da lei, padre putativo, non essendovi altro mezzo di sanare la situazione compromessa. (*Si ride*).

Dico: stia attento giacché si è parlato e si parla invero insistentemente di un colloquio attuale, discreto e cauto, tra la sinistra democratico-cristiana con signori dell'estrema, particolarmente con i comunisti.

Non è dunque senza fondamento la preoccupazione e l'angustia che, pure in forma scherzosa, ho voluto portare in quest'aula. L'errore commesso in queste elezioni di indebolire la resistenza antimarxista, così schietta, di questa parte, per rinforzare la resistenza della democrazia cristiana (sulla quale vi è più di un punto interrogativo da porre) è comunque evidente.

Vorrei sapere poi se vi sono delle ragioni fondate per le quali questo smantellamento della destra dovesse avvenire, ragioni che giustificino in qualche modo quanto nelle recenti elezioni è stato fatto e che sembra tanto assurdo. Può darsi che vi sia una concezione strana e traviata che porti i dirigenti della democrazia cristiana, attraverso la demagogia oggi in voga, ad una valutazione differente degli eletti dal popolo, a seconda del partito cui appartengono.

Una tal forma mentale apparisce quanto meno puerile. Così, ad esempio, una mia nipotina di due anni chiama « cocco » le persone che le piacciono, e con un termine non parlamentare (che ha le stesse consonanti, ma diversa vocale) coloro che non le piacciono. È un criterio di spontanea e perciò arbitraria simpatia, come quello che prevale nella valutazione delle persone e dei partiti in Parlamento, per cui questa destra riceve l'onore della detestazione dei demagoghi di ogni confessione. Se tutti i rappresentanti del popolo, che siedono in questa Camera, devono godere di ogni considerazione, il titolo di « cocco » si deve riferire a tutti gli eletti, ma soprattutto, ed a preferenza di altri settori, a questa destra, per l'antidemagogismo e l'antimarxismo dei singoli e dei gruppi che la costituiscono.

Ma sui problemi concreti del nostro paese siamo in orgasmo.

Ho ascoltato l'onorevole Fanfani allorché ha parlato all'Aquila e, pieno di ansia e con la stessa attenzione, lo ho ascoltato in quest'aula, nella speranza di apprendere finalmente una « buona novella ».

All'Aquila l'onorevole Fanfani ha detto molto sulle realizzazioni passate, attribuite a merito dei governi o del partito democratico cristiano, e molto ha detto su quanto i governi futuri ed il partito democratico cristiano avrebbero realizzato.

Ci è allora apparso l'onorevole Fanfani, in questa sua funzione di propaganda politica, carico di un « corno della abbondanza » straboccante di frutta, cioè di beni e di doni, che l'Italia avrebbe ricevuto da lui e dalla democrazia cristiana, se questa avesse raggiunto la meta della maggioranza dei voti.

Ciò che Fanfani fece rilucere, come fa rilucere oggi, sopra ogni altra cosa promessa, sono le provvidenze sociali e le leggi sociali, che saranno varate.

Come ho detto, in tanti eravamo a rallegrarci di queste belle cose: però tutti ci siamo rabbuiati, quando l'onorevole Fanfani ha rilevato che, per fare tutte queste cose, occorrono centinaia di miliardi e ci siamo domandati: dove si troverà questo denaro?

L'oratore stesso rispose in Aquila svelatamente che là dove si erano trovati 500 miliardi per la riforma agraria ed altri molti danari per sopperire ad altre esigenze, si sarebbero trovati anche i miliardi che occorressero per realizzare tutti i propositi nuovi enunciati.

Il pubblico allora è stato pervaso da un brivido; si trattava in gran parte di commercianti, di cui alcuni avevano cambiali in protesto ed altri erano in forse sul chiudere le loro aziende; si trattava di agricoltori, i cui conti non chiudono mai in pareggio; si trattava di piccoli industriali, di professionisti, in una parola di contribuenti di ogni qualità e grado, chiamati ancora una volta a reperire nelle proprie saccocce semivuote qualche sesterzio!

I contribuenti invero non hanno oggi preoccupazioni maggiori della pena e della angoscia di non poter pagare. Questa è stata, onorevole Fanfani, la principale sensazione di tanta gente che ha ascoltato sulla piazza dell'Aquila il consuntivo da lei tracciato della azione politica svolta sino alle elezioni e poi, specialmente, il preventivo di quella che si accingeva a svolgere.

Alla Camera, con poco diverso linguaggio, l'onorevole Fanfani ci ha offerto tutto quello che ha potuto reperire sul mercato, nel momento, di problemi, di iniziative da realizzare, di proposte e di interrogativi, con l'impegno di risolverli e di provvedere a tutto.

È in vista parimenti un corno di abbondanza, anzi di sovrabbondanza; dobbiamo augurare all'onorevole Fanfani di campare cento anni, nel quale tempo si può sperare che egli possa risolvere tutto quello che si propone di risolvere. Anche per la « durata » però dell'onorevole Fanfani non bisogna met-

tere limiti alla Provvidenza, come diceva Leone XIII, neppure con gli auguri.

Qui alla Camera l'onorevole Fanfani ha dunque fatto un discorso simile a quello che, nella parte seconda della sua esposizione, fece all'Aquila: se non che, mentre all'Aquila disse che si sarebbero reperiti i mezzi necessari là dove sono stati presi per la riforma agraria e per altro (e cioè dai contribuenti), a Roma egli ha evitato tale spiacevole riferimento ed è andato a scovare supposte o reali giacenze, futuri gettiti e avanzi di bilancio e contribuzioni per le case, da incassare anticipatamente alla scadenza, ecc. La critica a questi propositi ed a questo piano si fa da sé: esso potrebbe essere approssimativamente riprodotto con una immagine, quella di un padre di famiglia, il quale, volendo acquistare un lampadario o una lavatrice automatica, si fa prestare il denaro necessario dal piccolo suo ragazzo, dalla domestica, ed impegna le boccole della moglie, per pagar la prima rata dell'oggetto acquistato. A me sembra che nemmeno questa prospettiva possa sorridere al contribuente italiano e tanto meno alla economia italiana tutta.

Infatti il sistema di prendere in anticipo (dalle banche?) il denaro che il contribuente dovrà versare negli anni successivi, per esempio, per il riscatto della casa, agisce diminuendo le disponibilità delle banche e riduce le possibilità di realizzare attività liberali e di svolgere libere iniziative.

Questi espedienti, ispirati all'eterno concetto dell'intervento diretto statale in ogni attività e bisogno, dimostra che chi si appresta a governare il nostro paese non si è reso conto della inefficacia, assoluta o relativa, di questi interventi e soprattutto non mostra, a giudizio di chi parla, di comprendere che uno è il problema che per l'Italia oggi giganteggia e cioè la restaurazione o il ritorno del lavoro, la soluzione del quale è la più grande speranza che si coltiva da più di un decennio nel fondo dell'animo di tutti gli italiani, restaurazione che non è nelle capacità dello statalismo che si vuole seguire ad applicare e generalizzare in Italia.

Perché il Governo Fanfani, invece di prospettarci tanti e così diversi problemi e loro problematiche soluzioni, non si è proposto la soluzione di questo grande, unico e pur plurimo problema?

Il nostro paese, per quanto riguarda il problema del lavoro, è indietro a tutti gli altri d'Europa. C'è qui proprio una acuta carenza di lavoro che crea due milioni di

disoccupati, due milioni, più o meno, triste cifra questa, attorno a cui si è stabilizzata la nostra disoccupazione di città e di campagna.

Oltre a questa grande massa forzosamente inerte o quasi, vi è, altrettanto imponente, una massa di sottooccupati ed infine una massa di uomini validi costretti a lasciare il nostro paese, per assicurare, lavorando lontano, alle famiglie, che qui rimangono, una minestra ed un pezzo di pane. Questo è il più grave e sconcertante problema per il nostro paese, attorno al quale la collana di provvidenze, prospettate nel programma di questo Governo, sembrano eseguire solo una danza di convenienza e di occasione.

Di questa nostra carenza e di questa nostra incapacità ogni giorno quasi siamo costernati spettatori e testimoni.

Quasi tutti i giorni ci si presenta gente che viene a chiedere di lavorare. Contadini e cittadini del mio Abruzzo si presentano al mio Istituto, all'Università, talora fino dalle sette del mattino, per rivolgermi sempre la stessa richiesta: mi faccia lavorare, mi faccia fare qualcosa. Che cosa vuoi fare? Quasi sempre mi si risponde: so fare di tutto, so arrangiarmi benino. Sai fare, per esempio, il meccanico, l'autista, l'idraulico, lo stuccatore o un altro mestiere particolare?

Purtroppo si tratta quasi sempre di braccianti, che, dalle vicine regioni, e specialmente dalle montagne, che si vanno spopolando di giorno in giorno, con un ritmo rapidissimo, vengono a Roma ad offrire, spesso a vuoto, braccia da lavoro.

La giovane moglie, che spesso accompagna il marito nella *via crucis* romana, talora attesta, convinta e sincera: mio marito ha le mani d'oro, stia tranquillo, sa fare tutto. Questa povera gente, che è convinta di saper far tutto, suscita in me il pensiero (e questo che dico non è e non vuol essere irriverente) dei nostri programmi governativi. I nostri Governi hanno l'aria, infatti, di saper provvedere a tutto! Fanno gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, direttamente o attraverso enti! Gli enti: che sventura per il nostro paese! Le burocrazie che li costituiscono: che passione! Si assumono impiegati ed impiegate, si spendono molti denari in palazzi, automobili, telefoni, ecc.

L'Ente del Fucino ha, solo in Avezzano, alle sue dipendenze, ben tre o quattrocento impiegati! Chi potrà mai mandar via questo personale? L'onorevole Fanfani una volta qui disse che era personale temporaneo...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche nel programma...

RIVERA. Bene, ma come si fa a mandar via quattrocento persone, forse tutte con famiglia, che da quattro o cinque anni lavorano, con le stesse incombenze, nel medesimo ente?

In verità, recentemente, sono state fatte buone condizioni di quiescenza ed alcuni pochi, i migliori (quelli che sapevano di poter spiegare la loro attività indipendentemente, fuori e diversamente), se ne sono andati. Però ciò non ha risolto, ma piuttosto ha peggiorato la situazione, perché l'ente ha perduto pochissime persone, forse le più capaci, rimanendo con tutte quelle che sono volute rimanere, che è da supporre siano meno capaci delle prime.

Se bene ho inteso i propositi del Presidente Fanfani, si faranno degli altri enti ancora. Questo addolora, in quanto significa che, come contropartita, avremo la rarefazione e poi lo spegnimento graduale di attività private, le uniche fruttifere per il nostro paese e, con questo, la inibitiva sempre più assoluta alla nostra resurrezione economica.

Quando, circa undici anni fa, come delegato del Governo italiano, in occasione della ammissione dell'Italia alla F.A.O., mi recai a Copenaghen, attraversai la Germania. Lo spettacolo di miseria e di distruzione che ci apparve, ci fece, per un momento, quasi dimenticare quanto avevamo sofferto per mano tedesca. La condizione di quella gente denutrita ed avvilita sembrava senza speranza, tanto appariva più triste di quella delle nostre popolazioni. Più d'uno di noi pensò accoratamente: la Germania è morta.

Eppure in cinque o sei anni la Germania è risorta ed è diventata la potenza finanziaria ed economica, produttrice, ed esportatrice più importante, d'Europa!

A nostra scusante si afferma, di fronte a tanta diversità di avvenimenti e di situazioni, che si tratta di un altro popolo, quasi che l'operaio ed il cittadino tedesco fossero indiscutibilmente superiori ai nostri. Nossignori. I nostri operai valgono quanto quelli germanici, non hanno nulla da invidiare ad essi, per le capacità, l'amore al lavoro e lo spirito di sacrificio che li anima e ciò è dimostrato da alcuni di essi, che all'estero si sono recati a lavorare e che sono diventati, presto o tardi, capitani di industria e talora hanno lasciato, morendo, miliardi ai parenti lontani.

La superiorità organizzativa della classe dirigente tedesca rispetto a quella nostra è ammissibile; ma l'inferiorità nostra, onorevoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

collegi, di noi, classe dirigente, scaturisce dalla politica da noi svolta nel quindicennio, che è diversa, anzi opposta a quella adottata dalla Germania del dopoguerra.

Se noi non siamo risorti, economicamente, nella misura ed al livello della Germania, ripeto, lo dobbiamo alla nostra politica, alle nostre idee, al costume di pensiero del quale ci siamo fatti schiavi.

A dar pace alla acuta curiosità sulle cause della diversità della sorte dei due paesi in questo dopo guerra, ho interrogato qualche anno fa l'ambasciatore di Germania in Italia. Quando gli ho domandato, con semplicità, che casa mai avesse fatto il Governo tedesco per la resurrezione, così completa e così rapida, della economia germanica, egli mi ha risposto con questa semplice parola: niente!

Questa risposta, mi ha indotto ad insistere e la risposta è ancora stata la stessa. Ho ribadito che forse il governo tedesco avrebbe potuto, ad esempio, esprimere ai produttori delle indicazioni sui vantaggi di una esportazione di un certo manufatto verso una determinata zona di agevole collocamento e consumo, e l'ambasciatore mi ha risposto che il governo tedesco aveva sì agito in tal senso, come pure non aveva negato sussidi di incoraggiamento all'iniziativa privata, creativa della produzione, oltre ad agevolare con premi le esportazioni. Ma il «niente» è rimasto fermo quale veritiera espressione dell'indirizzo fondamentale del non intervento governativo nelle attività ricostruttive del paese. Da questo niente si può arguire quello che avrebbe potuto fare anche l'Italia per la sua resurrezione.

Una cosa dunque deve fare un governo: non sostituirsi a chi fa e non soffocare, ma invece incoraggiare le iniziative; ed in questo il governo tedesco non ha davvero mancato.

Attraverso questo rispetto delle attività del singolo e questi incoraggiamenti alle iniziative, è risorta l'economia tedesca, della quale oggi beneficano anche i tedeschi profughi dell'est, sicché il lavoro in Germania oggi non manca più ad alcuno.

Noi ci siamo invece abbeverati di pensiero demagogico ed è questo il veleno dissolvitore della nostra economia.

Abbiamo voluto fare leggi sociali, i cui effetti sono stati proprio antisociali.

Esempio penoso e doloroso è la proroga dei contratti agrari, da me ripetutamente criticata e da cui è nata la casta privilegiata degli affittuari e dei mezzadri beati possidenti, ciò che ha rappresentato una sventura per coloro che, tornati dalla guerra,

hanno trovato le aziende inesorabilmente chiuse, a vantaggio di quegli agricoltori che pur avevano goduto anni di «vacche grasse». La ingiustizia, che si è voluta consumare a danno dei giovani, inviati in guerra e ritornati in patria anziani, talora debilitati, sempre amareggiati, continua. Chi ha avuto parecchie annate felici durante l'agricoltura di guerra, resta a gestire indisturbato le aziende.

Secondo l'opinione della maggior parte dei nostri parlamentari è sociale far rimanere indefinitamente nei poderi, che pur dovrebbero essere considerati come bene comune, i vecchi coltivatori, mentre non è sociale immettervi quelli che sono tornati dalla guerra, che hanno sofferto tanto ed oggi stanno a bivaccare, senza casa e senza terra, con i validi della famiglia, dinanzi ai cancelli delle aziende occupate, a mendicare qualche giornata di lavoro.

Quando si è fatta questa preclusione a vantaggio di quelli che si trovano dentro, buoni o non buoni, adatti o non adatti che fossero, ci è mancata la volontà di aiutare chi aveva maggiore bisogno di essere aiutato e domandava solo di lavorare; ci è mancata insomma la «giustizia», cioè uno spirito di cristiana giustizia ed abbiamo provveduto con una legge chiaramente antisociale.

È doloroso che, nel programma della imminente attività del Ministero Fanfani, ci sia il proposito di ribadire questa ingiustizia sociale, prolungandola ancora nel tempo.

Oggi poi sta arrivando il peggio: si va levando un minaccioso tifone contro la mezzadria e si minaccia una deformazione di questo vecchio contratto di collaborazione che è stato ed è quasi sempre una conduzione di beneficio per il lavoratore! E pure parecchi mezzadri, come, ad esempio, quelli della «Fondazione agraria» di Perugia, si trovano così bene, che, avendo acquistato, con i guadagni dell'epoca delle vacche grasse, delle belle aziende, di cui sono, ormai da parecchi anni, pacifici proprietari, sono tuttavia voluti rimanere mezzadri della Fondazione!

Un'altra legge di natura demagogica, pur paludata di giustizia sociale, è quella delle onoranze, solennemente abolite come ... retaggio medievale! Che cosa erano queste onoranze, la cui scomparsa ha riempito di gioia i demagoghi di ogni confessione? Erano uova e polli, che i contadini e i mezzadri ... (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*). Le risponderò, onorevole Pajetta, quando avrò capito il significato preciso della sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

interruzione. Dicevo che le onoranze erano uova e polli, che i contadini ed i mezzadri portavano ai proprietari dell'azienda, a parziale forfettario compenso dei proventi del pollaio, di cui il mezzadro aveva la disponibilità. Ma le onoranze sono state abolite, perché si trattava di un evidente e deprecabile... retaggio medioevale!

Non abbiamo pensato, allora, a che cosa sarebbe potuto accadere. È avvenuto che i pollai si sono rimpiccioliti, riducendosi a ciò che serve al colono per i bisogni della famiglia.

Ma l'Italia, nel frattempo, è passata da circa 40 mila quintali di uova esportate in media l'anno, a circa 32 mila quintali di uova importate, una differenza di 72 mila quintali. Su questa differenza incide lo sbalzo che si è verificato nel quinquennio 1951-1955 di 336 mila quintali importati nei cinque anni. Se il legame di causa-effetto che proponiamo è ammissibile, questa capricciosità stile ... novecento si esprime in una trentina di miliardi e più perduti dall'Italia nell'ultimo quinquennio.

La soddisfazione dei demagoghi per la demolizione di un uso medievale è grande, ma lo scapito del paese per codesto assecondato capriccio è assai più grande! Basti ricordare queste cifre:

Commercio estero delle uova (esportazioni nette in migliaia di quintali): 1881-85, 256,2; 1886-90, 178,4; 1891-95, 227,6; 1896-1900, 311,6; 1901-1905, 282,4; 1906-10, 224,5; 1911-15, 183,9; 1915-20, 16,0; 1921-25, 125,8.

Importazioni nette (in migliaia di quintali): 1926-30, 23,6; 1931-35, 133,6; 1936-40, 66,0; 1941-45, 36,0; 1946-50, 152,4; 1951-55, 336,5.

Una legge che ha l'apparenza della difesa dal vizio, ma ha anche un amaro sapore, per tutto lo scapito che ne viene, proprio al costume, è la legge Merlin. È una legge che non impedisce certo, e non può impedire, la corruzione, ma impedisce purtroppo una sua, sia pur modesta, attenuazione, sorveglianza e limitazione di danni.

Però, anche se a rimetterci sarà la salute o la stessa morale pubblica, noi saremo ugualmente soddisfatti, perché avremo agito secondo i dettami di una nostra inguaribile malattia, proprio gemella della demagogia, che si chiama col bel nome di socialità.

Capitalisti, azionisti e risparmiatori sono su tutte le furie per un certo articolo 17. Se ne dice tanto male, per cui, se oggi il possidente di beni immobili piange, il capi-

talista e l'azionista (che brutte qualifiche!) non ridono, tanta è la sfiducia che questo sventurato articolo 17 ha portato in mezzo al ceto benestante, specialmente tra gli industriali ed i risparmiatori.

Ma codesta altra capricciosità ha il grave risultato che le industrie cadono in uno stato di incertezza e di sfiducia, per cui il loro progresso è rallentato ed il lavoro non incrementato: questo articolo 17, perciò, porta sfortuna soprattutto ai lavoratori.

Il vecchio esempio dei vasi di coccio e dei vasi di ferro, che viaggiano commisti su un carrettino fa proprio a questo ed agli altri casi già indicati, onorevole Fanfani: ad ogni sobbalzo del carro che ella spinge avanti, quasi ad ogni oscillazione, si incrinano i vasi di coccio, che è la classe operaia, mentre i vasi di ferro, cioè i benestanti ed i dirigenti, troveranno sempre il mezzo di attenuare, per sé e per le loro famiglie, i guai di tutti.

Dai paesi nei quali scoppiano le rivoluzioni il benestante se ne va: perde, sì, i beni immobili, come la casa ed il terreno, ma salva la libertà, la famiglia e la possibilità di rifarsi una vita: gli studiosi, ebrei e non ebrei, di Germania, d'Austria, di Cecoslovacchia, di Ungheria, ecc., che sono fuggiti dai territori politicamente agitati, caduti sotto la sferza dei dittatori, neri o rossi che fossero, hanno salvato la libertà, la famiglia e la possibilità di studio e di lavoro. Il premio Nobel professore Hess, tra i tanti, un cattolico amico di Dolfuss, dopo essersi messo al sicuro, non poté però salvare neppure i suoi libri, che erano rimasti sulle banchine di Trieste a bagnarsi, ma ha potuto in America ricostituire la sua carriera di ricercatore e godere di un'alta cattedra di docente alla Ford'ham University.

Una sorte poco diversa può toccare ai paesi che, come il nostro, legiferano in odio al capitale, ai capitalisti, ai possidenti ed ai benestanti. L'elemento più fluido, il danaro, è posto per primo in salvo e dietro di esso si preparano a lasciare il nostro paese gli organizzatori del lavoro.

E ancora: si corre sollecitamente in soccorso a chi grida e si lascia... perdere chi non grida; ci sforziamo di aiutare quelli che non stanno bene, ma che stanno sempre meglio di tanti altri; ci si preoccupa di questa o di quell'altra categoria di lavoratori, dei tramvieri, o dei professori, ecc., e si cerca di accontentarli nella maniera migliore e ci si dimentica che esiste una quantità di gente (2 milioni o giù di lì) completamente disoccupata.

Nel nostro Parlamento, poi, si verifica invero una strana gara: si verifica cioè che non il Governo rappresenta una efficace remora alle spese richieste dai parlamentari, così come avveniva prima del fascismo; né ci sono i deputati che trattengono il Governo dallo spendere, come avviene oggi negli Stati Uniti. Ma noi tutti non sappiamo trattenerci dalla mania di elargire, sovvenire, correre in soccorso di questi o di quelli: spendere, spendere, spendere. Ma, ad un certo punto, quando saranno esaurite tutte le possibilità, come si troverà il nostro paese, soprattutto nei confronti del problema gigantesco, già indicato, della resurrezione del lavoro?

La piccola nostra politica di oggi non è per vero una politica di giustizia.

La gente che non ha lavoro chiede solo questa forma di giustizia ad una Repubblica che si intitola al lavoro. Questa gente ode invece che ieri una determinata categoria di prestatori d'opera, domani un'altra, hanno potuto avere assegnati dei vantaggi, mentre a loro non si dà alcuna base di vita.

Un pollo che bolla nella pentola di ogni famiglia è il simbolo ideale di ogni buon governo. Ma da noi se bollono in qualche pentola due polli, invece che uno, sorge allora il problema irrisolvibile della « giustizia sociale » e tutto si fa, ma non perché si marci tutti verso il doppio pollo di tutti.

Eppure quando si determinano squilibri importanti, come quando si creano delle ricchezze smodate, quando si stabiliscono dei *trusts*, c'è a disposizione di ogni Governo un correttivo semplice ed efficace e di immediato impiego: il fisco.

Una legge fiscale, come ne hanno fatto in America ed in Inghilterra, è ben capace di moderare le eventuali esagerazioni o deviazioni dell'attuale sistema nostro economico-politico, senza bisogno di minacce e di ammonimenti, come quelli che sono da noi oggi in aria, capaci solo di fiaccare gli attivi e disamorare i volenterosi, strada questa che ci porta a vedere abbandonate attività e diminuito il lavoro.

Che cosa frutta la minaccia di sanzioni per chi non si allinei e la incertezza del domani? Frutta la fuga del denaro e la fuga degli imprenditori e dei dirigenti di ogni attività.

Ciò sta già avvenendo anche senza esplicite diffide: a San Paulo del Brasile, a New York ed in tanti altri centri di fervida vita industriale, potete imbattervi in nostri capitani di industria che vi hanno trasferito parte della loro attività e costituito un *bis* dei loro sta-

bilimenti italiani. Questi nostri capaci dirigenti oggi stanno con un piede in casa e con un piede di là, e domani, se la politica ve li obbligherà, alzeranno piede e gamba da questo continente e vi abbandoneranno carichi e beni.

Tutte codeste leggi demagogiche, sono solo capaci di fare il male di tutti o il male in genere, per un poco di bene, apparente, che in fondo poi non è mai il vero bene di alcuno. Demagogia e debolezza di Governo sono poi sorelle siamesi.

Da noi, ad esempio, le leggi cosiddette sociali sono tutte o quasi tutte fondate su idee irreali e su illogiche illazioni, come queste ricordate. Per ultimo voglio citare le recenti provvidenze ancillari: noi abbiamo fatto da pochissimo tempo una bella legge per le domestiche, con la ingenua idea di giovare a queste brave figliole. È successo però che una quantità di medi e piccoli borghesi si son dovuti disfare della loro collaboratrice domestica a tutto fare, perché, alle condizioni che la legge fa alle nostre domestiche, non potevano più far fronte con il loro bilancio economico.

E già qualcuna di queste ragazze ha dovuto risalire l'Italia, tornare, ad esempio, nel Veneto, ed aggiungere un altro lettuccio nella modesta camera, dove già vivono 4-5 persone. Col loro ritorno in casa, alcune di queste ragazze vedono pure talora scolorarsi il miraggio del loro matrimonio, cui si stavano preparando e dotando con le 20-25 mila lire al mese, che guadagnavano a Roma o altrove e che andavano mettendo da parte con costante sacrificio.

Io mi domando, con la più viva trepidazione, se di quest'ordine e di questo tipo sono anche le leggi sociali, delle quali l'onorevole Fanfani si prepara a complimentarci.

Vorrei segnalare poi, onorevole Fanfani, un difetto della nostra attuale politica, che è, a mio avviso, quello di occuparci di settori e di categorie particolari, sovvenendole separatamente, senza preoccuparci della generale portata delle nostre provvidenze. Non vi è un disegno di provvidenze organiche e coordinate di nostra spontanea ideazione e, soprattutto, a compenso di tante erogazioni, non è proposto un disegno qualunque di stimolo per la creazione o l'incremento della ricchezza; anzi stiamo insidiando la ricchezza in tutti i modi, innanzi tutto con l'idea della ripartizione dei beni, meteora davvero irraggiungibile, e da alcun governo mai raggiunta, per noi assurda, specialmente nel clima economico attuale, così opaco ed incerto, del

nostro paese. Ad un certo punto, con lo scomparire od il ridursi della ricchezza privata, mancherà la materia del contendere, con disappunto dei nostri sindacalisti di ogni colore.

Un'altra tendenza condannevole, soprattutto perché costosa assai, è quella, oggi tanto in voga, di costituire enti di tipo burocratico, di fronte a qualunque nuovo interrogativo importante.

Un tempo, di fronte ad una questione o ad un problema nuovo, si creavano le commissioni, in verità mai troppo costose. Oggi ci siamo dati a creare enti, cioè nuove burocrazie, tanto più costose ed, ahimé, nostro malgrado, anche durature.

È stata proposta una volta, in questa aula, la costituzione nientemeno che di un ente per gli alluvionati ed io sentii il dovere di oppormi con interrogativi e con un ragionamento quanto mai semplici: fare un ente per gli alluvionati, quando l'alluvione è già esaurita, tanto più che un anno forse non basterà per la organizzazione di un ufficio nuovo del genere e perciò, nella attesa, durante quel tempo, ogni provvidenza sarà ferma? Non vi sono poi, forse, il Genio civile, l'Ispettorato agrario, il Provveditorato alle opere pubbliche, il Ministero dei lavori pubblici, che sono da considerare capaci di studiare un problema di quest'ordine e suggerire i rimedi?

Ma la proposta di legge fu egualmente « presa in considerazione ».

Onorevole Presidente del Consiglio, non faccia più enti: ne abbiamo già troppi. L'ente è una burocrazia, la quale non ha freni al suo crescere, spesso non ha remore al suo spendere e, soprattutto, ha ben poca capacità di iniziative proprie, anche quando funzioni devotamente ed abilmente.

Il Governo ha i suoi organi tecnici e burocratici esperti nei vari settori: a queste burocrazie vecchie e capaci non dobbiamo far l'affronto di metterle da parte, di fronte ad un problema importante o nuovo o giudicato nuovo.

Le gesta di certi enti, sorti in questo decennio sono quanto mai interessanti. In un congresso indetto dalla Associazione per l'organizzazione del lavoro a Selva di Fasano (Lecce), sono intervenuti in massa dirigenti grossi e piccoli dell'Ente di riforma di Puglia-Lucania, dai quali si è appreso che, a loro diligenza, era stato abolito il « don », che prima, dai coloni ed operai, si dava ai possidenti ed ai notabili della borghesia locale.

Ho però loro chiesto se questa « conquista sociale » della abolizione del « don » fosse stata integrata dall'altra, in certo modo ad essa complementare, della semina dell'odio tra i due contraenti: dalla mancata risposta ho arguito che di odio se ne era seminato parecchio, non so bene se anche in nome della democrazia e del pensiero cristiano.

Ma nel campo tecnico e di « riforma » che cosa ha fatto questo ente? Ecco quel che ho visto coi miei occhi: ha creato una estensione immensa di vigneti di pianura lungo il mare. Come ben si sa, i tecnici italiani si battono tutti da tempo perché non si allarghi la superficie destinata alla vite. Forse domani, col mercato comune, se i tedeschi, gli austriaci e le altre popolazioni del centro-nord Europa vorranno bere il vino nostro, più di quanto non ne bevano oggi, potremo anche solo in tre o quattro anni, approntare altri vigneti; ma impiantare tutti questi vigneti oggi, è un sicuro errore ed anche una infrazione alla amichevole proibizione minata dai nostri tecnici. Ad ogni modo, per fare dei vigneti non ci voleva proprio la costituzione di un ente, che conta più di 1.000 impiegati. I nostri contadini i vigneti li sanno fare magnificamente.

Che pena! Un paese povero che spende così male tanto danaro!

Io penso ai 500 o ai 1.000 miliardi, che ci costa — mi perdoni, onorevole Segni — la sua riforma. Il nostro vicepresidente del Consiglio ci costa veramente troppo caro; poco meno o poco più di una guerra perduta ci costa lei, onorevole Segni. Forse nove decimi di tutto questo denaro è andato alle burocrazie, che si sono costituite e quindi rapidamente accresciutesi alla guisa (il paragone non ha alcun intento offensivo) di tumore. Se, quando apriamo un ufficio nuovo, come questi degli enti di riforma, vi sono cinque impiegati, dopo un po' questi sono diventati dieci, essendosi nel frattempo reperito il lavoro che occuperà stabilmente gli uni e gli altri per un lungo avvenire. E gli agricoltori ... stanno a guardare!

Quanti laghi irrigui si potrebbero fare con quei 1.000 miliardi, che si dice siano stati spesi nell'attuare le riforme Segni! Con tale nuova politica agraria, allora si che rovesceremmo la sorte della agricoltura e della economia del Mezzogiorno. Due laghi fatti, in questi anni, da noi, a Civita di Bagno (Aquila), sono costati soltanto 108 milioni di contributo governativo. Se ne potrebbero fare, con quel denaro, che ci costa questa riforma

da 10 a 20 mila, senza ingaggiare burocrazie elefantache a lunga durata.

Con spese di quest'ordine, come quelle per la irrigazione, trasformeremmo zone desolate in un paradiso agricolo terrestre, ciò con l'opera dei nostri contadini, che sanno fare da sé bene assai appena dispongano dell'acqua. Potenza e varietà di produzione sono allora conquistate di colpo! Ed il nostro attuale piagnisteo per le area depresse cesserà egualmente di colpo: ed entrerà con la proprietà contadina agiata, unica possibile nel sud, quella irrigua, il sorriso ed il benessere nelle nostre campagne.

Credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo mutare perciò tutta la nostra politica economica.

Il momento di attesa e di sfiducia che attraversiamo, le incertezze per il domani hanno invero determinato una depressione degli spiriti e delle iniziative come forse mai fino ad oggi si era verificato. Si è oramai esaurita, ad esempio, quella vera frenesia per praticare l'agricoltura, per cui avvocati, medici, industriali ecc., investivano tutto o parte dei loro guadagni in una loro azienda agricola, piccola o grande che fosse.

Questa attività talora non era affatto economica, ma tanti, ambiziosi di divenire o essere diventati agricoltori, si davano ad impiantar frutteti, fare irrigazioni, elevare case coloniche e non coloniche: ne scaturiva naturalmente lavoro ed attività un po' per tutti. Oggi invece i proprietari, gli odiati «signori» non possono, in talune nostre zone agricole, neppure recarsi nella loro azienda, perché c'è il mezzadro o il colono o l'affittuario, che li accoglie male, talora anche con la forza in mano.

La collaborazione è scomparsa e tra le cause di questa tensione ci sono le leggi nostre, in forza delle quali diviene dubbio il nostro avvenire economico.

Non occorre, per questi difficili nostri problemi nuovi, come non occorre per quelli vecchi, il proposto ispettore-Minosse, che nel giro di 24 ore, giudichi e mandi secondo che avvinghi. Non carichi di segnalatori privilegiati ed onnipotenti o di facitori di miracoli il disorientatissimo sud d'Italia. La prego, lasci poi da parte le punizioni e le espropriazioni (queste oggi quasi desiderate da tanti agricoltori) per chi non adempia, nel giro di tra anni agli ordini di ... miglioramenti disposti dal minaccioso Minosse o da altro simile dittatore. Triste e doloroso esperimento del genere abbiamo già fatto in epoche di mag-

giore benessere agricolo, con la legge contro le terre incolte dell'agro di Roma e dell'agro di Foggia, terre che erano davvero incolte, in quanto costituivano ambiti pascoli per i nostri armenti abruzzesi. Oramai questa antica e fiorente industria pastorale può considerarsi, proprio o principalmente in virtù di quelle drastiche disposizioni, dissoluta o molto vicina a dissolversi.

Il suo discorso di oggi ci richiama a quello di 40 o 50 anni fa. Allora si disse: basta con le terre incolte, bisogna costringere la gente a coltivarle, ordinando che una parte di esse sia destinata alla coltura granaria. Fu questo *ukase*, emanato senza conoscere a fondo il problema e proprio in omaggio, si disse, alla tecnica ed al progresso agricolo, che menò il colpo più grave ed efficace all'industria pastorizia, sia d'Abruzzo e d'Umbria, sia di tanti altri territori dell'Italia centromeridionale.

Questa nostra ricchezza maggiore, che si era mantenuta per molti secoli ad un livello elevato, dalle antiche epoche, al medioevo ed all'epoca moderna, fu battuta con codesti drastici provvedimenti che agirono appesantendo i termini della conduzione e del rendimento agricolo di quelle regioni.

E pure a Firenze, al Battistero, c'è un piccolo ferro battuto che raffigura un ariete: era l'emblema dell'arte della lana, la più munifica finanziatrice delle opere d'arte di quasi ogni tempo. Oggi questa industria è, in Italia, boccheggianti, né la legge per la montagna, senza la restituzione agli armenti dei pascoli tiepidi, avrà il potere di farla risorgere. Ma l'antica mia tesi di resurrezione di essa trova oggi, qui e fuori di qui, orecchie ed animi più benevoli di anni fa, sia perché il problema si è chiarito, sia perché verso questa soluzione ci spinge l'applicazione del mercato europeo. Non impediamo «il suo fatale andare» alla agricoltura ed alla industria italiana nella loro nuova edizione che il mercato comune sta per imporre.

Il Governo d'Italia è e deve essere, anche in questa circostanza, il sommo regolatore di tutte le attività, ma non deve prendere esso stesso parte alle attività economiche direttamente, o indirettamente, attraverso gli enti. Ella, come Presidente del Consiglio, dovrà sedere, come dice Dante, sulla sella e mettersi in arcione: dirigere, comandare, non operare, non trafficare.

Ahi gente che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota,

Vedi com'è questa fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dalli sproni,
Poi che ponesti mano alla bredella!

Oh Alberto tedesco, che abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e selvaggia
Per non esser corretta dalli sproni.

No, non è in una invettiva che vogliamo rivolgere all'onorevole Fanfani. Era il tedesco che non montava a cavallo di « questa fiera fatta fella ». Ella invece vuole montare a cavallo, ed è per questo che in questi giorni prende parte al centro del dialogo che si svolge in Parlamento.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, monti pure dunque in arcione, ma per fare, come deve fare, il cavaliere, non fare, ad un tempo, il cavaliere ed il cavallo, cioè il dirigente e l'esecutore dei suoi stessi ordini, così come avverrebbe se lo Stato incompetente si mettesse a fare l'industriale o il commerciante o l'agricoltore e ad invadere il campo non suo con le sue pletoriche burocrazie!

E giacché siamo nel campo della equitazione, vorrei anche dirle che i cavalli, oggi così striminziti, della piccola industria e della piccola agricoltura, non possono cimentarsi con i cavalli di enti statali o parastatali così ben foraggiati dai contribuenti.

Quei poveri ronzini, esauriti da salassi di tasse e spese generali, assicurazioni, ecc., si ritireranno di certo di fronte ai cavalli statali che rimarranno allora soli a correre.

Avremo allora aperto tutte le porte allo statalismo, cioè al comunismo economico prima, politico poi.

Io credo che neppure i nostri colleghi comunisti e socialisti considerino questo evento in sorridente attesa, ma lo considerino come un passo necessario verso il raggiungimento del fine che si sono imposti: lo Stato che fa tutto e la autonomia attività del singolo ridotta assai o addirittura soppressa. È questa la prospettiva che si presenta al nostro paese, con il costume politico e legislativo del recente passato e dell'attuale momento.

La mia preghiera all'onorevole Fanfani, che ha dimostrato volontà ed impegno per quello che vuole, è di avere il coraggio di chiudere questo libro dello Stato, che presume di potere interessarsi di tutto e di restituire alla gente la garanzia della libera attività indiscriminata, il premio alla attività fortunata senza alcuna riserva o minaccia, cose che fanno, del resto, parte dei diritti di libertà completa garantita al cittadino. È

questo l'artificio unico e solo di cui dispone l'uomo politico per costruire il benessere economico della sua gente ed anche per instaurare poi una politica sociale, che sia veramente tale.

Voi del Governo, per aver contribuito a tale coraggiosa variante, sarete benedetti dalle popolazioni che verranno, come ora sono benedetti in Germania, soprattutto dai lavoratori tedeschi, gli uomini che hanno aiutato il loro paese nella sua meravigliosa resurrezione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so se il secondo Ministero Fanfani avrà il voto di fiducia della Camera, ma credo di poter affermare che questo Ministero non ha la fiducia del corpo elettorale, compresa quella parte numerosa che ha dato i suoi suffragi, il 25 maggio, alla democrazia cristiana.

L'onorevole Fanfani aveva detto, iniziando la propaganda elettorale: « progresso senza avventure ». La formula era vaga, inconsistente come tutte le formule, però il corpo elettorale l'aveva interpretata come un impegno a formare un governo di concentrazione e di mediazione, e invece il Presidente del Consiglio presenta alla Camera e al paese un governo nettamente spostato a sinistra, venendo meno a quella funzione di centro che la democrazia cristiana aveva assunto da almeno tredici anni nella vita italiana. Soprattutto l'opinione pubblica non comprende l'eccessiva importanza, l'eccessivo potere che si dà nella politica italiana al partito socialdemocratico. In un sistema elettorale proporzionale non vi è un vero e proprio vincitore delle elezioni; ma il 25 maggio, consolidate e mantenute le posizioni socialcomuniste e quelle democristiane, vi sarebbe potuto essere un mutamento, uno spostamento politico solo se i socialdemocratici avessero potuto sottrarre un grosso numero di voti, per esempio un milione di voti, ai socialisti, oppure se i liberali avessero potuto sottrarre un milione di voti alla democrazia cristiana. Questo non è avvenuto, ma non si può dire che la socialdemocrazia abbia avuto maggior successo, nelle elezioni del 25 maggio, del partito liberale. Perché l'onorevole Fanfani ha chiamato il partito socialdemocratico a costituire il suo bipartito? E quali sono le conseguenze di questo incontro tra socialdemocrazia e democrazia cristiana?

Nel quadripartito e nel tripartito, finché vi era un gruppo liberale, si aveva una posizione governativa di centro, nella quale si doveva fare la mediazione tra l'individualismo e il collettivismo. Oggi la socialdemocrazia non ha più ragione di temere di essere condizionata, perché è essa stessa che dà il carattere socialista al Governo ed essa stessa garantirà una politica di socialismo di Stato. Se questo è progresso senza avventure io mi domando cosa si intenda per progresso e per avventura. Se per progresso si intende soltanto il socialismo, allora non vi è nulla da dire: l'onorevole Fanfani e il suo Governo accettino di essere considerati come lo strumento che deve spostare lo Stato italiano verso un sistema marxista e allora è chiaro che non si può più ammettere l'esistenza di una funzione propria ed autonoma della democrazia cristiana. Ma in questo caso il Governo Fanfani rappresenta proprio una avventura ed una pessima avventura, perché in Italia la democrazia cristiana è comunemente intesa dal popolo minuto come il partito della Chiesa, specialmente dopo il rinnovato appello dei vescovi in occasione del 25 maggio. Si coinvolge, quindi, contemporaneamente la Chiesa e lo Stato in una avventura che finirebbe per portare l'Italia verso la sfera marxista e sovietica, e in politica interna e in politica estera.

Il Presidente del Consiglio potrebbe obiettare che io gli attribuisco delle intenzioni che egli non ha. Ma voglio osservare all'onorevole Presidente del Consiglio che la sua esposizione programmatica fatta qui alcuni giorni or sono non è che la formale dimostrazione di questo carattere socialista che ha assunto al Governo o almeno della legittimità del dubbio che si deve avere sui suoi intendimenti in ordine alle direttive di politica estera. L'onorevole Fanfani ha fatto un discorso realistico, denso di intenzioni, di non buone intenzioni, ma scarso di pensiero e di senso nazionale. Si potrebbe dire che esso è stato il discorso delle cose. Ma vede, onorevole Fanfani, la politica delle cose dice che la vuol fare l'onorevole Nenni, per il quale questa frase può forse avere un significato. Egli, infatti, appartiene al pensiero marxista e dal suo punto di vista questa espressione « politica delle cose » acquista un particolare significato. Ma chi non condivide il pensiero del materialismo storico non può credere che vi sia una politica delle cose: la politica delle cose non è che la tecnica. La politica si fa con gli uomini e per gli uomini, perché le realtà sono due, appunto,

quella delle cose e quella degli uomini, la realtà ideale e la realtà di fatto. Ella, onorevole Fanfani, ha manifestato i suoi intendimenti politici ed economici in un discorso che è da considerarsi come un documento di adesione al pensiero marxista, senza alcuna idea generale, senza alcun afflato di sentimento, privo del senso politico della funzione che deve avere il Governo di un grande popolo. Tale discorso non ci è sembrato il discorso del capo di Governo di un popolo di 50 milioni di anime, ma il discorso del presidente del consiglio di una azienda, o di una impresa economica di produzioni varie. Ma aggiungo, ripetendo una osservazione fatta dall'onorevole Rivera, che tale discorso, per quanto realistico, è campato nel vuoto. Infatti, l'onorevole Fanfani, non ci ha detto con quali mezzi vorrà attuare il suo vasto programma che mi sembra notevole soltanto nella parte relativa all'edilizia scolastica e alle scuole. Per poter attuare questo programma, sarebbero irrilevanti, più che insufficienti, sia i fondi già stanziati e non utilizzati, sia la mobilitazione anticipata di determinati introiti certi, da realizzare nel futuro. Il nostro è un bilancio rigido che, nello stato di previsione 1958-59, presenta 135 miliardi di *deficit*. Non resta dunque che attribuire all'onorevole Fanfani, la decisa intenzione di aggravare la pressione tributaria.

Io però debbo ricordare che in Italia, di fronte a un reddito nazionale presunto e incerto di circa 13 mila miliardi, vi è una pressione tributaria certissima di oltre cinque mila miliardi e precisamente 3 mila miliardi di imposizioni erariali, 1.400 miliardi di imposizioni previdenziali e assicurative e 650 miliardi di imposizioni locali. Ciò significa che il 40 per cento del reddito nazionale italiano ed oltre, è già incamerato dallo Stato. Certamente, se si varcasse questo limite, la residuale economia italiana, e intendo quella non ancora gestita da enti pubblici, non potrebbe resistere, non potrebbe continuare a vivere.

L'azione concreta di governo, dunque, enunciata nel suo discorso programmatico dall'onorevole Fanfani e precisamente in quella parte che riguarda l'attività economica, non mi sembra attuabile, nella realtà delle cose, almeno nelle attuali condizioni della economia italiana e della tessitura giuridica del nostro paese, a meno che il Governo non si proponga di spezzare il quadro dell'attuale costituzione economica e politica nazionale per passare, come ho detto, a una

concezione e a una attuazione del pensiero socialista.

Il discorso programmatico dell'onorevole Fanfani è manchevole pure nella parte che riguarda i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, perché la democrazia cristiana non potrà scindere le sue responsabilità politiche da quelle della Chiesa da cui fu aiutata nella sua campagna elettorale. Così lo Stato perde la sua autonomia coinvolgendo la Chiesa nelle avventure di questo Governo bipartitico.

Un'altra domanda particolarmente preoccupante è quella che noi ci poniamo in merito agli intendimenti governativi in materia di politica estera. L'onorevole Fanfani ha fatto poc'anzi una dichiarazione sterilizzata e non compromettente in riguardo agli avvenimenti del medio oriente. Ha comunicato, cioè di aver richiesto la convocazione del Consiglio atlantico e ciò rientra, mi sembra, nello spirito della esposizione già fatta in materia di politica estera in cui egli ha specialmente insistito sulla necessità di scambievoli accordi fra i governi aderenti al patto atlantico. Ma l'onorevole Fanfani, sui problemi generali di politica estera ha detto assai meno del necessario. Non ha nemmeno ricordato gli avvenimenti francesi dello scorso maggio. Eppure la Francia è al centro dell'Europa, ed è sempre stata uno degli elementi fondamentali del pensiero e della storia europea e non si può ignorare quello che accade in Francia, specialmente se si tratta di avvenimenti così recenti e tali da avere influito sulla stessa campagna elettorale italiana. Io posso dire, anzi, che, avendo la democrazia cristiana dato una sua interpretazione deformata agli avvenimenti francesi, essa ne ha ricavato un certo aiuto sotto forma di una considerevole mole di voti. Il Governo italiano non può dimenticare che in Francia è caduta la quarta repubblica, che è un avvenimento di straordinaria importanza; non può dimenticare che nel vicino paese si è dissolto un sistema politico basato sulla partitocrazia, che non era davvero peggiore di quello vigente nel nostro paese. Ho parlato di partitocrazia e non di democrazia, perché non intendo qui mettere in discussione il metodo democratico.

D'altra parte noi abbiamo più volte detto, e confermiamo oggi, che il nostro pensiero politico si fonda su tre punti: il diritto naturale, il sistema rappresentativo, il suffragio popolare; mi pare, quindi, che non vi sia nel mio intento di richiamare l'attenzione della Camera sui fatti di Francia nessuno spirito antidemocratico. Certo è che in Francia è caduto il sistema partitocratico, poche setti-

mane prima che in Italia, invece, il sistema partitocratico ricevesse nuova forza dal Governo bipartito democratico cristiano-socialdemocratico. In Francia è avvenuto inoltre il fatto importante che a capo del movimento che ha rovesciato il sistema partitocratico vi sia il capo della resistenza francese. Ciò dimostra la profonda differenza fra la resistenza francese e quella italiana. In Italia la resistenza, per cui hanno specialmente combattuto i comunisti, sorse e si sviluppò in nome di un principio politico che per i comunisti era il marxismo, per gli altri la democrazia. In Francia, invece, la resistenza si è fatta contro lo straniero non in nome di una teoria politica, ma in nome della nazione.

Che cosa significa dunque, politicamente, la caduta della IV repubblica e l'avvento di De Gaulle al governo? Significa che il principio nazionale ha ridato forza alla vecchia Francia e che non è vero che il mondo, o almeno l'Europa, va verso l'apertura a sinistra. L'Europa, con in testa la Germania e la Francia, l'Europa va, invece, verso la rinnovellata validità del principio nazionale; cioè va a destra. Solo in Italia, in questo paese che la democrazia cristiana governa oggi con così scarso senso di italianità, si continua a camminare verso sinistra, vale a dire verso il baratro comunista in cui il paese potrà precipitare domani se non deciderà di arrestarsi sul piano inclinato rappresentato oggi dal discorso programmatico dell'onorevole Fanfani.

A proposito di politica estera l'onorevole Fanfani ha fatto un elenco di Stati affermando, secondo il costume diplomatico, l'amicizia con tutti, ma non ha toccato i grandi problemi politici.

Prendiamo atto del suo intendimento di restare fedele all'alleanza occidentale e al patto atlantico, ma egli ha molto insistito sulla necessità della collaborazione economica e delle consultazioni scambievoli fra gli Stati aderenti. Egli ha messo, cioè, l'accento sull'articolo 2 del patto atlantico relativo alla collaborazione economica e sull'articolo 4 relativo alle consultazioni scambievoli, il che ci fa dubitare, nonostante le sue generiche assicurazioni di occidentalismo, che si vuole orientare il patto atlantico verso gli articoli 2 e 4 per toglierlo dalla sua area propria, che è politica e militare, e spostarlo verso una area economica e diplomatica.

Era questa l'interpretazione del neo-atlantismo e del neutralismo: il che ci fa ritenere che la conclamata fedeltà al patto atlantico non significa per l'onorevole Fanfani la rinuncia a certe suggestioni e a certi disegni

della sinistra democristiana, la quale tende proprio a sottrarre l'Italia agli impegni militari dipendenti dal patto atlantico. La sinistra democristiana pesa molto negli indirizzi di questo Governo; questa curiosa sinistra cattolica la quale ha per suo ideale l'incontro fra socialismo e cristianesimo, non volendo comprendere — e non comprendendo — che il socialismo, specie nella forma storica attuale, è la negazione della religione rivelata e rappresenta storicamente la frattura col cristianesimo. Questo Governo, per la sinistra democristiana, dovrebbe essere la prima fase dell'assurdo incontro fra socialismo e cristianesimo, dal quale dovrebbe sorgere l'ordine nuovo.

Il Governo dell'onorevole Fanfani, ha già oggi — come il quadripartito e il tripartito hanno avuto ieri — l'adesione dei socialdemocratici, i quali però avevano ed hanno in questa loro adesione il permesso e la solidarietà dei socialisti, i quali, a loro volta, avevano ed hanno quella dei comunisti.

I tre partiti socialisti, i tre socialismi d'Italia dominano il Governo Fanfani. Anche se oggi i socialcomunisti sono all'apposizione, essi pensano che questo Governo possa essere il loro più utile strumento. Se l'onorevole Fanfani intendesse spezzare il quadro giuridico e l'organizzazione economica nazionale per arrivare ad una forma di socialismo di Stato, egli non potrebbe illudersi di poter fondare quel sistema di integralismo cattolico, che forse è nelle sue idee, nelle sue ispirazioni e aspirazioni: la internazionale rossa sarebbe più forte dell'internazionale bianca e l'onorevole Fanfani non sarebbe stato se non un Kerenski molto ritardato, e proprio nel momento in cui molto potrebbe essere ancora salvato in Italia e dell'Italia.

In politica estera le posizioni non precise e non decise del Governo hanno una estrema importanza perché tutti vedono lo sviluppo del metodo comunista che gli Stati arabi oggi hanno imparato così bene: non ricorrere alla guerra, non attaccare dall'esterno; quando ci si vuole impadronire di uno Stato indipendente, lo si fa saltare dall'interno con la sollevazione militare asservita alla politica estera sovietica o con altri movimenti, comunque sempre asserviti alla politica sovietica.

Nella politica estera attuale vi sono grandi problemi che non si possono affrontare con questa mentalità, direi generica e agnostica. Oggi non si può più parlare di neutralismo e di terzaforzismo: oggi, o si è con l'oriente o si è con l'occidente. E se nel Governo vi

sono molti ministri, se vi è una intera corrente, una intera ala, un intero elemento del Governo il quale intende attuare i principi del neutralismo che fino ad oggi ha ispirato la politica estera sovietica nei confronti dell'Europa, ciò vuol dire che questo Governo non ha i titoli per governare il paese.

Nella politica estera ci vuole un senso di decisione e un senso di convinzione altrettanto e forse più forti che in politica interna, perché oggi la difesa dello Stato, la difesa delle istituzioni (che l'onorevole Fanfani ha detto di voler assicurare contro il sovversivismo, pur senza denominarlo specificamente), la lotta al comunismo non si fa solo all'interno, si fa anzitutto e soprattutto sul fronte della politica estera.

Occorre, ripeto, che il Presidente del Consiglio ci dica se vuole essere con l'occidente o con l'oriente, se vuole essere con la nazione italiana o invece con coloro i quali vogliono portare l'Italia nell'orbita dell'influenza sovietica.

Quello che si svolge nel Mediterraneo è sempre molto importante, non solo per quanto riguarda il mondo arabo (nei confronti del quale l'occidente, dall'America all'Italia, ha sbagliato in pieno, prima, quando lo ha avversato riducendolo per disperazione nelle braccia della Russia sovietica e, poi, quando ha assistito indifferente agli sviluppi filosovietici della politica nasseriana) ma soprattutto per la minaccia di guerra che esiste in ciò che è avvenuto alcuni giorni or sono e in ciò che avviene oggi.

L'incontro fra Tito e Nasser cui ha partecipato la Grecia, atlantica fino a ieri, ma scontenta dell'occidente a causa di Cipro, ha spezzato, ha annullato il patto di Bled, che univa la Jugoslavia alla Grecia e alla Turchia, isolando la Turchia; la quale resterebbe circondata se il patto di Bagdad fosse annullato dalla insurrezione dell'Iraq che si è affiancato alla repubblica araba unita.

Perciò, il patto di Bagdad deve entrare in funzione; e mi pare sia già entrato in funzione, ai limiti della zona specifica del patto stesso, attraverso l'intervento americano nel Libano.

L'onorevole Fanfani ci ha detto di aver chiesto la convocazione del Consiglio atlantico, ma noi vorremmo sapere quale è il suo pensiero sulla questione mediterranea e del medio oriente, in rapporto alla entrata in funzione del patto di Bagdad. La nostra posizione nel Mediterraneo dipende dalle sorti del patto di Bagdad e dall'atteggiamento che gli Stati occidentali prenderanno in questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

gravissima contingenza, che mette il mondo alle soglie della guerra.

Io mi auguro, anzi, sono certo che la guerra non vi sarà. Credo però che occorra decidersi a fare una politica per il medio oriente, perché, se restiamo indifferenti di fronte a ogni atto di espansione della repubblica araba o della Russia, un giorno il comunismo assorbirà anche noi, senza colpo ferire. Quindi bisogna fare una nuova politica, bisogna osare quello che è necessario, senza cedere alla psicosi, senza iattanza, ma con la decisione necessaria e con la coscienza dell'interesse nazionale.

Anche in altre zone del mondo vi sono importanti problemi politici sui quali il nostro ministro degli esteri potrà svolgere una sua funzione; ma mi pare soprattutto importante, nel senso che debba condizionare ogni altro atto di politica estera, il nostro comportamento, la nostra valutazione, la nostra decisione per quel che riguarda la politica mediterranea e il medio oriente.

Connessi con la politica estera vi sono due gravi problemi di politica interna, che si riassumono nel concetto di regionalismo, intorno al quale però, onorevole Presidente del Consiglio, si sta svolgendo un dramma: il dramma delle frontiere nazionali.

Ella ha annunciato l'applicazione totale del titolo V, parte II della Costituzione. Sarebbe superfluo ripetere i motivi politici, storici, economici, che ci hanno fatto sempre schierare nettamente all'opposizione nei riguardi dell'ordinamento regionalistico dello Stato, che è un ordinamento per lo meno anacronistico in questo tempo di vasti scambi internazionali, di grandi unità territoriali. Anche nel campo del pensiero e della scienza tutto tende al concentramento, all'unità. Invece noi vediamo il Governo italiano riprendere il progetto regionalistico redatto 11 anni or sono, allorché la situazione era del tutto diversa.

Si dice che in Italia esista una tradizione regionalistica, il che è falso. È esistita una lontana tradizione comunalistica, non regionalistica. Questa, caso mai, l'ha la Germania. Secondo me, la democrazia cristiana commette anche un errore di interpretazione storica, ritenendosi obbligata ad attuare l'ordinamento regionalistico credendo di ripetere l'ordinamento comunalistico. Certuni dicono che così si opera in Germania, ma questa sì ha una sua tradizione regionalistica: l'impero del Kaiser, sino al tempo della prima guerra mondiale, aveva un re di Baviera e un re di Prussia. era una federazione

imperiale. In Italia invece gli Stati furono sempre in lotta politica fra loro, e per fare l'Italia si sono dovuti sopprimere appunto gli Stati regionali.

Non si invochi, quindi, l'esempio della Germania; ché se essa ha una democrazia cristiana al Governo, si tratta di cosa totalmente diversa da quella italiana. Pertanto, anche in questo campo si fanno paragoni che non reggono. In Germania si comprende la funzione di una democrazia cristiana, perché la Germania è la terra della riforma; vi sono cattolici e protestanti e quindi trovare un punto di unione politica a due diverse fedi religiose significa dare maggiore coesione morale al popolo tedesco.

In Italia siamo tutti cattolici, siamo il paese della controriforma; vi sono gli atei, ma non vi sono religioni contrastanti. Perciò non è possibile fare il « gemellaggio » tra democristiani italiani e democristiani tedeschi, così come l'onorevole La Pira ha fatto il « gemellaggio » tra Firenze e Fez, mosso da chissà quali concezioni e valutazioni, forse soltanto perché l'islamismo è monoteista come la religione cattolica.

Ma questo è fuori dalla politica. Il problema dell'ordinamento regionalistico, oltre, ripeto, ad evocare situazioni antistoriche, oltre a contrastare lo sviluppo della civiltà moderna, in Italia mette in discussione e in pericolo le frontiere nazionali.

Dice l'onorevole Fanfani: dobbiamo attuare la Costituzione, in cui vi è l'articolo 116, mi pare, che prevede cinque regioni a statuto speciale, tra le quali la regione del Friuli-Venezia Giulia. Non contesto che si debba attuare la Costituzione, ma la Costituzione non è il Vangelo; del resto, l'onorevole Fanfani ci ha annunciato la riforma del Senato specialmente allo scopo di parificare la durata delle due Camere che la Costituzione, invece, prevede di durata diversa. Quindi, per fare questa riforma del Senato bisognerà modificare la Costituzione; e, pertanto, non vedo per quali motivi non si possa riformare il titolo quinto, che riguarda appunto le regioni.

Noi vi chiediamo di interrompere, di fermare questo esperimento che è già stato un salto nel buio; conserviamo le regioni già istituite, ma non se ne istituiscano di nuove.

Prendiamo, ad esempio, il progetto concernente la regione Friuli-Venezia Giulia. Non ha, questa regione, nelle sue tre province che dovrebbero comporla, nessuna unità economica. Gli interessi di Trieste. di

Udine e di Gorizia non hanno alcuna similitudine, sono profondamente diversi. Vi saranno, ad esempio, ottocentomila friulani e goriziani contro trecentomila triestini per contendersi il capoluogo della regione. Ma soprattutto io penso al problema delle minoranze slave. Mi ricordo nella prima guerra mondiale di essermi trovato un giorno in mezzo ad un gruppo di soldati italiani che parlavano una lingua a me sconosciuta. Erano soldati che appartenevano al battaglione alpino Val Natisone, che è una valle della provincia di Udine appartenente all'Italia fin dal 1866 e che ha una piccola minoranza slovena. Ebbene, se io mi sono trovato allora in tempo di guerra col battaglione Val Natisone i cui soldati parlavano di preferenza lo sloveno al posto dell'italiano, ciò significa che in piena democrazia non era stato posto il problema della minoranza slava della provincia di Udine.

Oggi noi vogliamo sollevare e complicare artatamente il problema delle minoranze slave di Udine, di Gorizia e di Trieste, al confine orientale. Avremo, dunque, domani consiglieri slavi nel consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia...

MARANGONE. Non sono cittadini come gli altri?

DE MARSANICH. Sì; ma saranno esponenti di partiti organizzati e finanziati da Tito, dalla Jugoslavia; saranno agenti dello straniero. Metteremo ancora più gravemente in subbuglio morale e politico la frontiera ad oriente, frontiera del tutto nominale e già insidiata dalla Jugoslavia. Ma vogliamo proprio crearci delle difficoltà politiche soltanto per tener fede alla lettera della Costituzione, anzi ad una parte della Costituzione, la quale non impegna in modo assoluto né il pensiero democratico, direi, né il programma più importante dei partiti italiani?

Le chiediamo, perciò, onorevole Presidente del Consiglio, di rinunciare a presentare questo progetto. Il problema è assai importante e altri colleghi del mio gruppo lo illustreranno ancora meglio. Ma io intanto la richiamo a questa considerazione: il suo compito è di difendere e di proteggere anche moralmente le frontiere nazionali, non quello di aggravarne la situazione.

Ancora più grave questo dramma delle frontiere diventa quando passiamo al Trentino-Alto Adige. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha annunciato che vi sarà fra poco un incontro fra lei, ministro degli esteri, e il ministro degli esteri della repub-

blica austriaca per trattare tutti i problemi comuni, anche quelli che riguardano il confine del Brennero, «in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione».

Io non ho mai sentito una valutazione più cinica e sprezzante del valore politico e ideale delle frontiere del proprio paese. Mai mi è accaduto di ascoltare una simile svalutazione dell'elemento nazionale.

Due anni or sono, in sede di bilancio del Ministero dell'interno, io richiamai formalmente l'attenzione del Governo su questo problema dell'Alto Adige e chiesi, prima nel mio intervento, e poi in un ordine del giorno firmato anche dai colleghi Roberti e Anfuso, che il Governo di allora, e particolarmente il ministro dell'interno il cui bilancio era in discussione, riconoscesse che in Alto Adige, dentro le frontiere italiane, la competenza spettava soltanto al ministro dell'interno. I cittadini altoatesini sono sottoposti alla sovranità italiana ed entro il confine nazionale il ministro degli esteri di un altro Stato non ha alcuna necessità di essere consultato, nemmeno con lo spirito della comprensione e della solidarietà spirituale fra i popoli cattolici.

Ora, onorevole Fanfani, che cosa è avvenuto dopo due anni, da quando l'onorevole Tambroni dichiarò che egli quell'ordine del giorno l'aveva già applicato e che quindi non poteva non accettarlo? Io voglio ricordare che l'onorevole Tambroni, ministro dell'interno allora e anche oggi, in Alto Adige tenne un atteggiamento molto corretto e si manifestò in un suo discorso, tenuto, come mi suggerisce il collega Roberti, alla presenza del Capo dello Stato, in modo perfettamente legittimo e coerente con le sue funzioni di ministro dell'interno.

Purtroppo dopo due anni accade che il Governo ha bisogno dei tre voti dei deputati della *Volkspartei*. Questo partito era ieri un partito austriacante, oggi è diventato addirittura un partito austriaco, perché ieri (l'onorevole Almirante ha presentato una interrogazione in proposito) in un congresso di questo partito si è chiesto l'aiuto dell'Austria contro il Governo del proprio paese. Questi signori, elettori e deputati della *Volkspartei*, sono cittadini italiani e quando si rivolgono a un governo straniero per chiedere aiuto contro il loro paese essi commettono il reato di tradimento. I rappresentanti di questo partito non possono dare il loro voto al Governo, il quale dipenderebbe esclusivamente per la sua maggioranza da questi tre rappresentanti di cittadini che hanno compiuto il

reato di tradimento contro il loro paese! (*Applausi a destra*).

Ella, onorevole Fanfani, forse con il cinismo che ha dimostrato in questa occasione, non si rende conto della gravità di quanto ha detto di voler fare. Io non pronunzierò le parole aspre e forti che avrei il diritto e il dovere di pronunziare in questa occasione, ma debbo ricordarle che esiste l'articolo 96 della Costituzione che consente al Parlamento di incriminare il Presidente del Consiglio e i ministri per reati compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Non basta il voto di fiducia: stia attento e guardingo per il futuro nei suoi colloqui con l'Austria a sottrarre un Governo all'eventuale messa in stato di accusa in base al suddetto articolo della Costituzione. Si compie un vero mercimonio delle frontiere nazionali contrattando il voto di quei tre deputati, e noi non rinunzieremo a richiamare il paese alla considerazione morale e politica di questo mercimonio. (*Applausi a destra — Vive proteste al centro*).

L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso ci voleva fare accettare, insieme con tante altre cose, anche questa abdicazione della sovranità italiana nei confronti di cittadini, che aspirano al protettorato austriaco. E non mi dica che sono retorico se le ricordo che alle frontiere del Brennero vi è qualcosa che non si può calpestare: vi sono i 700 mila morti della prima guerra mondiale!

Questo è il lato più deteriore del suo Governo, onorevole Fanfani, e della sua politica. Le auguro che ella possa avere un voto di fiducia all'infuori dei tre deputati altoatesini, perché se questi voti fossero determinanti della fiducia della Camera al suo Governo, questo suo Governo comincerebbe la sua azione politica con una squalificazione morale cui il paese non resterebbe indifferente.

Passando ad altro argomento già in parte da me trattato, osservo che il paternalismo appare l'ideale economico dell'onorevole Fanfani e io non glielo posso contestare, se non in quanto il paternalismo economico non favorirà quel regime democratico cristiano, quel sistema che si pensa ella voglia costituire, perché nell'ambito della stessa democrazia cristiana io spero si sviluppino le forze capaci di richiamare la democrazia cristiana alla sua funzione nella storia d'Italia, riportarla cioè all'esatta valutazione degli interessi politici ed economici della nazione italiana.

Se queste forze si svilupperanno, noi le aiuteremo, ma fino ad allora questo Governo avrà da questa parte l'opposizione più netta e più ostile, qui e fuori di qui, perché o il

sistema serve la nazione o la nazione spezzerà il sistema. Senza un principio nazionale, senza l'ausilio delle forze nazionali non si potrà fare una politica italiana perché il fronte socialcomunista è molto più forte della democrazia cristiana. Dietro il socialcomunismo, si guardi bene, vi è la potenza della Russia sovietica e non so se oggi l'onorevole Fanfani potrà più contare, dato il suo vacillante atteggiamento in politica estera, su una preventiva adesione, su un concreto aiuto della repubblica americana.

Noi non abbiamo in questo momento la capacità di ottenere che la politica italiana debba seguire questo o quell'altro preciso indirizzo. Noi oggi abbiamo la funzione di richiamare la democrazia cristiana alla considerazione delle responsabilità che essa prende imboccando la strada segnata dall'onorevole Fanfani.

Tale strada non sarà sgombra prima di arrivare inevitabilmente a sboccare sul terreno socialcomunista, perché noi costituiamo un pilastro, una forza che ha tenuto duro e terrà duro, e se si fossero avuti pochi giorni di ritardo negli avvenimenti francesi è assai probabile che il suo successo elettorale, onorevole Fanfani, sarebbe stato molto minore. Infatti, nonostante l'attuale situazione di decadenza in cui siamo, e che viene aggravata a causa di questo Governo, io sono certo che in Italia le forze nazionali sono assai più numerose di quanto esse non appaiano. L'Italia è ora come un corpo anemizzato da una grande emorragia, un organismo ancora in convalescenza, sul quale si sta ora tentando di fare l'esperimento integralista democristiano cominciando con l'ingoiare intanto tutta l'economia italiana per incamerare domani tutte le forze politiche. Sono illusioni, come dicevo, ma sono illusioni molto pericolose, perché l'Italia non è più in condizioni di continuare esperimenti rovinosi e in economia e in politica.

Ove nella replica, onorevole Fanfani, ella non rettifichi completamente il suo tiro e non ci dica quali sono veramente le sue intenzioni nei confronti dell'organizzazione economica italiana, noi non potremo che preparare i maggiori ostacoli in senso contrario al suo Governo. Perché è inutile che ella faccia l'ironia di ricordare le garanzie costituzionali dell'iniziativa privata quando nel suo programma introduce quel «patrimonio progetti» col quale ella fa il monopolio non solo dell'iniziativa, ma pure del pensiero economico. Il «patrimonio progetti» costerà un miliardo all'anno e certo non renderà nulla.

ed io le consiglio di prendere tutto il suo discorso come base del « patrimonio progetti » piuttosto che come base di azione politica. Ella crede soltanto nell'opera dei ministeri. Se ci sarà una crisi in conseguenza della recessione americana — ella ha detto — i ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura, la Cassa per il mezzogiorno potranno efficacemente intervenire.

Tra parentesi, ella ha dato la Cassa per il mezzogiorno in mano ad un piemontese del tutto digiuno dei problemi economici e politici del Mezzogiorno, il che offende il Mezzogiorno e lo mette in preoccupazione perché si teme che si voglia fare una seconda ondata di quel piemontesismo che circa 80 anni fa è stato così nocivo per le province meridionali.

Poi, per la politica delle zone povere ella istituisce gli ispettori alle zone depresse, con il compito di intervenire anche in 24 ore, annullando così gli ispettori alle opere pubbliche.

Per la politica economica in genere tutto dovrebbe essere affidato all'I. R. I., all'E.N.I., ai grandi organi della gestione concentrata statale, ed anche ad altre istituzioni da creare e che ella non ha definito. Questo è un programma di fagocitamento di tutta l'attività economica nazionale.

Se l'onorevole Fanfani ci desse qualche spiegazione un po' più convincente, se inoltre chiarisse quali sono i suoi reali intendimenti nello sviluppo della politica estera e soprattutto nei confronti di una netta presa di posizione nei rapporti, chiamiamoli così, fra oriente ed occidente, se assicurasse che rinuncia a presentare il progetto della regione Friuli-Venezia Giulia, che sarebbe un enorme errore, e se riconoscesse di essere andato al di là di quello che voleva dire nelle sue dichiarazioni per l'Alto Adige, allora potremmo ammettere che questo è un Governo che forse non ci farà rimpiangere i governi del tripartito e del quadripartito. Non che noi potremmo dargli mai un voto di fiducia, ma potremmo non pensare di ricorrere all'articolo 96 della Costituzione (*Commenti*); perché questa sarà una tesi fondamentale della nostra lotta politica. E non si obietti che la Camera poi respingerebbe questa nostra tesi, perché in tal caso si farebbe soltanto una operazione di maggioranza, ma non distruggerebbe la questione morale che noi, ripeto, agiteremo qui e nel paese.

Concludo, onorevole Fanfani, augurandole che il Dio in cui ella ed io crediamo la fermi sulla strada dell'errore e che ella non

debba diventare l'affossatore della democrazia cristiana e di quanto oggi è ancora vivo dello Stato nazionale italiano. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiratti. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho desiderato prendere la parola in questo dibattito, innanzi tutto, anche se ciò potrà evidentemente spiacere all'onorevole De Marsanich, per poter adempiere un gradito dovere: esprimere, non tanto e non solo personalmente, ma anche a nome di tutti i colleghi di Udine, Gorizia e Trieste...

DE MICHELI VITTURI. Non di tutti!

SCHIRATTI. Ella non è di Udine, né di Trieste, né di Gorizia!

Esprimere, dicevo, al Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, tutta la gratitudine nostra e delle popolazioni da noi rappresentate per l'impegno assunto di realizzare, nel termine più breve e su iniziativa del Governo, la regione Friuli-Venezia Giulia.

Noi e le nostre popolazioni sentiamo profondamente la necessità e l'opportunità che la regione sorga e funzioni al più presto. La costituzione della regione ci è sempre apparsa come strumento indispensabile, dirò anzi come unico strumento idoneo, per noi e per lo Stato, per affrontare e risolvere i problemi specifici di quella delicata zona di confine, problemi che hanno una loro peculiare natura politica e un loro specifico contenuto economico e sociale. Ricongiunto ormai in forma non più discutibile il territorio di Trieste alla madrepatria, si sono maturate tutte le condizioni perché la norma costituzionale abbia la sua integrale applicazione.

In sede di più approfondito esame, quando la Camera si accingerà ad esaminare ed approvare lo statuto della regione, ci sarà dato di meglio illustrare come l'ente regionale che andiamo a costituire non corrisponda a uno spirito particolaristico della nostra gente, ma ad una esigenza funzionale e strumentale di natura particolare richiesta da condizioni, da bisogni e da problemi specifici. Si rassicurino pertanto gli eventuali oppositori di tutte le parti che il sentimento nazionale di quelle popolazioni non subirà attenuazioni: come sempre e più di sempre esse vorranno dare esempio a tutti di attaccamento, di amore, di fedeltà alla madrepatria: l'Italia. Per ora il nostro plauso per questa parte programmatica del nuovo Governo, il nostro riconoscimento per l'impegno assunto, la nostra certezza che il prossimo autunno il

Parlamento sia già impegnato nell'esame del disegno di legge relativo.

Ed il tema della regione Friuli-Venezia Giulia mi richiama, per facile connessione e associazione, ad un'altro punto del programma governativo. (È evidente che da qui in poi le brevi considerazioni che mi accingo a fare hanno carattere e natura puramente personali) Dirò dunque che l'altro punto per il quale esprimo tutto il mio compiacimento è quello relativo al decentramento amministrativo.

In verità, come ella, onorevole Fanfani, ha ripetutamente detto, il popolo italiano si aspetta molto da questo Governo e da questo Parlamento. Ma non tutto quanto sapremo e potremo fare, anche se ardito, anche se coraggioso, anche se profondamente innovativo, sarà così vicino all'aspettativa del nostro popolo, così aderente ad un suo stato d'animo, quanto quello che sarà fatto perché il contatto tra il cittadino e lo Stato, tra le esigenze locali e i poteri dello Stato siano resi più immediati, meno farraginosi, più rapidi per decisione e per attuazione.

Vorrei quasi dire che sino ad oggi lo Stato ha troppo diffidato della capacità e del senso di responsabilità degli organi e degli uomini che esso ha alla periferia ed ha così codificato il modo della sua condotta e della sua azione da ritenere che soltanto quello che esce, come decisione o come indirizzo, da un ufficio o da un impiegato ministeriale abbia il crisma della decisione migliore. Eppure è noto che per moltissime decisioni gli organi centrali si servono molto spesso di funzionari di grado meno elevato di quelli che dalla periferia hanno segnalato il bisogno ed hanno suggerito la soluzione.

Perché non lasciare, in molti casi, in tutti i casi possibili, la responsabilità integrale agli uomini e agli organi periferici? Si avrebbe così in ogni modo una maggiore rapidità, una grande economia di tempo, spesso una migliore aderenza alla soluzione specifica del bisogno da affrontare; e si avrebbe anche — e non è questa cosa di poco interesse — una maggior facilità di individuare, ove errori ed abusi si verificassero, le persone che tali errori ed abusi abbiano commesso.

L'anonimità copre spesso ogni attività del centro. Tale anonimità è molto più difficile quando studi e decisioni sono presi dagli organi e dalle persone che lo Stato ha alla periferia. E se a questa facoltà di decisione periferica noi non addiverremo presto ed in forma massiccia, ogni nostro programma, ogni programma del nuovo Governo, anche il

più ardito e coraggioso, risulterà appesantito e ritardato, con la conseguenza d'una minor efficacia e psicologica e economico-sociale; e in definitiva, a mio modesto giudizio, anche con il grave rischio di spendere spesso meno bene i soldi dell'erario.

Mi sia consentito qui di fare un esempio molto concreto, che è caduto sotto la mia osservazione in occasione delle recenti alluvioni che hanno devastato in maniera veramente grave alcune zone del Friuli. Un paesetto della nostra montagna, Porzus, è tuttora congiunto con il mondo civile soltanto da un sentiero; l'alluvione di un mese fa ha distrutto tale sentiero e la sua ricostruzione comporta una certa spesa che gli organi statali, giuste le istruzioni sollecitamente impartite dal dinamico ministro dei lavori pubblici, si erano dichiarati senz'altro disposti ad affrontare. Senonché, con cantieri di lavoro progressi e con contributi ed opere di quelle popolazioni e gli sforzi di quel comune, una regolare strada di accesso al paesetto di Porzus è già completa per i quattro quinti. L'ultimo piccolo tratto si sarebbe potuto e si potrebbe compiere con la stessa spesa che ci vuole per riattare il sentiero. Fatta la richiesta di destinare l'importo concesso per il riatto del sentiero al compimento della strada — cosa logica ed economicamente utile — si ebbe la risposta che decisioni del genere non potevano essere prese *in situ*!

E così è in verità allo stato della nostra legislazione. Ma l'assurdo di tale situazione non può non saltare agli occhi di ciascuno di noi e l'assurdo porta a ciò, che prima si spenderà per rifare il sentiero e poi si risponderà per ultimare la strada.

Non so, onorevole Presidente del Consiglio, in quale stato d'animo ella abbia elaborato il programma che ha esposto al Parlamento ed al paese e con quale stato d'animo ce l'abbia esposto. Indubbiamente ella lo ha elaborato e lo ha esposto ritenendo — e giustamente — di incontrare bisogni e aspirazioni condivise dalla gran parte del popolo italiano e dalla maggioranza di questa Camera. Spero che ella non si sia illuso nemmeno per un momento di incontrare il favore di tutti, né su tutto il suo programma, né su ciascuno dei suoi punti. È pur sempre vero, onorevole Presidente del Consiglio, ed ella lo sa meglio di me, che quanto sta scritto sul portone d'ingresso della casa municipale di Brandemburgo risponde ad una grande verità. Su quel portone, infatti, sta scritto: «Si dice che sia esistito un uomo il quale sia riuscito ad accontentare tutti. Noi di questa città non

siamo mai riusciti a sapere né quando è nato, né dove egli sia vissuto ».

Così, onorevole Fanfani, è anche per lei, anche per tutti gli uomini che servono il pubblico; così è avvenuto e avverrà per quello che ella, prima come segretario della democrazia cristiana durante la campagna elettorale, poi qui come Presidente del Consiglio, ha detto circa una concreta politica governativa relativamente alla qualificazione del credito. Molte vestali di non so veramente qual culto liberistico e liberale si sono strapgate le vesti, scandalizzate e irritate, quando, in campagna elettorale sentirono enunciare programmi del genere; e forse se le strapperanno ora anche qui e fuori di qui. Eppure, se vi è un settore nel quale quanto programmato è in buona parte già in atto da molti decenni, questo è precisamente quello della qualificazione del credito.

Volendo infatti tentare una sintesi, si può dire che il settore del credito — e conseguentemente il settore dell'indirizzo e della natura degli investimenti — è dominato e determinato da tre grandi gruppi: il primo gruppo è rappresentato dallo Stato e dalla Cassa depositi e prestiti, il secondo gruppo è rappresentato dagli istituti previdenziali di natura pubblica e assicurativi di natura pubblica e privata, il terzo gruppo è rappresentato dal cosiddetto mondo bancario.

Il primo gruppo (Stato e Cassa depositi e prestiti) eroga finanziamenti e fa investimenti già assolutamente qualificati per la natura stessa che hanno gli organi erogatori e perché la loro erogazione è disciplinata e convogliata in forme e strutture determinate da leggi e da statuti precisi. Il credito e l'investimento che vengono da queste fonti sono sempre rivolti ad opere, ad esigenze, a bisogni che o sono senz'altro di natura pubblicistica, o, comunque, attingono ad un interesse collettivo: credito e investimenti, quindi, pienamente qualificati e sull'ordine di molte centinaia di miliardi annui.

Il secondo gruppo (enti previdenziali e società di assicurazione), che certamente gioca nell'economia nazionale un ruolo di primaria importanza e per l'ammontare delle disponibilità e per la sicura ricorrenza annua delle stesse, esercita una sua attività creditizia, finanziaria e di investimenti che per la gran parte è già qualificata legislativamente. Infatti, le disponibilità degli enti previdenziali e assicurativi, vincolate a cauzione o a riserva matematica nella quantità determinata da leggi che risalgono nelle loro origini a molti decenni addietro, all'inizio di questo

secolo, sono destinate, per l'erogazione e per l'investimento, a scopi e a forme precisate, e cioè, quindi, ad un credito e ad un investimento qualificato.

Né alcuno ha mai ritenuto — e quando il mondo liberale governava l'Italia e durante il regime fascista e in questi ultimi anni di rinascita democratica — di poter richiedere come cosa saggia ed utile che tale qualificazione di attività creditizie e di investimenti venisse revocata o modificata. Che se una qualche osservazione mi fosse consentito di fare circa l'attività di investimento di questo settore, questa consisterebbe nel prospettare agli organi di controllo e agli enti stessi, il quesito se il loro largo accaparramento di aree fabbricabili sia sempre stato e sia tuttora produttivo di benefici effetti per la collettività. Riconosco che da molto tempo a questa parte l'investimento in aree fabbricabili (e pertanto la speculazione relativa) è stato ed è redditizio per chi lo ha compiuto e quindi anche per gli enti previdenziali ed assicurativi; riconosco che se questi enti si sono preoccupati di acquisire aree soprattutto nelle grandi città, che presto o tardi dovessero essere dagli stessi sfruttate a fini costruttivi propri, nulla vi è da eccepire; ma siccome mi sembra di poter affermare che l'acquisizione da parte dei detti enti di aree fabbricabili ha varcato, specie in questo dopoguerra, di molto i limiti dei bisogni propri, creando una specie di demanio di aree praticamente indisponibile per lungo tempo, io avanzo il quesito se per questo settore, e soltanto ai fini di una edilizia meno costosa, non sia il caso di limitare questa forma di investimento, se non addirittura di invitare chi già lo ha fatto in misura esuberante, ad un certo smobilizzo che sollevi il già troppo pesante settore delle aree disponibili nei grandi centri.

Il terzo gruppo, il settore propriamente bancario, è quello che fino ad oggi, in virtù di leggi, ha meno qualificazione nella forma di erogazione di credito e di investimento. Anche in questo settore però una certa qualificazione è già in atto. La stessa ripartizione degli istituti di credito in istituti a lungo, a medio e a breve termine comporta di per sé una qualificazione. Né alcuno si sogna di revocare o di annullare tale ripartizione. E la qualificazione di cui al programma governativo inerisce, evidentemente, in misura limitata all'attività degli istituti bancari di natura pubblica o privata che svolgono attività a lungo o a medio termine. Tale qualificazione semmai può avere e dovrà

avere un riflesso per quella vasta zona di istituti che esercitano il credito a breve termine. In tempi normali, quando tutto procede normalmente, quando i bisogni sono normali, quando le difficoltà da superare sono quelle quotidiane, può apparire forse molto meglio la politica della più ampia e della più indiscriminata libertà del credito; ma quando fatti storici hanno creato contingenze eccezionali, quando i bisogni da esaurire sono non di natura normale, quando la collettività, il paese, l'intero popolo richiedono una maggiore possibilità di lavoro, rispettare come un feticcio intoccabile l'assoluta libertà del credito indiscriminato, sembra, a ciascuno che voglia ragionare, cosa non logica.

È questione di misura, è questione di tatto. Misura e tatto vi saranno certamente negli organi responsabili, ma è pur sempre da tener presente, anche per questo settore, che *bonum publicum suprema lex*.

Dirò infine — e mi avvio a terminare le brevi considerazioni che mi ero proposto di fare — che il vasto e completo, perché si rivolge e copre tutti i settori, programma di Governo, è indubbiamente piaciuto a quanti lo hanno letto con attenzione, senza preconcetti di parte e senza l'assillo di escogitare, comunque, critiche perché programma non formulato da loro.

Debbo però dire — e so bene di dire cose note anche a lei, onorevole Presidente del Consiglio — che la vastità e la compiutezza di tale programma hanno suscitato in alcune sfere dell'opinione pubblica non dirò un'apprensione (sarebbe troppo!), ma certo un interrogativo che è il seguente: come farà il Governo a tener fede a tutto quello che ha promesso? I mezzi e i tempi pongono indubbiamente dei limiti, il volere affrontare tutto in una volta sola potrebbe anche presentare il pericolo di una congestione per l'attività esecutiva e di debolezza per la solidità monetaria.

Evidentemente, io penso, meritano una risposta soltanto coloro i quali tale interrogativo si son posti in buona fede: rispondere agli altri è tempo sprecato. Non so, onorevole Presidente del Consiglio, se interpreto bene il suo pensiero, ma credo di poter dire che anche per quello che attiene alla realizzazione dell'ammirato programma di questo suo Governo si possa dire che il progresso indubbio da esso rappresentato deve avvenire ed avverrà senza avventure, così come ogni pericolo di congestione nell'attività realizzatrice o relativamente alla solidità monetaria sarà evitato

perché evitare ciò è proprio nell'interesse di tutti.

Il programma, dunque, va realizzato; ed è evidente che a tale realizzazione bisogna giungere con criteri di gradualità, maggiore o minore a seconda dei mezzi e dei tempi. E non vi è dubbio che a quanti, in buona fede, si sono posti l'interrogativo di cui sopra si può fare un eloquente richiamo a quello che Plutarco racconta nella *Vita di Sertorio*. Questo grande capitano, passato dalle legioni romane a comandare le tribù ribelli della Spagna, dopo aver tenuto in iscacco con una semplice attività di guerriglia, proporzionata ai suoi uomini e ai suoi armamenti, due grossi eserciti romani, si accorse un giorno che i suoi soldati amavano, esaltati dai successi della guerriglia, affrontare in campo aperto gli eserciti romani e tentare, con un'ultima battaglia campale, di risolvere definitivamente le sorti della guerra. Sertorio che, da grande capitano, vedeva il rischio mortale rappresentato dal seguire i suggerimenti e i desideri dei suoi soldati, vi si oppose, ma accortosi che i suoi soldati stavano per ribellarsi perché non comprendevano la sua condotta, un giorno li schierò di fronte a sé e avuti tutti davanti fece entrare e mettere fra sé e i suoi soldati un vecchio brocco che a malapena si reggeva in piedi, con una coda mezzo spelacchiata. Fece poi entrare ancora e mettere tra sé e i suoi soldati un giovane cavallo, un bellissimo esemplare, grande e pieno di vita, che possedeva una maestosa coda. Fece poi entrare un vecchietto che — dice Plutarco — teneva l'anima con i denti, pieno di asma, tutto pelle e ossa, il quale a malapena si reggeva in piedi e lo pose dietro alla maestosa coda del cavallo giovane. Fece poi entrare un giovane soldato robusto e forte che assomigliava ad un gigante e lo pose dietro alla coda spelacchiata del vecchio brocco. Sertorio disse ai due uomini: « Vedremo chi di voi sa meglio e più presto togliere la coda del cavallo che ha davanti ».

Il giovane gigante avvinghiò con le mani il residuo di coda del cavallo vecchio, tutto in una volta, e si mise a tirare per strappargliela. Il vecchietto, che invece aveva davanti la maestosa coda del cavallo giovane, per nulla disperato, si mise a togliere pelo per pelo dalla coda, riuscendo a terminare assai prima del giovanotto che ancora si affannava nel tentativo di strapparla tutta in una volta.

ALBARELLO. Il giovanotto sarebbe Fanfani, dunque!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

SCHIRATTI. Tutti i problemi sono risolvibili, purché si abbia coscienza dei mezzi e dei tempi necessari. Il costante progresso senza avventura è molto ben simboleggiato nell'apologo di Sertorio. Fare ogni giorno, fare in tutte le ore, non tutto, ma quello che in un'ora e in un giorno si può fare: questo il modo per arrivare a far tutto e bene. Il suo Governo, onorevole Fanfani, riuscirà — noi ne siamo sicuri — a fare tutto e bene se avrà, come avrà, la fiducia del Parlamento, dal momento che io credo di poter dire che per il suo programma, per la sua dinamicità e la sua volontà, ha già avuto la fiducia del paese, il quale ha sentito in lei il giusto interprete delle sue aspirazioni, che sono aspirazioni di pace, di benessere, di libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tredici anni or sono il decreto legislativo del 7 settembre 1945 istituiva il primo ordinamento autonomo della Val d'Aosta; dieci anni or sono l'Assemblea Costituente approvava lo statuto speciale della regione aostana. In quell'occasione l'onorevole Lussu pronunciava le seguenti parole: « Vi sono degli impegni, nella vita politica della nazione, che un governo prende assumendosene tutte le responsabilità, degli impegni che, per il carattere eccezionale che essi acquistano, non divengono puri e semplici impegni di Governo: essi diventano permanenti impegni dello stato, essi toccano la dignità e l'autorità dello Stato. E un governo di differente colore politico rispetta ed è obbligato a far rispettare gli impegni dei precedenti. È la continuità — diceva l'onorevole Lussu — dell'unità dello Stato ».

Il dovere di chi ha la responsabilità di tutelare anche gli interessi di una regione che si identifica con un collegio elettorale con l'unico collegio uninominale d'Italia, non può non essere quello di ricordare al Governo, ad ogni governo, gli impegni solenni assunti in seguito all'approvazione da parte dell'Assemblea Costituente dello statuto speciale del 31 gennaio 1948. Alcuni di questi impegni sono stati rispettati ed attuati; altri, invece, attendono da dieci anni di esserlo. Mi permetterò di ricordarne alcuni.

Come è noto, l'articolo 14 dello statuto dice che « il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca. Le modalità d'attuazione delle zone franche saranno concordate con la regione e stabilite con legge dello Stato ». Tale norma,

dopo oltre dieci anni, attende sempre di essere attuata.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo conta di presentare il progetto di provvedimento di attuazione al Parlamento entro l'anno. Prendo atto di tale dichiarazione, pur non dimenticando che promesse analoghe sono state formulate quattro anni fa. Noi riconosciamo lealmente che oggi queste promesse vengono formulate e questi impegni sono assunti dal Presidente del Consiglio, dal Governo, davanti al Parlamento, e formuliamo voti nel senso che questa sia la volta buona, in modo che un giorno ci dobbiamo convincere che sia stato abbandonato il sistema della lunga promessa con l'attendere corto...

Vi è un altro punto del nostro statuto che non è stato integralmente eseguito, ed è quello del trasferimento dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato alla regione, stabilito dagli articoli 5 e 6 dello statuto. Si tratta di beni di modestissima importanza economica, ed è per questo che ci sembra strano che si sia dovuto aspettare dieci anni senza che questo trasferimento sia stato eseguito integralmente.

Ora ci troviamo di fronte all'impegno dell'onorevole Presidente del Consiglio di completare questo trasferimento, ma noi non dimentichiamo che tale impegno era già stato assunto dall'onorevole De Gasperi, sei anni fa, con lettera del 1952 rivolta dall'allora Presidente del Consiglio al ministro delle finanze ed al presidente della giunta regionale.

Vi sono, poi, due punti dello statuto che non sono stati sfiorati dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Il primo punto si riferisce alle acque, il secondo alla scuola.

Per quanto riguarda le acque, l'articolo 8 stabilisce che le concessioni di acque non utilizzate prima del 7 settembre 1945 devono essere trasferite alla regione. Ma tale articolo non è mai stato attuato, perché da parte di taluni uffici — anche da parte di certi uffici della Presidenza del Consiglio — si è escogitata una distinzione bizantina tra « utilizzazione giuridica » e « utilizzazione economica », distinzione che è manifestamente infondata perché il vocabolo « utilizzazione », e per la sua origine etimologica e per il suo ovvio significato, non può non riferirsi all'aspetto economico di questo problema.

Nemmeno il problema della scuola è stato risolto, determinandosi così gravi in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

certezze soprattutto nei rapporti tra le amministrazioni e gli insegnanti.

Vi è, infine, il problema della legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale. Le elezioni regionali del 1954 hanno dimostrato quanto aberranti e antidemocratiche siano le conseguenze di tale legge elettorale. Ed infatti noi sappiamo che alla prima lista, che raggiunse 21 mila voti, vennero assegnati 25 seggi; alla seconda lista, che raggiunse 16 mila voti, vennero assegnati 9 consiglieri, e alla terza, che aveva raggiunto più di 15 mila voti, venne assegnato un solo consigliere: cosicché ogni consigliere della prima lista rappresentava 850 voti, ogni consigliere della seconda lista ne rappresentava 1.650 e il solo consigliere della terza lista rappresentava 16 mila voti. Evidentemente non si potrebbe dimostrare in modo migliore quanto aberrante e antidemocratico sia questo sistema.

L'onorevole Presidente del Consiglio in questi giorni si è impegnato a presentare, d'accordo col Governo e salvo l'opinione e il voto del Parlamento, un progetto che tende a modificare la legge elettorale attuale, riducendo — egli disse — l'attuale esorbitante premio di maggioranza ad un minimo indispensabile al funzionamento dell'amministrazione della valle, però garantendo in ogni caso il rapporto proporzionale tra le minoranze.

Noi osserviamo che il 51 per cento degli elettori nella Val d'Aosta ha votato il 25 maggio per un programma elettorale che conteneva nel primo punto una legge elettorale basata sul sistema proporzionale puro, respingendo così qualsiasi premio di maggioranza esorbitante o non esorbitante. Non si comprende perché il premio di maggioranza, che è stato ripudiato e respinto dalle elezioni politiche in campo nazionale e che non vige nelle altre tre regioni autonome, debba essere imposto e valere solo per la regione valdostana.

Noi ci troviamo quindi di fronte ad un rifiuto di applicare il sistema proporzionale per il quale si è pronunciata la stragrande maggioranza degli elettori del collegio valdostano. Ciò significa volere cristallizzare la situazione attuale nella quale il consiglio regionale rappresenta una minoranza, ciò significa voler imporre ad una popolazione una pseudorappresentanza in campo nazionale. Tale fatto non è di buon auspicio per l'attuazione di quella legge costituzionale che è il nostro statuto regionale, attuazione ripetutamente promessa ma solo in esigua parte mantenuta. In tale situazione di cose e nella

attuazione dei fatti, che soli contano, non mi sento di votare a favore del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dominedò. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò brevi considerazioni sul programma ministeriale nell'intento di sottoporre alla Camera e quindi al Governo qualche rilievo che possa avere carattere di collaborazione costruttiva, evitando atteggiamenti meramente apologetici che non porterebbero certamente contributi concreti al dibattito.

Con tale intento esaminerò rapidamente tre punti, seguendo in sostanza la trama stessa del discorso del Presidente del Consiglio, anche se mutata nell'ordine. Farò dei rilievi in tema di politica economico-sociale o dello sviluppo, in tema di politica interna o della libertà, in tema di politica estera o della sicurezza.

Lo spirito che guida le mie parole è quello di cogliere la volontà dell'elettorato, il quale, mi sembra, consolidando e rafforzando in sensibile misura le forze del centro, con ciò stesso si è contrapposto alle forze della sinistra: né ho bisogno di rievocare l'immagine dell'argine, più volte ripetuta anche durante i discorsi elettorali, persino con il computo dei metri di altezza dei marosi rispetto all'argine stesso. È quindi nei confronti della sinistra che il centro è precisamente chiamato ad interpretare la volontà del paese, traducendone in atto le fondamentali aspettative.

Politica economico-sociale, anzitutto. Sottoscrivo incondizionatamente lo spirito di socialità ardita e ardente che deve sorreggere un programma di Governo. Aggiungerei tuttavia che vedo la nostra socialità come compiuta nell'oggetto, nei mezzi e nei fini, e perciò tale da non dovere mutuare demagogicamente da altri alcun elemento di integrazione.

Per quanto concerne l'oggetto, lo stesso spirito che nel passato ci ha già sospinto ad adempiere il dovere per il bene comune, nel senso della solidarietà umana e della fraternità sociale, oggi ci fa dire che una socialità seriamente e pienamente intesa, deve, in primo luogo, comprendere ogni forma di lavoro: da quello manuale, dove più preme il bisogno di elevare gli umili e i nostri fratelli, a quello imprenditoriale, che è altresì mezzo a fine per raggiungere lo scopo del bene sociale.

La socialità deve essere inoltre compiuta nei mezzi: e perciò deve utilizzare tutte

le forze che il corpo sociale può esprimere.

Ecco il passo quasi lirico del discorso del Presidente del Consiglio sui talenti che vanno dissotterrati e sulle menti che vanno dissetate. Quest'opera deve essere compiuta senza discriminazioni, suscitando tutte le energie di cui la società è capace: le energie private e quelle pubbliche, fra di loro interdipendenti in vista di un fine comune.

Per ciò stesso, la socialità deve essere ancora compiuta nei fini, proprio allo scopo di realizzare quella che probabilmente è la mèta del nostro tempo: non un liberismo tramontato, poiché la legge della concorrenza si tradusse un giorno nella legge del più forte: non un collettivismo soffocatore, come i fatti attestano; bensì l'*optimum* così dell'iniziativa privata come dell'intervento dello Stato, a garantire che il successo cammini verso i suoi fini sociali.

Questa, onorevole Fanfani, pare a noi la socialità cui guardiamo. Socialità che quindi potrei anche chiamare solidarietà, contro la formula del classismo e della lotta di classe. Socialità che potrei anche definire economicità, almeno nei suoi presupposti, poiché non si distribuisce né si perequa la distribuzione, se non avendo un maggiore prodotto da distribuire. Socialità che potrei anche appellare organicità, considerando il corpo sociale in senso organico e quindi chiamando tutte le parti alle loro funzioni, in vista del bene del tutto.

Mi sia perdonato il tentativo di un'impostazione, che non è certo il Parlamento la sede per fare impostazioni ideologiche. Ma sono stato stringato proprio per arrivare a conclusioni concrete, limitando così il mio intervento al minimo sui punti ispiratori del programma e sulle conseguenze pratiche cui vorrei brevemente arrivare.

Se l'impostazione coglie nel segno, o per lo meno si avvicina al segno, credo che due rilievi si possano sottoporre al Governo:

1º) l'esigenza di accentuare la difesa di una sana iniziativa rispondente a finalità sociale, organica e solidale, della quale abbiamo detto;

2º) l'esigenza di denunciare certi aspetti dello statalismo dilagante contro la spinta dell'iniziativa, che poi è la spinta della persona umana.

Primo punto: l'iniziativa privata. Non indugierò qui sul programma della democrazia cristiana a questo riguardo, ma la formula era perspicua, dicendosi che si tratta di « garantire libertà di iniziativa economica, in un

ambiente giuridico ed economico reso sicuro dalla certezza del diritto, dalla stabilità monetaria, dall'efficienza dei servizi generali, dal riconoscimento dei diritti del lavoro, dalla diffusa istruzione professionale, dalla solerte ricerca scientifica ».

Oggi, di fronte al programma governativo, muovendo da quel punto di partenza, almeno per quanto concerne il punto di vista della mia parte, è legittimo porsi una domanda: Dinanzi alla fitta selva di pianificazione che si prospetta — nel cui ambito ammiro soprattutto la parte relativa alla formazione professionale, poiché senza qualificazione del lavoro il lavoratore italiano non può competere né all'interno né all'estero — quale posto compete alla libertà economica proprio per il raggiungimento di tali fini sociali? Evidentemente occorre che l'impresa creatrice generi investimenti di capitale, interni ed esteri, proprio per consentire la formazione del risparmio cui necessariamente devesi far capo per drenare quanto occorra a mettere in moto l'intervento e quindi la pianificazione.

Il punto mi pare fondamentale, proprio in vista delle finalità sociali che abbiamo sottolineato. In altri termini, il circuito fra iniziativa ed intervento si deve chiudere. Si tratta di due poli: se noi guardassimo all'uno prevalentemente sull'altro, non scoccherebbe la piena scintilla fra essi, ossia la scintilla della intrapresa, da una parte, e della pianificazione, dall'altra. Occorre, pertanto, che vi sia la possibilità di un circuito chiuso, proprio in vista della bontà sociale dell'intervento. Il programma governativo, se non erro, ha una sola formula di massima, prima di scendere all'analisi tanto ricca: « ci proponiamo di coordinare sistematicamente gli investimenti e l'iniziativa privata per intensificare il ritmo di sviluppo del paese ». Poi si aggiunge, a più riprese, che l'iniziativa, e soprattutto quella « insufficiente », va corretta od integrata a seconda dei casi.

Se mi è permesso, onorevole Presidente del Consiglio, io tenterei di fare un passo oltre rispetto a tale premessa, anche se può sembrare trattarsi di sfumature o di differenza di toni. Infatti, a me parrebbe che non si tratta solo di integrare l'iniziativa insufficiente, ciò che del resto rientra nell'impostazione di principio del programma, bensì e soprattutto di creare le condizioni ambientali propizie perché l'iniziativa sia sufficiente: e ciò senza alimentare alcuna iniziativa la quale non sia idonea a vivere da se stessa, ad affrontare il rischio con l'alea e con le responsabilità che sono caratteristiche dell'impresa

stessa. Ciò corrisponde infatti essenzialmente ai caratteri dell'iniziativa privata.

Se noi prendiamo l'impresa pubblica, constatiamo che in essa manca uguale pungolo dell'alea e della responsabilità. Prendete, ad esempio, un settore che mi è alquanto più vicino, quello della marina mercantile sovvenzionata: un settore dove, mancando la spinta del rischio, finisce per mancare il concetto stesso di impresa. Ecco perché nell'armamento di linea, come ha osservato recentemente in un passaggio critico il ministro del tesoro, si è costretti a constatare, attraverso il sistema del saldo globale del passivo da parte dello Stato, un *deficit* di circa ventiquattro miliardi.

Se sarà possibile formulare il criterio dell'armonia fra iniziativa e intervento, noi avremo camminato nell'orbita della Costituzione oltre che della dichiarazione programmatica di partito, che ho testé letta. Ciò dimostrerebbe che noi lottiamo per qualcosa, non contro qualcosa: lottiamo appunto per questo nuovo ordine, in cui l'*optimum* possa essere realizzato così dell'intrapresa sana che esprima le forze creatrici della persona umana come dell'intervento che surroghe, integri, corregga, pungoli, se occorre, l'iniziativa stessa.

Occorre, quindi, maggior vita per l'intrapresa nell'interesse del bene comune. E farò qui un accenno particolare all'intrapresa agricola, poiché sento profondamente quanto preme il problema della prossima, anche se graduale, competizione nell'area del mercato comune, la quale maturerà nonostante le difficoltà dei tempi e l'asprezza della situazione internazionale. Non si compete in sede di mercato comune se azienda privata e azienda pubblica, con delimitazione dei rispettivi confini e con l'ambiente vicendevolmente propizio, non raggiungano, ciascuna di esse, i maggiori compiti cui l'una e l'altra sono chiamate a servizio della società, proprio dissotterrando tutti i talenti di cui noi siamo eventualmente capaci. Per quanto riguarda l'impresa agricola, che più conosco, è tempo di dire che la piccola impresa, e qualche volta quella media, si muovono in profonde difficoltà: qui sorge un problema di costi e di ricavi, e con esso problemi di politica creditizia, di politica tributaria, di politica sindacale, di politica del commercio estero, e via dicendo.

Avendo letto attentamente la dichiarazione programmatica del Governo, e tentando di interpretarla sistematicamente, prima di scendere ai rilievi che mi sono permesso di esprimere, sono stato colpito da una dichiarazione del ministro delle finanze dell'attuale

Governo, apparsa in questo mese sulla rivista *Oggi*. In relazione all'impresa agricola vi si scrive testualmente che « la mezzadria e il contratto di affitto sono superati. L'avvenire dell'agricoltura italiana è nella proprietà coltivatrice ».

Ora noi tutti vogliamo la proprietà coltivatrice. Chi vi parla, già quale presidente della Commissione di agricoltura, elaborò una legge sui contratti agrari che era forse più organica e più ardita dell'attuale. Vogliamo la proprietà contadina coltivatrice con tutte le nostre forze, ma non vogliamo la condanna della proprietà imprenditrice, ossia del lavoro imprenditoriale. Mi domando se la formula del ministro delle finanze — di cui, onorevole Presidente del Consiglio, non la faccio corresponsabile appartenendo a una delle correnti di governo — possa correttamente escludere la proprietà imprenditrice non inerte, ossia il lavoro di impresa e la stessa forza propulsiva dell'azienda. Se noi facessimo così, avremmo posto la Costituzione in soffitta, condannando la proprietà in funzione sociale e venendo meno alla nostra concezione organica e solidale della società che contempla anche la proprietà attiva come frutto consolante del lavoro e tutte le forze del corpo sociale chiama a raccolta per il bene comune.

Seconda faccia della stessa medaglia: lo statalismo. Ho sottolineato la necessità dell'intervento, al punto che ne invoco l'*optimum*. Ma evidentemente contro gli eccessi di un intervento dilagante debbo prendere chiara posizione, anche se a titolo personale e a nome d'un gruppo di amici, secondo la voce della mia coscienza. Quindi, guardando agli eccessi, riconosco per implicita la necessità e l'importanza della funzione dello Stato nell'economia, al punto che la lotta contro le formazioni monopolistiche, a difesa della stessa iniziativa privata, spese volte dovrebbe essere meglio rimessa proprio all'intervento: e ciò per sottolineare quale carattere sociale credo debba essere conferito all'intervento.

Detto questo, debbo aggiungere una parola in concreto contro il pericolo di eccessi. E con ciò credo di essere fedele a me stesso, una volta che *abusus non tollit usum*. Il discorso programmatico del Presidente del Consiglio avverte l'esigenza, che ritengo fondamentale, di tracciare una linea di demarcazione tra azienda pubblica e azienda privata: ed infatti non vi sarebbe altrimenti certezza del diritto né ambiente propizio affinché l'una e l'altra prosperino. E si rimette a questa formula: nuovi settori non potranno

essere investiti dall'azienda pubblica se non per legge.

Bene. Ciò è giusto. Ma quali saranno i criteri ispiratori della legge futura? Quale criterio sostanziale porremo a base della nostra politica economica e sociale, intesa appunto ad ottenere il *maximum* dell'iniziativa e dell'intervento, affinché i dilaganti interventi siano contenuti in vista del bene comune? È un gioco di parole la legge, laddove non vi sia il motivo ispiratore di essa.

Certamente l'onorevole Presidente del Consiglio avverte questo problema. E debbo aggiungere che, nell'ambito delle materie già affidate all'intervento, non è detto che occorra la legge, poiché, se non vado errato, anche per potere statutario, sempre nell'ambito delle materie già affidate all'intervento, è possibile, con deliberazioni dell'ente piuttosto che con atto di Parlamento, accrescere le attività aumentando il capitale ed invadendo ulteriori campi. Quanto agli enti costituiti di recente, anzi recentissimamente, e che abbiamo visto coprire persino il settore delle acque minerali e del cinematografo, debbo osservare che se occorre la legge, allora non si tratta solo di regolarizzare, come è stato detto, ma di costituire gli enti stessi.

Mi permetto, quindi, di sottoporre alla Camera alcune idee, affinché si arrivi a questa grande esigenza: tracciare una linea di confine. Occorre finalmente un'*actio finium regundorum*, se mi si permette il richiamo.

Questa è vera esigenza del nostro tempo: altrimenti non si potrà mai parlare di ambiente propizio per l'incremento dell'economia. Dobbiamo sapere fin dove arriva lo Stato. Occorre che arrivi sino a un dato punto? Bene! Sia, ma non oltre, per non trasformare lo Stato moderno in Stato imprenditore, con tutte le conseguenze inerenti. Questo occorre, se vogliamo favorire la sana iniziativa e sollecitare l'afflusso dei capitali esteri, se vogliamo evitare l'esodo dei capitali nostrani, se vogliamo, in una parola, fomentare la produzione e quindi, attraverso il risparmio, le speranze stesse della pianificazione, necessariamente legata alla possibilità di drenaggio del mercato finanziario. Meritano qui menzione, i rilievi recentissimi di un quotidiano assai vicino alle sfere governative:

«La statizzazione dell'economia, ed anche l'ulteriore allargamento delle imprese di Stato, potrebbe realizzarsi, soprattutto in un primo tempo, senza necessariamente cadere nell'inflazione.

«Molti mezzi liquidi, esistenti nelle aziende di credito controllato dallo Stato e nei grandi enti previdenziali e assicurativi, sembrano offrirsi, secondo taluni, a disposizione di nuovi esperimenti statalistici, di nuove dilatazioni della iniziativa pubblica. Ma non è su questa via che si potrà realizzare un vero e solido progresso sociale. Una maggiore partecipazione delle masse alla distribuzione della ricchezza può avvenire soltanto se sia prima assicurato un nuovo incremento della produzione, cioè della ricchezza da distribuire.

«Per produrre di più bisogna investire di più, cioè bisogna risparmiare di più.

«Ma la statizzazione dell'economia ha per effetto, da una parte, l'inaridimento del risparmio, e dall'altra l'assorbimento su larga scala delle risorse finanziarie disponibili».

Credo che in base a questa impostazione si arrivi alle conseguenze volute dalla Costituzione e dalla legge: 1°) che l'avvocazione allo Stato dell'impresa non si dilati oltre il limite che l'interesse generale imponga a termini dell'articolo 43; 2°) che si comprimano l'intervento, laddove esso non si dimostri rispondente a quelle esigenze di economicità, che oggi sono norma imperativa, come risulta dalla legge costitutiva del Ministero delle partecipazioni.

Onorevoli colleghi, passo al secondo problema, cioè la politica della libertà, come bene è stato detto, dopo la politica dello sviluppo. Tema delicato, dove il programma governativo parla chiaro per quanto riguarda la difesa della libertà, intesa come valore, come bene indefettibile e irrinunciabile, appunto perché la libertà è valore morale.

Mi compiaccio per questo passo del discorso, fermo e alto. Aggiungerei, se non è ardire il mio, che anche qui tenterei di lottare per qualche cosa piuttosto che contro qualche cosa. Poiché la mia coscienza mi dice, almeno come intuizione, che non basta sentire che noi procediamo solo verso la difesa — cioè momento negativo — di un valore. Noi camminiamo altresì verso la costruzione di un ordine sociale e politico — lo chiameremo lo Stato democratico o lo Stato popolare — e sentiamo che trattasi di un'opera positiva: ossia del tentativo di una nuova formula fra le due estreme che si dividono il mondo e che in un certo senso hanno spezzato l'umanità in due.

In questa costruzione dello Stato e del suo costume, io credo che noi dobbiamo accentuare — è problema di atmosfera e perciò problema psicologico prima ancora che politico — il senso dello Stato democratico.

cui tutti possano concorrere meno coloro che per definizione sono contro la democrazia. Noi non discriminiamo nessuno. Ebbi già l'onore di dirlo come relatore al bilancio dell'interno in quest'aula; e quanto dissi è affidato agli atti parlamentari. Guai se discriminassimo alcuno, una volta che la Costituzione garantisce parità di diritti a tutti. Ma guai a chi si autodiscrimina; poiché la Costituzione garantisce nell'articolo 3 parità di diritti a tutti a condizione che tutti adempiano i loro doveri inderogabili di solidarietà sociale, economica e politica verso la nazione come l'articolo 2 previamente detta. Questo è il problema.

In questa visione costruttiva dello Stato popolare e democratico, noi riusciremo a sottolineare il valore dello Stato e quindi il senso dello Stato: ossia, più precisamente, il senso della maestà della legge e quindi il senso del diritto inteso appunto come senso dello Stato. E riusciremo a creare quella atmosfera e cioè quel tono e quel clima morale, in cui si possono combattere lealmente e costruttivamente, le forze che alla democrazia attentano per ideologia, per definizione, per testimonianza storica.

Mi permetto di citare due esempi, poiché non sta a me suggerire altro in questa sede, per quanto concerne i fatti concreti da porre a base di un'impostazione, evitando il maggior pericolo che è quello di dire e di non fare. Ho troppo rispetto del Governo e troppo senso della mia responsabilità per andare oltre.

Mi limito pertanto all'impostazione, ma condanno anzitutto la politica del verbalismo.

Primo esempio: in sede interna, e ciò dico per non costituire un precedente costituzionale, io considero non corrette le cosiddette «piccole consultazioni», cui sono stati ammessi anche i partiti che per definizione sono contro la democrazia, almeno contro la democrazia della Costituzione italiana; ciò valga almeno per l'avvenire, quando ella, onorevole Fanfani, farà il suo secondo Gabinetto. (*Si ride*). Parlamentarmente e costituzionalmente, le piccole consultazioni debbono esser fatte dal Presidente designato solo quando egli sia incaricato dal Presidente della Repubblica di fare un sondaggio, come avvennero infatti le consultazioni De Gasperi del 1953; non in altro caso. Noi insomma dobbiamo evitare che si crei nel paese un'atmosfera, per cui il comunismo, legato a dottrine non democratiche, sia inserito come elemento normale della nostra psicologia, della nostra

vita, dello stesso Stato democratico, libero e popolare.

Secondo esempio: il Parlamento ha levato un'alta voce in occasione degli ultimi eccidi di Ungheria per un'azione concreta da svolgere, quale indubbiamente si ricollega al nostro programma di rinvigorismento del senso dello Stato sia da parte del Governo sia da parte della Camera. Per iniziativa dell'onorevole Marconi e di altri, furono proposti atti concreti per quanto riguarda sia la possibilità del richiamo del nostro rappresentante, sia la prospettiva di nuovi criteri nelle relazioni internazionali con gli oppressori dell'Ungheria martire, sia, infine, la possibilità di porre il problema in sede O. N. U. Cosa si farà in proposito? Cosa si è fatto di concreto per creare l'isolamento morale del comunismo promesso dal 1956? Si tratta di gesti; ma il paese vive, io credo, anche di gesti, di esempi e di momenti, qualche volta essenzialmente di questi.

Vedo la socialità — e ne ho parlato ampiamente — come esigenza essenziale per la lotta contro il comunismo del nostro tempo. Ma mi parrebbe, se non vado errato, che mirare alla socialità sia un poco come mirare al bene su piano individuale. Ognuno di noi — non varrebbe la pena di vivere la nostra vita altrimenti — è chiamato a compiere la sua quota di bene; la socialità rappresenta lo stesso impegno su piano comune. Ognuno di noi deve adempiere quel tanto di giustizia — e riecheggiano i talenti — che a lui compete. Ma, siamo sicuri che il bene individuale da noi operato, sia pure con la pochezza delle nostre forze e con la infinità di mende che lo accompagnano, sia subito fecondo? Non lo credo. Altrettanto direi pur essendo per la socialità pubblica. Siamo sicuri che la giustizia sociale produca subito, a breve tratto, i suoi frutti di bene? Non è detto: e l'esperienza di questo decennio l'attesta, dall'episodio del villaggio ostiense di San Francesco a tante zone di riforma terriera.

Tuttavia noi dobbiamo certamente fare e il bene individuale e il bene comune. Ma, dato che tale lotta per il bene può non operare a breve tratto, essa deve essere evidentemente corroborata, io penso, da un'azione politica ferma, consapevole e coraggiosa la quale sia tale da garantire la costruzione di una società più giusta secondo i principi umani e cristiani.

Ora, il paese sta di fronte a questa realtà. Il comunismo non ha avanzato, ma non ha regredito. Noi abbiamo in Italia — lo dico, onorevole Pajetta, perché credo di essere un uomo responsabile — questa situazione: voi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

non avete avanzato, ma non avete nemmeno regredito. E ciò si verifica solo nella nostra patria, in tale misura.

PAJETTA GIAN CARLO. La questione è di sapere che cosa prevedevate prima.

DOMINEDO'. Ciò è grave e va costantemente tenuto presente. È questo il problema costruttivo che io mi permetto sottolineare nel capitolo della politica della libertà. A nessuno sarebbe lecito dimenticarlo.

Terzo punto: la politica della sicurezza. Tema particolarmente impegnativo ed oggi scottante anche in ragione degli eventi in corso, dei quali noi stessi non possiamo ancora misurare le vie di sviluppo.

Devo dire che la dichiarazione di riaffermata, sincera e netta solidarietà atlantica nel discorso programmatico mi pare chiara: solo chi non valuti con probità bensì con preconcetto accento o con preordinato intento, potrebbe negare questa evidente constatazione.

Tuttavia, mi domando, c'è da dire ancora qualche cosa su un tema che è di tale delicatezza da farmi procedere come *per ignes*?

Mi pare, onorevole Presidente del Consiglio, che proprio gli ultimi avvenimenti ci sorreggano nel poter dire qualche altra cosa. L'insegnamento dei fatti in corso nel medio oriente è probabilmente duplice. In primo luogo, essi attestano quanto — e ciò dico con il maggior rispetto verso un uomo di cui conosco la probità come l'onorevole Saragat — sia fallace quell'affermazione di partenza, quella impostazione di tutto un discorso di politica estera, secondo cui « i dirigenti sovietici con ogni probabilità desiderano la pace alla pari dei dirigenti occidentali ».

A mio avviso, non occorre gli eventi ultimi per dimostrare, pur in piena buona fede, la fallacia storica, morale, ideologica e politica di siffatta affermazione. (*Commenti a sinistra*).

E se tale affermazione è fallace, come lo è (*Proteste a sinistra*) — parlo dal banco di deputato a titolo personale e non assumo quindi responsabilità specifiche, poiché per fortuna non seggio su quei banchi (*Indica il Governo*) — mi sia pertanto consentito di formulare almeno un giudizio. Mancherei ai miei doveri di deputato e di membro del partito che intendo servire nell'interesse del paese, se io qui non dichiarassi pubblicamente la volontà aggressiva del mondo sovietico, il quale ha sempre dimostrato e tuttora dimostra, sia pure secondo la legge del minimo mezzo, tutto l'interesse a realizzare determinati fini di espansione, fatali, irriducibili e irretrattabili, come la storia attesta. La

realtà è una, pur attraverso il minimo sforzo, si tratti ora dell'aggressione per interposta persona, ora dell'organizzazione di rivolte interne, ora della sobillazione di popoli arretrati, ora della provvista di armi avendo sabotato il disarmo, come pur da ultimo Krusciov ha conclamato. Anche nel male vi può essere la scelta della via più idonea al fine. È chiaro: è in atto il principio del minimo mezzo, legge delle attività umane.

Ma, posto questo, guardiamo al fine. Il fine resta immutato e per oggi immutabile: guai a quell'uomo responsabile che, studiando i fatti, ciò non vedesse. Mi pare che questa constatazione sia irrefutabile, dallo schiacciamento dei satelliti all'accensione della guerra in Corea, dall'investimento del medio oriente alla sobillazione dei popoli arabi. Cade così nel nulla la premessa dell'onorevole Saragat la quale purtroppo inficia tutto il suo discorso.

Ecco ciò che noi non possiamo, né dobbiamo dimenticare in ogni momento in cui lavoriamo per la politica estera: cioè per la politica della sicurezza e della pace.

La volontà di espansione sta al centro del sistema sovietico di relazioni internazionali, ed è essa che ha spezzato il mondo in due. Oggi noi assistiamo ad un altro atto larvato, ma reale, dopo la fornitura delle armi ai centri di smistamento in Siria ed in Egitto; un altro atto che, con un solo colpo, segna un triplice punto contro l'occidente: l'eliminazione dell'Irak, ultimo Stato del patto di Bagdad, la compromissione della federazione con la Giordania, la fomentazione ulteriore della rivolta nel Libano.

Ora, quel mondo arabo che si afferma e che oggi sollecita l'indipendenza, quel mondo che noi comprendiamo e sentiamo, dovrebbe ben intendere come nessuna indipendenza possa essere garantita da chi fa legge della propria vita l'oppressione delle libertà altrui, sul piano interno e su quello internazionale, come i fatti attestano! (*Vive proteste a sinistra*).

Come sarei contento di udire degli argomenti, anziché soltanto delle parole! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra — Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

E con questo triplice colpo della sua politica di espansione, la Russia compie un ulteriore passo verso quella che oggi è la sua meta: l'impossessamento dei petroli medio-orientali, senza di cui la penetrazione nella fascia nord-africana e la possibilità domani di puntare verso l'Europa sarebbero mete irrealizzabili. (*Proteste a sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho tentato di leggere i vostri stessi testi e fu lo stesso onorevole Pajetta, una volta, che mi favorì le fonti da voi pubblicate. Sarebbe come se noi avessimo letto a tempo debito il *Mein Kampf* di Hitler nell'edizione poi soppressa: avremmo saputo tutto quello che Hitler avrebbe fatto in avvenire. (*Proteste a sinistra*). Ebbene, la vogliamo ricordare quella lettera di Lenin a Clara Petkin, in quella frase incisiva: « da Pekino a Parigi, attraverso Calcutta »?

Sono i fatti che si stanno svolgendo, secondo la legge del minimo mezzo, sotto i nostri occhi.

Ma questi eventi, così gravi e drammatici, evidentemente suggeriscono un secondo rilievo strettamente consequenziale al primo: qual è il compito dell'occidente innanzi a una realtà, che sarebbe colpa non vedere in tutti i suoi termini reali? Evidentemente premono delle ragioni di incontro con popoli che, almeno idealmente o spiritualmente, sono antitetici alle forme di totalitarismo materialista e marxista. Queste ragioni di incontro non devono essere abbandonate. È certo che a niuno come ai popoli liberi, spetta di comprendere le aspirazioni di altri popoli verso la libertà e l'indipendenza. E tanto più questo dicasi in quanto, nei confronti dell'Italia, nessun interesse attualmente pesa sulle relazioni fra noi e quei popoli.

Ma, ciò posto, qual è la via idonea? Se noi per un momento rallentassimo la solidarietà atlantica ed occidentale che stringe i popoli liberi, l'attuale e sola condizione che consenta un esame cosciente e coraggioso dei problemi, un esame comune che impegni tutti, ciascuno per le sue possibilità; se noi questo per assurdo facessimo, noi comprometteremmo noi stessi, oltre ai problemi nuovi che presumerebbero affrontare. La solidarietà deve essere rafforzata proprio nell'atto del pericolo. Tutto è possibile purché ad essa venga subordinato.

Il mondo si muove, la storia procede. Procediamo, utilizzando gli strumenti più idonei per seguire il corso degli eventi e non restare accantonati o addirittura travolti!

Quindi, non falsi neutralismi, non visioni particolaristiche, bensì rin vigorimento della solidarietà atlantica, nella consapevolezza dei compiti nuovi che su di noi incombono: esame comune, impegno comune, soluzioni comuni.

Mi pare che la voce nascente dalle cose, e quindi l'ammaestramento di un'esperienza così grave e tuttora in corso può darci, non

possa tradursi che così: lavoriamo unitamente ed inseparabilmente per il bene di tutti e di ciascuno. (*Applausi al centro*).

Signor Presidente, io ho terminato le mie considerazioni. Saremo veramente lieti, nella nostra coscienza, di attendere quegli ulteriori elementi che vengano a sorreggerci ulteriormente. Il voto è certo un atto di disciplina. È, ad un tempo, almeno per noi, un atto di coscienza. Questo dice anche la Costituzione, secondo cui il voto è dato nell'interesse della nazione. Questa è la nostra verità. Noi attendiamo che le vostre parole possano, appunto, far sì che, per uomini responsabili e liberi, i due termini di disciplina e di coscienza vengano a coincidere, ad integrarsi, illuminandosi in quell'armonia dello spirito cui vorremmo sempre poter guardare. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il travaglio che ha preceduto le determinazioni del mio gruppo, che ascolterà anche la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, prova l'osservanza democratica da parte di quanti hanno l'onore di partecipare al mio gruppo, e prova altresì il senso di responsabilità che rifiuta le pregiudiziali nei confronti di qualsiasi governo; perché è vanto della democrazia il colloquio, non potendosi recitare il monologo oppositorio prima che si siano ascoltate le dichiarazioni del Governo che si presenta dinanzi alle Camere. Noi così abbiamo atteso e abbiamo nell'interno del nostro gruppo meditato sulle conseguenze che avrebbero potuto determinarsi dalle decisioni, ciascuna delle quali impegna veramente la responsabilità di ciascuno in quella *concordia discors* che è l'orgoglio di tutte le libere comunità e quindi di tutti i liberi partiti.

Nel momento in cui prendo a parlare io domando a me, e risponde per me il mio gruppo: il programma esposto dall'onorevole Fanfani convince? La risposta è negativa, dolorosamente. Se volete, negativa soprattutto all'indomani di un esperimento di Governo che ha trovato questa parte della Camera consenziente precisamente — in una perfetta continuità di atteggiamento — nei confronti dei governi monocolori, di quei governi monocolori che in fondo avrebbero potuto rappresentarsi anche come governi non di un solo colore; perché, non potendo sottrarmi al desiderio di qualche citazione, comincerò con una citazione che una volta

si riferiva (io non manco di riverenza) alla unità e trinità e che oggi si potrebbe perfettamente riferire alla democrazia cristiana. Diceva Dante: «Matto è chi spera nostra ragione possa trascorrer l'infinita via che tiene una sostanza in tre persone». Il mutamento potrebbe essere: «Matto è chi spera nostra ragione possa trascorrer l'infinita via che tiene tre D. C. in una sola».

Il discorso non convince sulla interpretazione del risultato elettorale e questa interpretazione che farò non è interpretazione superficiale o di comodo perché è certo che la superficialità ed il comodo non mi riguardano in quanto soprattutto il mio temperamento e l'età che declina al tramonto, se non è già arrivata al tramonto, mi obbligano a concreti atti di sincerità.

L'onorevole Fanfani ha creduto di interpretare il risultato elettorale nel modo dei più, ha creduto che l'interpretazione del risultato elettorale convalidasse e necessitasse il cosiddetto Governo del cosiddetto centro-sinistra.

Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che indubbiamente l'esito elettorale non ha concluso contro le sinistre, contro le aperte sinistre, contro le sinistre apertamente schierate. Può darsi che a questo risultato non abbia giovato la propaganda che si è contrapposta ai partiti di estrema sinistra e particolarmente al partito comunista, poiché la necrofilia che pensava utile argomento elettorale la malattia dell'onorevole Togliatti, evidentemente non ha funzionato come catalizzatrice di voti, così come io non mi sono mai persuaso dell'opportunità di rappresentare come grande argomento preannunciatore di disfatta comunista la crisi di coscienza dell'onorevole Bartesaghi. Gli argomenti contro la estrema sinistra sono argomenti di ordine permanente e sono argomenti di ordine religioso, soprattutto religioso, amici della democrazia cristiana; sono argomenti di ordine politico, sono argomenti di ordine sociale, possono essere argomenti come questo che io in questo momento vi rappresento: richiamare al comunismo la stranezza delle sue contraddizioni quando al «proletari di tutto il mondo unitevi» si sostituisce quel paranazionalismo che saluta negli algerini magari i patrioti delle cinque giornate, come se quel nazionalismo non fosse un nazionalismo pericoloso, evidentemente ritardato sulle vie della storia, se è vero che siamo passati dalle tegole delle cinque giornate allo *sputnik* di occidente o di oriente. Io avrei amato che la battaglia contro il comunismo fosse stata impostata sulle con-

traddizioni che lo storicismo del partito comunista supera ma che noi abbiamo il diritto e il dovere di denunciare, così che la specie del comunismo nazionale mi richiama la stoltezza della chiesa nazionale che invece il comunismo internazionale concepisce come chiesa tollerabile e chiesa commestibile, perché finirà a fagocitare anche la chiesa nazionale. Ma indubbiamente non sono qui per fare la esegesi di quello che avrebbe dovuto essere il comportamento alla vigilia elettorale contro i partiti di estrema sinistra. Mi limiterò invece a dire che abbiamo largamente contribuito alla fortuna della battaglia comunista con gli argomenti episodici, con gli scatti irosi, con gli atteggiamenti insurrezionali del sentimento, mentre, grazie a Dio, nei confronti del comunismo noi avremmo avuto argomenti pesanti, di natura storica. E anche noi di questa parte della Camera che possiamo pensare di essere considerati come superati soltanto da quelli che ignorano anche in questo momento che questo gruppo così esile nella persona di chi parla, così poco numeroso nel numero dei suoi deputati, rappresenta pur sempre una augusta tradizione: la tradizione che si può qualificare quella della storia d'Italia poiché la storia d'Italia, salvo due non illustri lustri, è la storia dei re d'Italia o, se più vi piace, la storia del regno, come meglio forse sarò in grado di illustrare parlando a proposito del centenario del 1859.

Passando a parlare della sconfitta delle destre, vorrò essere crudelmente sincero nei confronti di questa strana distinzione topografica del Parlamento italiano. Non ho nessuna difficoltà a dire che io non ho mai creduto alla «grande destra». Può darsi che io finisca col credervi: potrebbero intervenire crisi di coscienza, ma solo nel caso — tengo a precisarlo — che questa crisi di coscienza non debba coincidere con una mia qualche utilità. La grande destra postula la destra puramente e semplicemente. Ora, se dal punto di vista della collocazione non dirò delle natiche ma delle appendici meridionali dei nostri corpi ciò può rappresentare una manifestazione di destra, è chiaro che si tratterebbe di una manifestazione di estrema contenutezza ideale!

Ma intorno alla qualificazione di destra sarebbe stato opportuno intendersi in partenza perché le confusioni alla partenza non possono che determinare delusioni e inganni in arrivo. Destra? Quale? La destra può essere ritenuta la destra economica alla quale così moderatamente noi partecipiamo se è vero che il trattamento che ci è riservato dalla destra economica non è dei più invitanti. La

destra può essere anche la destra nazionale, secondo la definizione intelligente fattane dall'onorevole Covelli, mio segretario generale di partito e presidente del gruppo al quale mi onoro di appartenere. Cioè a dire la destra risorgimentale, quella destra che ha poco a dividere con la destra plutocratica e reazionaria. Ce lo ha anche insegnato l'onorevole Togliatti il quale l'ha ricordata capace di atteggiamenti rivoluzionari i quali peraltro sono lontani sicuramente dal mio spirito e dalla mia pratica.

Allorché si parla della sconfitta della destra, vien fatto di chiedersi che cosa si intenda per sconfitta. Anche a questo proposito il pericolo delle digressioni potrebbe incombere su di me e sulla Camera: perciò concludo prescindendo da una definizione della destra, per dire semplicemente all'onorevole Fanfani che se è vero che le sinistre non hanno arretrato, è altrettanto vero che la democrazia cristiana ha avuto una sicura indicazione verso destra. La democrazia cristiana, infatti, ha tratto i suoi voti dalle destre. Onorevole Fanfani, questo lei ha del tutto dimenticato! Eppure sembra incontrastabile per quello che si riferisce al partito nazionale monarchico che considero, senza millanteria, l'unico partito monarchico in quest'aula, che il corpo elettorale abbia potuto fare un ben strano ragionamento. Il corpo elettorale o almeno la parte monarchica di esso avrebbe preso, secondo l'opinione di taluni, la seguente irrazionale determinazione: poiché i partiti monarchici sono due, votiamo a favore dei repubblicani! Io, in verità, non ho mai creduto che tanto assurdo potesse determinarsi ma poiché ciò si è determinato, signori della democrazia cristiana, ne consegue incontestabilmente che voi avete avuto degli arricchimenti elettorali proprio a nostro danno e avete tratto da noi i vostri voti, forse a premio di sussurrete nostalgie monarchiche di taluno di voi. Da questo dovranno — o dovevano o dovrebbero — derivare delle conseguenze politiche intorno alle quali intendo brevemente soffermarmi.

Durante la campagna elettorale mi sono soffermato spesso e soprattutto a fare due rilievi — critica e invocazione — alla democrazia cristiana. Così mi sono prodigato ad ammonire — non ironicamente — la democrazia cristiana a non lasciarsi tentare dal diavolo elettorale della stravittoria. Ritenevo infatti necessario ammonire la democrazia cristiana attraverso il corpo elettorale, circa il pericolo che avrebbe potuto determinare uno strapotere della democrazia cristiana, strapotere derivato da un succes-

so, come ho detto, esagerato. Purtroppo il corpo elettorale non ha creduto di tenere conto di tale ammonimento e oggi noi siamo qui ad osservare malinconicamente che il Governo si è comportato nello stesso modo irrazionale come si è comportato l'elettorato. La conseguenza è quella che abbiamo dinanzi, cioè il Governo Fanfani.

Naturalmente noi non intendiamo stabilire discriminazioni di sorta, perché, allo stesso modo come siamo coraggiosi nell'affermare le verità nelle quali crediamo, noi siamo anche perdutamente innamorati della libertà politica e siamo altresì un partito sicuramente democratico. Questa qualifica, del resto, ci è stata riconosciuta (non so se a pieni voti o addirittura con lode) dal Governo Zoli quando ha consacrato il nostro diritto (derivante dall'adempimento dei nostri doveri di legalità) ad essere considerati una forza schiettamente e sinceramente democratica. Ci fu per la verità un momento (che credo ormai superato) in cui don Sturzo ci qualificò come non possibili partecipi di una maggioranza parlamentare, come se noi fossimo delle forze eversive perché credenti in quell'istituto che è nella storia italiana e che non può essere disconosciuto da nessuno, soprattutto se si intende commemorare con serietà il centenario del 1859 che non potrà essere ricordato dimenticando i Savoia. È vero che già si è commemorato il centenario del 1848 abolendo Carlo Alberto, ma questo mi fa ricordare il fascista Farinacci, la cui memoria io rispetto, il quale aveva pensato di abolire Remo dalla storia di Roma, perché non voleva che la città eterna traesse i natali da un fratricidio.

Per ritornare al filo del mio discorso, mi sia permesso ricordare a chi eventualmente volesse negare a noi la pienezza dei nostri diritti costituzionali perché monarchici ed a chi volesse disconoscere il carattere democratico del nostro partito che, mentre noi siamo entrati qui dentro nella osservanza legalitaria dello Stato repubblicano, gli avi della democrazia cristiana hanno impiegato 59 anni a riconoscere solennemente Roma capitale d'Italia, coi patti del Laterano, e soltanto nel 1904, un cattolico dimenticato da voi, democratici cristiani, è entrato qui, violando il *non expedit*.

Sarebbe quindi pericoloso addebitare a noi quel comportamento di astinenza negatrice, che i vostri avi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, hanno assunto per lungo tempo nei confronti della storia d'Italia.

E sarei tenuto a ricordare ai « separati fratelli » di fede repubblicana che pure essi nel regno hanno avuto pienezza di riconoscimenti, se è vero che essi seppero essere fedeli all'Italia e fedeli ministri del re, e, quindi, della monarchia.

Vorrei anche ricordare ai socialisti che fu orgoglio di Giovanni Giolitti l'averli portati sul terreno costituzionale nell'osservanza del gioco parlamentare.

Quanto ai comunisti, dovrei dire che essi certamente non potrebbero rimproverare a noi alcunché, se è vero che essi — vivendo alla giornata in vista dell'attuazione delle loro speranze — sono di fronte a noi in questo Parlamento, aedi di una Costituzione che non possono amare perché essa non potrebbe essere il loro punto di arrivo ma semmai soltanto il punto di partenza — anzi il trampolino — verso la « loro » Costituzione... Essi trovano il loro bene dove possono, e naturalmente — con quella intelligenza politica che li distingue — traggono dalle situazioni contingenti gli argomenti per le tappe del « fatale andare » verso la rivoluzione che, o non sarà (come mi auguro) o sarà la loro, « separati fratelli » dell'estrema sinistra socialista.

Noi abbiamo dunque il diritto di dire che avremmo potuto perfettamente sostenere il suo governo, onorevole Fanfani, così come abbiamo avuto l'onore di sostenere il Governo dell'onorevole Pella (e quello dell'onorevole Zoli, anche se in qualità di forse non graditi componenti della maggioranza).

Ritengo di dovere, a questo punto, affermare vigorosamente le nostre ragioni ideali ed intellettuali: perché è per noi ragione di profonda sorpresa il veder considerati gli uomini che siedono su questi banchi, e che hanno dietro di loro una tradizione ideale secolare, come i parenti intellettuali poveri della vita politica italiana. Dinanzi agli intellettuali o intellettualoidi pieni di presunzione di altre parti politiche, e nostri denigratori, noi riaffermiamo la pienezza dei nostri titoli politici, che sono anche titoli storici.

Fatta questa premessa di rivendicazione di nostre ragioni lontane, desidero, sia pure brevemente, prospettare le critiche che da questi banchi vengono mosse al Governo dell'onorevole Fanfani, nella parte della sua esposizione per più vicini propositi concreti.

Inizierò con la critica che per noi è la più pesante, in quanto investe la nostra concezione unitaria dello stato italiano. Noi siamo antiregionalisti: e anche qui fiorisce l'amaro sorriso — fiorisce, anzi, il sorriso — nei con-

fronti dei comunisti: internazionalisti fuori d'Italia (« Proletari di tutto il mondo, unitevi ») regionalisti o addirittura campanilisti in Italia. Si tratta di una profonda contraddizione, alla quale, colleghi comunisti, non potete sottrarvi. Voi siete regionalisti volte le speranze vostre alle vostre regioni, non alle autonomie locali, che non sono il dissolvimento regionalista. Già l'onorevole De Marsanich ha efficacemente rilevato che le regioni sono la negazione dell'unità d'Italia e rappresentano la consacrazione delle contraddizioni e delle carenze costituzionali che veramente devastano il precetto costituzionale.

PAJETTA GIAN CARLO. La Savoia era una regione!

DEGLI OCCHI. D'accordo: ma dalla Savoia si arrivò al regno d'Italia. Ho invece l'impressione che voi dalla internazionale socialista vogliate arrivare alla... repubblica di Romagna.

Vien fatto veramente, onorevoli colleghi, di evocare gli spiriti magni, come quello di Francesco Saverio Nitti, di quella che fu la gloriosa storia d'Italia, prima delle disavventure sopraggiunte. È il caso di dire, ad esempio, che quando l'onorevole Fanfani parla della necessità di realizzare il precetto costituzionale nei confronti delle regioni, dimentica che qui si è ricordato un articolo 98 (che mi pare fosse invece l'articolo 90) ma si è dimenticato che le regioni in Italia non devono essere costituite, perché sono già costituite, dato che l'articolo 131 della Costituzione recita: « Sono costituite le seguenti regioni: Piemonte, Valle d'Aosta », ecc.: diciannove! (*Si ride*). Voi avete il diritto di ridere perché sapete essere quello un elaborato di dopo il 2 giugno! Si sono simulate concordie prima del 2 giugno per inghiottire un istituto per le asserite colpe di parte della vita di un re, ma il 4 giugno i coautori del 2 giugno erano già in pieno disaccordo. Di qui la sovrabbondanza di norme programmatiche sulle norme precettive, le programmatiche generiche essendo parole in libertà, non compromissive della mentita solidarietà del 2 giugno. Oggi sono gli abissi tra quelli che hanno voluto la soluzione dell'istituzione repubblicana. E ne derivano le contraddizioni e le carenze costituzionali.

Così l'articolo 131 è categorico, quindi, ma è inconclusivo. Non vale dire che la formulazione dell'articolo 131 non ha costituito le regioni... perché sono da costituire! Infatti, tanto sono costituite che si legge nella XI disposizione transitoria: « Fino a cinque anni dall'entrata in vigore della Co-

stituzione si possono, con leggi costituzionali, formare altre regioni, a modificazione dell'elenco di cui all'articolo 131». Il che, se il vocabolario Fanfani ci assiste, indica esattamente questo: che le regioni sono costituite, tanto che se ne potevano costituire delle altre a modifica di quelle costituite. Per contro: le regioni non costituite non ci sono! Cercatele e diteci se le avete trovate al di là delle quattro a statuto speciale!

La verità, onorevoli deputati della Camera italiana, è che la soluzione costituzionale che doveva comportare la determinazione costituzionale repubblicana di una Costituzione rigida, è mancata. Di qui una situazione costituzionale che ha consentito all'onorevole Pacciardi, all'onorevole Malagodi, al senatore Sturzo perfino di domandarsi se questa sia una Repubblica presidenziale o parlamentare.

Non risponderò naturalmente io. Ma l'interrogativo è stato proposto dagli altri e quell'interrogativo potrebbe implicare da parte degli altri — e con loro responsabilità — un interrogatorio, se è scritta nella Costituzione l'ipotesi dell'articolo 90.

Per quanto riguarda le regioni, comunque, ricorrono ad un tempo dubbi amletici e certezze grammaticali. Dopo 12 anni, si può concludere ad un tempo che le regioni ci sono e non ci sono. Se dite che non ci sono, Mike Bongiorno in un certo senso dovrebbe comunicare: ci dispiace, la risposta non è esatta; ugualmente se direte che ci sono! E se questa è incertezza e carenza costituzionale come non apprezzare il nostro coraggio quando — sicura forza democratica — ci proponiamo di invitare il popolo italiano non al *referendum* per gli esami di riparazione del sovrano, ma per consacrare, con il voto del suffragio universale diretto del popolo italiano, come Costituzione un coacervo di norme legislative e di istituti sopraggiunti non prodotti di Costituente. Si tratta, insomma, sino alla decisione popolare, di determinare costituzionalmente la Repubblica. Poi chi vivrà vedrà.

Certo, comunque, sul punto delle regioni noi siamo fieramente, nel solco migliore della storia d'Italia, unitari. Sappiamo perfettamente che si è dovuto concedere a quattro regioni lo statuto speciale: nel 1945 sospinsero, ad esse, ragioni che attenevano anche alla sicurezza nazionale.

Ma più grave ancora, a mio avviso, è altra situazione. Qui veramente le mie parole vanno ben oltre quest'aula, e vorrei che nelle mie espressioni si sentisse — come è stato

nobilmente scritto — il consapevole accento delle ore senza luce.

L'onorevole Fanfani, certamente sollecitato da coloro che hanno dimenticato che, contribuendo a far cadere la monarchia, hanno contribuito, proprio loro, a far cadere un antemurale laico nei confronti del potere politico della Chiesa, l'onorevole Fanfani ha parlato, in questo campo, dei propositi nell'avvenire, dimenticando il presente e il recentissimo passato.

Lasciate che io vi dica che se il mondo cattolico italiano dovesse essere rappresentato — in esclusiva — da voi, colleghi della democrazia cristiana, voi avreste dovuto per lo meno chiamarvi democrazia cattolica. Ma questo non lo avete fatto, perché avete avvertito che l'insegnamento della Chiesa non può ridurre l'unità cattolica, che è universalità, a quelle che sono le strettoie di un partito politico. Ella, onorevole Fanfani, non una parola ha pronunciato nei riguardi di fatti denunciati non soltanto dagli scandalisti, ai quali comunque io preferisco gli scandalosi, perché almeno sono più sinceri. Ella non ha ricordato quella che è stata la sostanza di una campagna elettorale che ha ferito non tanto il mio senso civico, quanto il mio senso religioso. Ed io rivendico qui il nostro diritto a praticare, anche nel costume, quella dottrina che, se è una dottrina religiosa, è anche una dottrina morale e quindi anche una dottrina politica.

Ed è a questo punto che faccio appello ai cattolici che militano nella democrazia cristiana, per chiedere loro se ricordino una lettera dei vescovi francesi (vedete che non parlo dei vescovi italiani) i quali hanno ammonito i cattolici francesi a non commettere l'errore di confondere le fortune di un partito politico con gli insegnamenti perenni della Chiesa.

Quanto poco fa diceva l'onorevole De Marsanich è sostanza di dottrina cattolica. Infatti, se è vero che dal catechismo dei miei giovani anni è sparito il precetto che ammoniva a rimanere « contenti del proprio stato » (forse in omaggio dell'onorevole Pastore, divenuto ministro), è altrettanto vero che la concezione religiosa della vita ammonisce che fuor della vita è il termine...

Io non divido la impostazione liberale di troppo rigorosa distinzione e tanto meno la pretesa comunista che relega la religione a fatto... intimissimo. La religione è norma di di vita, e i sacerdoti hanno il diritto di tradurre i principi religiosi anche nella battaglia politica. Ma non possono confondere

le verità eterne con le meschine protervie politiche e, peggio, elettoralistiche. Dal punto di vista dottrinale questo è sicuramente vero, e tutti gli spiriti religiosi (al di là di simulazioni e dissimulazioni) sentono che le voci che parlano così sono voci oneste. La mia si richiama veramente e sicuramente a praticati principî fondamentali religiosi e morali.

È, allora, onorevole Presidente del Consiglio, non le pare strano l'atteggiamento della democrazia cristiana nei confronti della socialdemocrazia? Se la socialdemocrazia si chiamasse democrazia sociale il discorso sarebbe superfluo, ma qui, a denunciare la socialdemocrazia sono i socialisti e i comunisti. Non noi, peraltro, vogliamo occuparci dei rapporti tra questi e la social-democrazia nel suo affermato — o negato — marxismo. Assai invece interessa chiedere, alla luce dei principî cattolici: È sicura la democrazia cristiana di poter fare un lungo tratto di strada con la socialdemocrazia che ha, vicino a sé, il partito socialista in agguato? Possono credere i democratici cristiani che la socialdemocrazia li inchini? No certamente. Succube è la socialdemocrazia, ma evidentemente del partito socialista. E come possono credere gli ingenui della sinistra confusionaria della democrazia cristiana che si possa arrivare nientemeno ad una massa proletaria marxista pronta a scegliere, tra Pastore e i successori di Di Vittorio, Pastore? Ma la già attuata coabitazione nel bicolore è errore che si perpetua per deficienza di civile coraggio. Il civile coraggio vorrebbe, anzi vuole che si affermi, a superare l'umiliante pratica di abdicazioni, che allora si supererà la grande crisi politica e morale quando si avrà la forza di contrapporre rivoluzionari a conservatori. È ora, ed è giusto affermare che solo i conservatori sono riformisti. Vero è che tra i conservatori possono essere anche dei reazionari. Ma i rivoluzionari prendono gli acconti delle riforme, ma poi il saldo non lo danno mai, non l'hanno dato neppure il 2 giugno! Nemmeno per le vie della socialità.

E allora, onorevoli colleghi, come potete ammettere che di fronte ad una impostazione che è semplice come quella che ho avuto l'onore di prospettarvi; come potete credere che noi possiamo non dire qui con il coraggio che ci deriva dal disinteresse, da una vita, sì, anche di sofferenze, che della proprietà si deve dire come della libertà: tutto prendere o tutto lasciare. Né si obietti alla libertà nel nome della giustizia. Infatti, se prendete il vocabolario (ritorna il vocabolario) Fanfani, la libertà sta sotto la lettera *l* e la

giustizia sotto la lettera *g*. D'accordo che non sono incompatibili; anzi la libertà è la via migliore per giungere alla giustizia. Ma mentre si ha il dovere di conciliarle, si ha il diritto — e il dovere — di scegliere tra la libertà certa e l'incerta giustizia. Io scelgo lietamente libertà.

Ho sentito poc'anzi l'oratoria ammirevole dell'onorevole Dominedò che ha parlato di socialismo e di socialità. Ma che significa? Che noi forse siamo degli egoisti, che forse noi non sentiamo l'appello che sale dalla sventura, dalla disoccupazione, dalla miseria? Volete voi essere i monopolisti del sentimento di giustizia sociale? Credete voi che noi siamo i plutocrati? Fieri e liberi, possiamo forse qualche volta domandarci se siamo considerati gli accattoni della plutocrazia. Ed è pertanto da apprezzarsi il coraggio di definire triste (non tristo) onorevole Fanfani — che io ho — questo periodo della sua esposizione: « Ci proponiamo di approntare e fare eseguire piani sistematici di bonifica e di garantire una generale opera di miglioramento assicurando ad essa le giuste facilitazioni » (sono espressioni indubbiamente apprezzabili, ma estremamente generiche) « ma imponendole un termine triennale » (e tanti saluti alla libertà!) « di esecuzione entro il quale deve essere svolta pena l'esproprio ».

MACRELLI. È un precetto costituzionale!

DEGLI OCCHI. La proprietà tradizionale ed onesta — bisogna avere il coraggio di dirlo, tutti lo pensano, ma nessuno lo dice — è praticamente confiscata nel reddito. La proprietà che non ha la espansione — e la tutela — del reddito non può provvedere all'opera generica di socialità. E allora si punisce la proprietà che è isterilità per renderla addirittura sterilizzata con la minaccia niente meno che di esproprio entro tre anni. E si sono impiegati dieci anni ad attuare la Corte costituzionale, ritornata vestale di non acceso fuoco. (*Interruzioni dei deputati Macrelli e Camangi*).

No, onorevoli colleghi, è certamente simpatico il preannuncio di tempi migliori. Frattanto grandeggia la immoderatezza e il costume peggiora. La proprietà è umiliata ed accusata anche se occultamente desiderata. Forse che il diritto di proprietà non è nell'istinto che diventa ragione elevandosi a rivendicato diritto di libertà? In quanto istinto, non lo rinnegano i mancati elargitori dei beni propri! Il rilievo non è volgarità, ma consacrazione di realtà che si fotografa. Ed io sono fotografo e non artista.

Allora, onorevoli colleghi, non avvertite che tutto il resto che si proclama nel programma del Governo è ragione di grossa preoccupazione? Mostravo or ora ad un simpatico collega di mia parte quest'altro periodo della esposizione dell'onorevole Fanfani, sul quale egli darà naturalmente delle spiegazioni: « È doveroso aggiungere che un contributo al finanziamento dei programmi proposti, e quindi al mantenimento della stabilità e sanità del bilancio, pensiamo possa ragionevolmente venire dalla prosecuzione dell'opera di riforma e revisione tributaria » (Tremelloni non c'è: se ci sei batti un colpo!), « compiuta anche nel rispetto dei principi cui l'articolo 17 della legge Tremelloni si ispira ». Quell'articolo 17 forse odiato dall'onorevole De Nicola per via del numero e che i senatori della democrazia cristiana (ricordo due nomi: il senatore Guglielmone e il senatore Cornaggia Medici, non il precursore dell'ingresso dei cattolici nella vita politica italiana) hanno proposto di attenuare fino a renderlo irrisorio.

L'articolo 17 lo manterrete o no? La legge di perequazione tributaria la difenderete come una bandiera? Come un gagliardetto? O la abbandonerete come un fazzoletto intriso di impurità?

L'articolo 17, la giustizia fiscale... Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, qui bisogna scegliere: *est est, non non*. Voi credete e preparate i placidi tramonti? Ai placidi tramonti io non credo. Sarebbero striati di sangue. Né consentiamo a veder tramontare gli ideali della nostra vita.

Ideali, badate colleghi della democrazia cristiana, che sono di moltissimi tra voi. Così che mi prende malinconia nel vedere che custodite in sbigottito silenzio le vostre aspirazioni profonde. Si simula quel che non si è, si dissimula quel che sicuramente si è. E badate che, senza compromettere sicuramente dei poteri augusti, onorevoli colleghi e insofferente onorevole Pajetta, se si dovesse definire oggi il potere che considera la democrazia cristiana l'unità cattolica nel paese, dovrei dirvi, per la gloria della Chiesa eterna, che se essa accompagna il destino — che si svolge — degli uomini, non sarà mai la Chiesa rivoluzionaria o la Chiesa rivoltosa.

Voi tentate di allontanare le scadenze abdicando, ma le scadenze sono immanicabili e arriverà l'ora nella quale non si tratterà di votare il voto di fiducia al Governo dell'onorevole Fanfani, ma si tratterà di dover scegliere e di dover decidere ben altro.

Dinanzi al corpo elettorale ed anche in quest'aula, ho avuto il coraggio di dire, per

la mia tradizione religiosa e cattolica, che non mi sentirei di operare per lo scardinamento della democrazia cristiana ma la vita politica italiana non avrà mai il suo chiarimento se non quando ciascuno avrà scelto la sua strada nell'unità religiosa cattolica e, Dio lo voglia, nell'unità morale cattolica.

Quando nei miei verdi anni sognavo l'Internazionale della maternità cristiana contro la guerra, sognavo come altri sogna oggi. Ma non vede, onorevole Fanfani, che vano è sognare la internazionale democratico-cristiana se è vero che il governo di Adenauer non è il vostro governo, onorevole Fanfani; se è vero che tutta la politica di Adenauer è contro la vostra politica?

Noi siamo dolenti di non potervi dare voto favorevole. Ella, onorevole Fanfani, risponderà. Si è detto e scritto che la sua replica, in Senato, ha molti convertito. Noi non siamo inesorabili negatori di possibili conversioni. Io non sono naturalmente Paolo e non sono sulla via di Damasco, e se non sono Paolo e non sono sulla via di Damasco, per quel che mi riguarda non credo che potrò mutare il giudizio contrario verso il Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si di lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per essere informato con quali criteri si sta procedendo alla messa in liquidazione dell'E.N.I.C. e della C.I.N.E.S. e per essere informato sulle eventuali responsabilità — per il grave disavanzo dei relativi bilanci — riscontrate dal commissario incaricato.

(125)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se abbia letto la mozione conclusiva del congresso provinciale della Volkspartei, svoltosi a Bolzano nei giorni scorsi, e in particolare quel passo della mozione in cui la Volkspartei, partito giuridicamente italiano e rappresentato nel Parla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

mento italiano, si rivolge ad un governo straniero e ne chiede la protezione contro l'Italia; e per conoscere se tale gravissimo documento, stilato a conclusione di un congresso al quale i giornalisti italiani, ingiuriosamente esclusi, non hanno potuto assistere, potrà indurre il Governo a rivedere nella forma e nella sostanza l'atteggiamento governativo in ordine alla questione dell'Alto Adige.

(126)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda intervenire, onde venga rispettata la legge e la volontà popolare, per far fissare nel prossimo autunno la data delle elezioni amministrative nei comuni di Civitavecchia, Tivoli e Marino, ancora sotto regime commissariale.

(127)

« VENTURINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti hanno adottati o adotteranno ciascuno nei limiti delle proprie competenze, a favore delle popolazioni colpite dal nubifragio del 22 giugno 1958 nel comune di Badia Polesine.

(128)

« MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se presso l'ufficio statistica del Ministero di grazia e giustizia consti — e da quando e con quale progressione — il numero dei delitti di omicidio o, comunque per gravi fatti — di sangue od altro — ai quali siano seguiti i suicidi dei loro autori.

(129)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale azione intendono svolgere — nell'ambito delle rispettive competenze — nei confronti dell'amministrazione del Banco di Sicilia, istituto di credito di diritto pubblico, per la tutela dei diritti delle commissioni interne e dei loro membri.

« È noto certamente ai ministri del tesoro e del lavoro: che ai membri della commissione interna della sede di Catania del Banco è stata inflitta di recente una sanzione disciplinare per avere legittimamente ed in forma più che corretta espresso, in un ordine del giorno, taluni apprezzamenti su un provvedimento dell'amministrazione del Banco che interessava tutto il personale; che è stato mos-

so rilievo scritto al direttore responsabile del periodico ufficiale della commissione interna e per avere pubblicato e commentato l'ordine del giorno della commissione interna di Catania; che, infine, il presidente della commissione interna della sede di Roma è stato trasferito dal suo attuale posto di lavoro, in violazione della convenzione che regola l'attività della commissione interna, in modo da limitare grandemente all'impiegato interessato l'esplicazione della sua attività di rappresentanza del personale.

« È chiaro che questa serie di provvedimenti, che non trovano assoluta giustificazione, denotano da parte dell'amministrazione del Banco il proposito di limitare l'esercizio dei diritti sindacali riconosciuti ai lavoratori dal nostro ordinamento democratico. Si chiede pertanto quale azione i ministri interrogati intendono svolgere per il ripristino della normalità nei rapporti tra amministrazione del Banco e dipendenti.

(130)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se si proponga di sopprimere l'imposta sul vino, attuando così la volontà espressa dal Parlamento nella precedente legislatura e adempiendo agli impegni allora assunti dal Governo.

(131)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) le ragioni per le quali, pur sussistendo domande di riconoscimento di antichi diritti e di concessioni interessanti i fiumi Liri e Fibreno, alcune delle quali rimontano ad epoca anteriore al 1930, le prime non sono state ancora esaminate, e le seconde vengono esaminate solo a distanza di decenni, con la conseguenza di vederle istruite in concorrenza con le domande dell'11 luglio 1949 e del 18 giugno 1955 della S.I.A.L., interessanti gli stessi fiumi Liri e Fibreno in provincia di Frosinone, recentemente ammesse in istruttoria con ordinanza 18 giugno 1958, n. 3354, div. XI del Ministero dei lavori pubblici;

b) il motivo per il quale, avendo la stessa S.I.A.L. presentata una domanda di variante alle precedenti domande oggetto dell'ordinanza 18 giugno 1958, la stessa sia rimasta giacente presso gli uffici competenti e non posta anch'essa in istruttoria, malgrado preveda lo spostamento del serbatoio progettato al lago della Posta sull'Amaseno, consentendosi così alla S.I.A.L. di mantenere sotto

la minaccia della soppressione dei diritti industriali ed irrigui l'intera zona interessata, anche dopo che siano state eventualmente respinte le due domande attualmente in via di decisione.

(132)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che intralciano e ritardano, con crescente danno per la popolazione di San Giovanni in Persiceto, i lavori per il potenziamento dell'acquedotto cittadino, deliberato in consiglio comunale fino dal 1954 e il cui progetto fu regolarmente approvato nel 1956 dal Ministero dei lavori pubblici che con lo stesso provvedimento ammetteva l'opera al beneficio statale, ma soltanto per un primo stralcio dell'ammontare di lire 2 milioni.

« L'interrogante chiede che, in considerazione dell'urgenza del lavoro e delle condizioni di estremo disagio in cui la cittadinanza di Persiceto si trova, il ministro conceda subito il beneficio statale sulla rimanente somma di lire 58 milioni, già compresi nel programma che il provveditorato delle opere pubbliche di Bologna ha rimesso al Ministero.

(133)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato della grave situazione verificatasi in danno dei lavoratori della Stanic di Bari e se intende ricorrere ad un immediato ed energico intervento in difesa dei loro diritti.

« I dirigenti di quell'azienda, infatti, da anni ricorrono ad ogni mezzo per attuare il licenziamento di sempre più numerosi gruppi di lavoratori, sotto la specie di presunte dimissioni volontarie, ignorando e disprezzando le legittime rappresentanze sindacali e conculcando sistematicamente i diritti e la dignità dei lavoratori.

« Gli ingiustificati licenziamenti, interrotti provvisoriamente durante l'ultimo periodo elettorale, sono stati da qualche giorno ripresi in forma massiccia ed hanno provocato uno stato di vivo e profondo allarme tra i dipendenti di quell'azienda, dove ormai non esiste alcuna sicurezza dell'impiego per nessuno.

« La violazione del contratto collettivo di lavoro è divenuta norma quotidiana, ed i lavoratori sono esposti ad ogni forma di arbitrio padronale.

(134)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare in ordine ai gravi fatti, denunciati sulla pubblica stampa, in materia di appalti e contratti di forniture che si sarebbero risolti nell'interesse esclusivo di privati con notevole nocumento morale e finanziario della pubblica amministrazione.

(135)

« FABBRI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti realmente efficaci essi intendano prendere per impedire le sofisticazioni alimentari, specialmente per quanto riguarda il settore oleario.

« La interrogante fa presente che l'opinione pubblica è giustamente allarmata e chiede con urgenza di essere tranquillizzata in merito.

(136)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo — gravemente preoccupati delle notizie incalzanti sullo sbarco di truppe americane nel Libano, sullo spostamento di forze navali e su azioni militari in corso, che minacciano la pace nel Mediterraneo — perché comunichi al Parlamento, con l'urgenza che il caso richiede, le informazioni ricevute ed assuma formale impegno di non cedere il nostro paese come basi per azioni di guerra e di non consentire che le nostre forze armate vengano comunque coinvolte nell'intervento armato degli imperialisti contro l'indipendenza dei popoli arabi.

(137)

« TOGLIATTI, PAJETTA GIAN CARLO, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, perché voglia comunicare alla Camera le notizie in suo possesso sull'evolversi dei recenti avvenimenti nell'Irak e nel Libano ed informarla sulla linea di condotta che intende seguire per collaborare — in proporzione alle possibilità consentite all'Italia — perché la pace non sia minacciata nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e i problemi che agitano quei popoli di lingua araba possano evolversi verso una giusta soluzione nel quadro dell'ordine internazionale.

(138)

« GUI, CODACCI PISANELLI, SCARASCIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sulla epidemia di poliomielite nella provincia di Napoli e sulla efficienza delle attrezzature per l'isolamento e la cura dei malati;

sul complesso delle misure adottate per arrestare il diffondersi della malattia ed impedire il contagio.

(139)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi viene soppresso il Commissariato gioventù italiana di Novara, tra l'altro, senza neppure avere interpellato in precedenza le autorità locali a cominciare dal prefetto.

« Si chiede l'immediata sospensione del provvedimento e, quindi, la revoca. Novara ha, in questo settore, gravi interessi che deve amministrare direttamente.

(140)

« SCALFARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere:

se sia informato del fatto che perdura ancora il grave atteggiamento dell'esattore delle imposte dirette di Catania il quale continua a contestare ai propri dipendenti il diritto di scioperare in difesa dei loro diritti — come denunciato con precedente interrogazione — ed è giunto fino a minacciare per iscritto ogni singolo dipendente di denuncia all'autorità giudiziaria in base al non applicabile disposto dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1947, n. 1559, il che equivale ad una illegale minaccia di licenziamento;

e se non consideri opportuno che venga revocato al suddetto esattore il contratto di appalto onde eliminare dalla vita della città di Catania il grave elemento di perturbamento rappresentato dal suo anticostituzionale modo di concepire i rapporti col personale dipendente, causa prima del prolungarsi dello sciopero, che si protrae ormai da 16 giorni.

(141)

« PEZZINO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando saranno indette le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Pisa.

« È dall'8 agosto 1957 che il consiglio comunale di Pisa prese atto delle dimissioni di 22 su 40 consiglieri, in seguito alla mancata approvazione del bilancio comunale da parte della prefettura per una interpretazione re-

strittiva dell'articolo 310 del testo unico 1915; e in base all'articolo 8 della legge 1951, n. 203. In base al suddetto articolo 8 le elezioni devono farsi « entro 3 mesi dal verificarsi delle condizioni ».

« Nonostante le molte sollecitazioni della giunta rimasta in carica e del sindaco al prefetto, la scadenza vincolante dei 3 mesi è stata largamente superata.

« Si rende perciò necessario ridare alla città di Pisa gli organi normali della sua amministrazione.

(142)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali provvedimenti urgenti si intende adottare al fine di evitare le gravi conseguenze economiche che ricadrebbero su oltre 250 famiglie nei confronti delle quali e per disposizioni ricevute, gli uffici finanziari dello Stato hanno iniziato atti per il recupero di due terzi delle spese sostenute per riparazioni di immobili lesionati dallo scoppio della polveriera di Vigevano, avvenuto da circa 11 anni, considerato che trattasi, nella quasi totalità, di lavoratori o pensionati assolutamente non in grado di provvedere ai chiesti rimborsi, in alcuni casi assai rilevanti;

2°) se è ritenuta giusta la procedura seguita che costringe i danneggiati a rimborsi per opere non specificate ed eseguite senza che ai danneggiati stessi sia stata offerta la possibilità di discuterle nella entità e qualità di spesa;

3°) se, infine, non si ritiene doveroso emanare un provvedimento che revochi i rimborsi stessi, atteso che sarebbe ingiusto, prescindendo da ogni altra considerazione, far sopportare a dei cittadini le conseguenze di un accaduto di cui, ovviamente, non hanno nessuna colpa.

(143)

« SOLIANO, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) quali provvedimenti si intende adottare al fine di eliminare la situazione venutasi a creare a seguito del mancato pagamento di espropri a carico di circa 300 piccoli coltivatori, residenti nel territorio del comune di Vigevano, i cui terreni sono stati interessati dal passaggio del canale « Regina Elena » costruito dall'amministrazione Est-Sesia col contributo dello Stato;

2°) se non si ritiene di dare urgente corso agli eventuali provvedimenti trattandosi di espropri risalenti al 1942 ed ai quali vanno aggiunti i danni per prodotti mancati, che in alcuni casi sono stati riconosciuti dai competenti Ministeri ma mai liquidati nonostante le innumerevoli, autorevoli assicurazioni date.

(144)

« SOLIANO, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave atto compiuto dal prefetto di Grosseto, il quale ha sospeso per un mese dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco del comune di Castellazzara (Grosseto), per il solo fatto che questi, con pubblico avviso, ha precisato i termini dello svolgimento di una pratica amministrativa in merito alla quale erano state diffuse notizie non corrispondenti a verità per condurre una speculazione politica di parte.

« Gli interroganti chiedono al ministro come intenda intervenire per la revoca dell'ingiusto e illegale provvedimento del prefetto di Grosseto, che ha provocato l'indignazione dei cittadini democratici di Castellazzara e dell'intera provincia.

(145) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si va determinando nel comprensorio di riforma della provincia di Grosseto in conseguenza dell'atteggiamento dell'Ente Maremma, che sta procedendo a decine di sequestri giudiziari sul prodotto degli assegnatari e ad alcune ingiustificate disdette, pretendendo estinzione di debiti che molti assegnatari non possono estinguere; e per sapere come intende intervenire, anche per evitare complicazioni di ordine pubblico e soprattutto eventuali abbandoni della terra, perché l'Ente Maremma ritiri i sequestri e proceda ad accordi ragionevoli anche in base alle disposizioni di legge, ai voti del Parlamento e alle direttive più volte emanate dal Ministero dell'agricoltura.

(146)

« TOGNONI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere quando saranno posti a disposizione del provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte i fondi necessari per la ricostruzione dei 60 banchi

scolastici del comune di Calamandrana (Asti) andati distrutti per eventi bellici in data 11 aprile 1945.

« L'interrogante ritiene che a distanza di 13 anni sia possibile ottenere ora un pronto favorevole interessamento per la definizione della pratica.

(147)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere informazioni sullo stanziamento disposto per la costruenda strada Caprauna-Ormea in provincia di Cuneo, nell'ammontare di lire 176 milioni.

« Fatti non ancora resi di pubblica ragione danno motivo di credere che ad un certo momento siano intervenute influenze estranee a far modificare il vecchio progetto cui lo stanziamento era destinato.

« È convinzione largamente diffusa che lo schema tracciato dall'ingegnere Brunetti dell'ufficio tecnico del Genio civile di Cuneo sul percorso Caprauna-Cantarano (via Prale) è un'altra strada, diversa da quella progettata e finanziata, almeno per tutta la parte che attraversa il territorio di Ormea ed in modo particolare per il punto di sbocco che non sarebbe più Ormea, ma un punto collocato sulla strada statale n. 28 ad oltre 3,5 chilometri da questa città.

« L'interrogante chiede altresì di sapere quale relazione vi sia fra il contrastante atteggiamento delle locali autorità e l'intervento dell'attuale vescovo di Norcia (Umbria) monsignor Roatta, originario di Prale, i cui abitanti si sarebbero a lui rivolti per ottenere quanto più sopra denunciato.

(148)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere in quale forma ed attraverso quale azione diplomatica il Governo intenda adeguare l'atteggiamento italiano alla inevitabile reazione delle potenze occidentali alleate nei confronti della brutale sovversione dell'equilibrio del Medio Oriente, chiaramente determinata dalla pressione sovietica su taluni Stati del vicino Oriente.

(149)

« ANFUSO, ROBERTI, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che in provincia di Brescia (e certamente in tutta Italia) nella chiamata alle armi dell'ultimo scaglione della classe 1936 non siano stati applicati i benefici di legge per

l'esonero dal servizio militare di alcune categorie di giovani, per cui perfino i figli dei mutilati e invalidi di guerra sono dovuti partire;

per conoscere le ragioni delle misure restrittive e se non ritenga opportuno applicare le vecchie disposizioni di legge.

(150)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se sia a conoscenza che a Rezzato (Brescia) la ditta Gamba ha provveduto al licenziamento di tutta la sua maestranza (circa 200 operai lavoratori in marmo); per sapere se non ritenga che la chiusura dell'azienda Gamba non sia conseguenza della delibera presa il 2 marzo 1958 dalla maggioranza consiliare di Botticino (Brescia) di concedere per altri 25 anni in affitto tutte le cave di marmo (oltre 100 ettari) alla ditta Lombardi di Rezzato, che vede così riconfermato un monopolio che dura dal 1932 e che danni enormi ha già provocato all'economia comunale di Botticino e dei paesi vicini;

per sapere infine se non ritenga opportuno intervenire direttamente e attraverso il distretto minerario di Bergamo, prima che la delibera consiliare di Botticino del 2 marzo 1958 venga ratificata dall'autorità tutoria, allo scopo di porre fine alla illegale e ignobile usurpazione di tutte le cave di marmo di Botticino da parte della ditta Lombardi e di consentire — attraverso la concessione di dette cave di marmo in affitto alle numerose aziende richiedenti — lo sviluppo della escavazione del marmo (oggi assolutamente insufficiente di fronte alle richieste che provengono da tutto il mondo), lo sviluppo dell'economia di tutta la zona e l'occupazione di centinaia di operai oggi disoccupati.

(151)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i suoi intendimenti nei confronti della situazione creatasi presso la stazione centrale di Alessandria in conseguenza delle continue riduzioni di personale delle squadre di manovra.

« E se è stato informato del contegno fazioso ed illecito dell'amministrazione nei confronti dei manovratori, i quali — avendo deliberato una legale protesta di carattere sindacale — sono stati sottoposti ad azione intimidatoria da parte del titolare della stazione prima che l'azione sindacale avesse inizio, e costretti a firmare una dichiarazione contenente la minaccia di provvedimenti discipli-

nari, qualora essi avessero partecipato alla manifestazione.

« Gli interroganti ritengono che il pronto ripristino delle libertà sindacali e democratiche nel funzionamento della stazione di Alessandria, postuli l'assunzione di provvedimenti amministrativi nei confronti di quei dirigenti che tali norme hanno violato.

(152)

« AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per essere informato sui provvedimenti adottati o in corso di emanazione in favore delle popolazioni dei comuni di Valgrana, Monterosso Grana, Montemale e Pradives (Cuneo) gravemente danneggiate in conseguenza di una violenta grandinata abbattutasi su quelle colture agricole nella notte fra il 10 e l'11 luglio 1958.

« L'interrogante è convinto che, nell'attesa che il Parlamento legiferi adeguatamente in materia, sia nelle possibilità dei Ministeri competenti provvedere con misure di emergenza per dare aiuto e sollievo ai contadini di quelle zone, nelle quali il reddito agricolo è fra i più bassi.

(153)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali possano essere i motivi che vengono addotti dalla prefettura di Cuneo e dal comune di Vinadio per giustificare l'esclusione dei piccoli proprietari coltivatori diretti residenti nella borgata Podio del comune di Vinadio (Cuneo) dal godimento dei benefici previsti per le popolazioni gravemente danneggiate dal maltempo del giugno 1957.

« Tale trattamento è tanto più incomprensibile quando si consideri che gli interessati vennero esclusi anche dalle assegnazioni di grano e di altri generi alimentari.

« Considerando che quei coltivatori diretti vivono in una zona situata ad oltre 1200 metri di altitudine, in condizioni di vera indigenza, l'interrogante ritiene che debbesi autorizzare prontamente la prefettura di Cuneo a concedere loro un adeguato quantitativo di grano od un congruo sussidio in denaro.

(154)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che alla Sant'Eustachio di Brescia, azienda I.R.I., è stato preannunciato il licenziamento di oltre 100 operai.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

E questo mentre è in corso in tutta la provincia di Brescia, nel settore industriale e minerario, una ondata di licenziamenti che rende ancora più pesante e difficile la situazione economica provinciale che da anni è duramente provata dalla permanente esistenza di oltre 50.000 disoccupati;

per sapere se non ritenga doveroso intervenire immediatamente per impedire ogni licenziamento, tenuto conto che la Sant'Eustacchio è sempre stata in attivo e che esistono oggi tutte le condizioni — maestranze altamente qualificate, esperienza positiva di produzione, tipi di produzione — non per il suo ridimensionamento ma per il suo ulteriore potenziamento e allargamento.

(155) « PAJETTA GIAN CARLO, NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri sulle condizioni nelle quali si dibatte lo stabilimento Mila, azienda tessile che produce filati di lana semilavorati ed attualmente occupa circa 300 lavoratori.

« La direzione aziendale ha richiesto in questi giorni il licenziamento di oltre 150 dipendenti.

« Poiché la motivazione del licenziamento non risiede in una crisi di produzione, in

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non intendono intervenire con opportuni provvedimenti per alleggerire la grave situazione, che ogni giorno diviene più pesante, in cui versa l'industria della capitale.

quanto il prodotto trova collocamento nel mercato, ma unicamente in difficoltà finanziarie conseguenti alla non concessione dei richiesti crediti, gli interroganti ravvisano la possibilità di un intervento risolutivo da parte dei ministri interessati, al fine di scongiurare il grave licenziamento che, se attuato, pregiudicherebbe ulteriormente la già precaria situazione dell'industria romana.

(156) « CIANCA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che l'ufficio di Milano del Ministero passi gli elenchi dei lavoratori dello spettacolo al Sindacato produzione cinema aderente alla camera del lavoro, il quale se ne serve per il reclutamento dei suoi iscritti.

(157) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda al vero quanto pubblicato dal *Resto del Carlino* sull'aumento dell'aggio alla ditta appaltatrice del dazio del comune di Rimini, recentemente approvato dalla giunta, nonostante che gravi inadempienze della stessa ditta appaltatrice fossero state più volte documentate e denunciate da una indagine aperta dall'ufficio controllo del comune.

(158) « ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga giusto adottare, a mezzo dei competenti organi governativi, opportuni provvedimenti atti a far sì che i pensionati, già appartenenti al soppresso corpo della guardia regia per la pubblica sicurezza ed agli allevamenti di cavalli, in qualità di butteri, congedati d'autorità, a seguito della soppressione del corpo stesso, senza che fosse loro consentito di compiere venticinque anni di servizio, possano beneficiare delle disposizioni contenute nella legge di delega, per gli anni di effettivo servizio prestato.

(292) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, ai fini dell'applicazione dei criteri generali di attuazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, debbano essere o meno compresi enti religiosi ed ecclesiastici.

« E ciò, tenuto conto che, secondo quanto risulta all'interrogante, alcune interpretazioni ministeriali vorrebbero escludere gli enti succitati dai benefici previsti dalle disposizioni legislative vigenti, pervenendo, così, ad una discriminazione non voluta dalla legge stessa, che, esplicitamente, parla di istituzioni e di attività di carattere sociale ed educativo.

(293) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di concerto con i ministri per il bilancio, le finanze, l'interno ed il tesoro, non ritenga giusto e doveroso, in sede di applicazione delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 722, tenere presenti, ai fini della ripartizione degli utili di prossime, future lotterie nazionali, enti di assistenza e di beneficenza delle province siciliane.

(294) « SCALIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano indispensabile ed urgente di intervenire con adeguati provvedimenti, allo scopo di consentire ai cantieri navali di Taranto di superare la gravissima crisi di carattere finanziario che essi attualmente attraversano e che, dando luogo al licenziamento di oltre settecento operai e rendendo precarie le condizioni della manodopera ancora occupata, ha provocato un diffuso stato di malcontento ed un profondo malessere in tutta la città di Taranto, per la quale l'industria cantieristica costituisce una gloriosa tradizione ed una delle principali fonti di vita.

« Tra i provvedimenti che appare giusto e necessario adottare, è in primo luogo quello del pagamento da parte dello Stato del debito di circa due miliardi di lire che esso ha verso i cantieri navali di Taranto, mentre l'eventuale gestione controllata di questi, che è stata da qualche parte prospettata, non solo non risolverebbe ed anzi aggraverebbe la già difficile situazione attuale ove dovesse dar luogo a quelle riduzioni di attività e a quei trasferimenti di commesse che ne costituirebbero una molto probabile conseguenza, ma risulterebbe anche del tutto ingiustificata per le possibilità di lavoro che i cantieri hanno per le numerose costruzioni e riparazioni di navi già ad essi commissionate dall'Italia e dall'estero. Un provvedimento di tale natura, se potrà servire a favorire altri non chiari e non ben definiti interessi, non potrà non dare, ove dovesse venire deprecabilmente attuato, il colpo di grazia ad un'attività cui attende una manodopera numerosa ed altamente qualificata, con danni irreparabili per la città e la provincia di Taranto che avrebbero deleterie ripercussioni sull'economia dell'intera nazione.

(295)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente un intervento presso il governo jugoslavo per il rilascio di tre pescherecci italiani catturati da due motovedette al largo dell'isola di Meleda il mattino del 6 luglio 1958 e costretti a dirottare per Ragusa dove sono rimasti sotto sequestro. Secondo le notizie raccolte dalla radio costiera di Bari e Molfetta, i tre pescherecci sono il *Peluso padre Lupo di mare* di Ancona, il *Galluppi* ed il *Chiabrera*, iscritti al compartimento marittimo di Molfetta.

« Secondo messaggi trasmessi da altri equipaggi riusciti a trarsi in salvo, il tribunale di Ragusa avrebbe condannato i proprietari dei suddetti tre pescherecci ad una forte multa; ma nonostante l'assolvimento di tale obbligazione il sequestro permane.

(296)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga di sottoporre, con urgenza, all'esame del Consiglio dei ministri il disegno di legge, di iniziativa governativa, n. 3432, decaduto per fine legislatura, che prevede la sistemazione economico-giuridica degli appartenenti al Corpo nazionale vigili del fuoco.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro di sapere se non ritenga giusto e doveroso, in attesa che, a tal fine, vengano emanate le opportune disposizioni legislative, farsi promotore di un provvedimento che consenta l'ulteriore trattenimento in servizio dei sottufficiali e vigili già collocabili a riposo.

(297)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Società S.A.R.I., che gestisce la esattoria comunale di Catania, la cui direzione, in corso di sciopero dei lavoratori esattoriali, ha inviato una lettera a ciascun prestatore d'opera, invitando gli stessi a rientrare subito in servizio, con la minaccia di denuncia all'autorità giudiziaria, a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 7 novembre 1947, n. 1599.

« L'interrogante chiede al ministro di conoscere se, di fronte ad una così palese violazione del dettato costituzionale, non ritenga opportuno disporre la revoca del contratto di appalto, anche secondo la lettera di una circolare del Ministero dell'interno del 24 ottobre 1956, che prevedeva il provvedimento di immediata decadenza, nel caso in cui si fosse realizzata « una manifestazione di grave comportamento antisociale che non può non influire negativamente sulla valutazione dei requisiti morali, agli effetti della idoneità a svolgere le sue (dell'esattore) funzioni ».

(298)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia al corrente e quali provvedimenti intenda prendere in merito alla caserma dei carabinieri di Villaurbana (Cagliari) che si vorrebbe trasferire a Siamanna.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

« Detta caserma da 70 anni ha risieduto a Villaurbana, dove è stata sempre presidio di ordine, di sicurezza pubblica e di civiltà.

« Si vuole ora trasferire la caserma ad altro comune col pretesto di insufficienza di locali.

« A quanto risulta sono stati segnalati ben quattro locali, nel concentrico di Villaurbana, che rispondono ai requisiti richiesti di sicurezza e di igiene e che offrono maggiori garanzie del locale che si intende reperire a Siamanna.

« L'interrogante ravvisa la opportunità, prima che sia presa una decisione definitiva, che dei tecnici idonei esprimano a riguardo il loro parere e tutto sia fatto conforme a regolarità e a giustizia in modo che il comune di Villaurbana non venga privato di quel bene pubblico che la caserma rappresenta, di cui ha bisogno per la sicurezza generale e di cui ha goduto per tanti anni a conforto e per tranquillità di quella popolazione.

(299)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giudica il fatto che un suo ufficio, a cui era stata spedita per errore in data 15 marzo 1947 una domanda di Passalacqua Salvatore da Catena Nuova, tendente ad ottenere la pensione per il figlio Gaetano, morto per scoppio di ordigno bellico, abbia risposto dopo 11 anni e dopo numerose ed inutili sollecitazioni dell'interessato, consigliando di rivolgersi all'Associazione nazionale vittime civili di guerra.

« Si desidera inoltre sapere se un'inchiesta sarà ordinata per accertare eventuali responsabilità e come si pensa di risarcire il danno procurato a un cittadino.

« Si fa presente che anche allo scrivente nella passata legislatura furono date risposte negative circa l'esistenza della pratica.

(300)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno farsi promotore di un provvedimento di legge inteso ad adeguare ai nostri tempi il disposto della legge 3 aprile 1926, n. 686, secondo cui gli indennizzi per espropri che superano le 100 mila lire debbono essere corrisposti tramite la Cassa depositi e prestiti.

« Ciò per non danneggiare gravemente migliaia di espropriati i quali devono attendere lunghi anni, prima di entrare in possesso di una somma spesso modesta.

« Si cita il caso, ad esempio, di piccoli proprietari della zona Sapri-Praia a Mare i quali,

in conseguenza della posa in opera del secondo binario della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, hanno atteso quattro anni la definizione delle pratiche di esproprio ed ora dovranno attenderne altrettanti per svincolare le polizze di pagamento rilasciate dalla Cassa depositi e prestiti.

(301)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla statizzazione della scuola media parificata del comune di Torre dei Passeri che è la più fiorente della provincia di Pescara ed ha ormai acquisito i meriti e raggiunto il grado di sviluppo e di importanza necessari al richiesto provvedimento.

« Si ricorda che lo stesso ministero ha promesso la soluzione di tale problema che non può essere più a lungo dilazionata.

(302)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'istituzione di una scuola elementare nella frazione Itala Marina del comune di Itala (Messina), allo scopo di venire incontro alle esigenze di quella numerosa popolazione.

« Risulterà al ministro che, da quattro anni, si è dovuto provvedere a supplire alle necessità locali con uno sdoppiamento provvisorio autorizzato dal competente assessorato.

(303)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita definizione della pratica concernente istituzione di una scuola media statale in Grammichele (Catania).

(304)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso farsi promotore di un provvedimento atto a consentire l'estensione dei benefici di cui alla legge 6 luglio 1956, n. 705, agli idonei del concorso a posti di direttore didattico B/3, bandito il 2 ottobre 1948.

(305)

« SCALIA VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire per fare rispettare l'applicazione della legge 19 gennaio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

1955 (che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato) nella provincia di Parma, perché in diversi casi non si vuole considerare l'opera prestata dai giovani nel periodo del tirocinio prima della promulgazione di detta legge ai fini dell'anzianità e soprattutto si vuole escludere coloro che sono stati impiegati presso le piccole industrie ed aziende artigiane per mezzo della « Scuola d'arte e mestiere per l'avviamento al lavoro » per iniziativa della camera di commercio di Parma e provincia e che ebbe a cessare con l'andata in vigore della legge in parola.

(306)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare affinché da parte dei datori di lavoro siano scrupolosamente rispettate le disposizioni legislative vigenti sull'apprendistato.

(307)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla questione relativa agli assegni familiari dei lavoratori barbieri, che ha formato oggetto del foglio n. 315/58 dell'8 giugno 1958, direttogli dalla Federazione provinciale sindacati addetti servizi commerciali affini di Catania, aderente alla C.I.S.L.

(308)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dell'azione discriminatoria compiuta dall'ingegnere capo del Genio civile di Parma, il quale deliberatamente non ha invitato alla inaugurazione ufficiale per la costruzione del ponte sulla Manubiola e degli altri nella Fondovalle (provincia di Parma) gli interroganti parlamentari.

« Ritenendo questa esclusione incompatibile con la buona educazione democratica, il rispetto delle istituzioni repubblicane e parlamentari alle quali gli interroganti ritengono sia dovere dei pubblici funzionari dello Stato della Repubblica italiana doversi attenere. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole ministro affinché tali atti non abbiano più a ripetersi.

(309)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

non ritenga necessario provvedere ad accogliere la richiesta avanzata dal sindaco del comune di Porto San Giorgio per il ripristino dei manufatti danneggiati o resi inservibili dal nubifragio abbattutosi sulle Marche meridionali il 12 giugno 1958.

(310)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori di costruzione della strada provinciale n. 7 del Verrino « Sprondasino », che, iniziati dieci anni or sono, non sono ancora valsi a dotare il Molise di questa breve ed importantissima arteria, che dovrà finalmente legare in via breve la zona montana agnonese con il capoluogo Campobasso attraverso le campagne di Poggio Sannita, Civitanova del Sannio e Bagnoli del Trigno.

(311)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Tufara (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 30.000.000.

(312)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Tufara (Campobasso) delle fognature e della rete idrica interna, per cui è prevista la spesa complessiva di lire 36.000.000.

(313)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire con la massima energia affinché siano eliminati gli ultimi ostacoli al completamento ed alla messa in funzione della ferrovia Bari-Barletta.

(314)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare perché sia istituita nella frazione Vena del comune di Piedimonte Etneo (Catania) una ricevitoria postale, allo scopo di soddisfare alle esigenze di quella popolazione.

(315)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali rapide ed efficaci misure di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

assistenza e di aiuto abbiano disposto a favore dei contadini danneggiati dalle grandinate e piogge torrenziali abbattutesi con particolare violenza nel luglio 1958 su alcune zone delle provincie di Cuneo, Asti e Alessandria. (316)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se, in considerazione del grave danno che viene arrecato all'economia del Mezzogiorno dalle sofisticazioni dell'olio di oliva, non ritengano necessario ed urgente l'adozione di provvedimenti che valgano a scoraggiare ogni tentativo di frode, come:

1°) controllo sulle importazioni dall'estero e sulla produzione, lavorazione e trasformazione in Italia delle materie grasse di ogni tipo ed origine;

2°) rigorose analisi dei prodotti con aggiornati sistemi;

3°) efficace denaturazione dei grassi non destinati all'alimentazione;

4°) vincoli di cauzione e di sorveglianza doganale delle materie importate.

« L'accennata più rigorosa disciplina si rende necessaria anche per le precarie condizioni in cui si trovano gli operatori economici nel campo oleario del Mezzogiorno d'Italia e in considerazione, altresì, che la stretta e scrupolosa osservanza delle disposizioni di legge a tutela del consumatore ed a difesa della qualità del prodotto evita forme di sleale concorrenza tanto più nocive in vista di un mercato più ampio, quale il Mercato comune europeo e la zona di libero scambio.

(317)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia — premesso che, a seguito del grave scandalo verificatosi nella Banca popolare di Grottaglie, società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Grottaglie (Taranto) e con agenzie nei vicini comuni di Carosino, Crispiano e Sava, della stessa provincia jonica, quelle popolazioni interessate sono in allarmante e perdurante fermento a causa del protrarsi nel disposto fermo dei depositi; tenute presenti le notizie apparse su tutta la stampa di queste ultime settimane circa l'avvenuto arresto di alcuni cittadini, tra i quali tre impiegati della predetta Banca popolare ed a carico dei quali è già in corso azione penale intrapresa dalla competente autorità (Procura della Repubblica del tribunale pe-

nale di Taranto) per le responsabilità penali accertate ed in corso di accertamento; ricordato anche che con decreto ministeriale del 18 giugno 1958 (riportato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 146 del 30 giugno 1958) il ministro del tesoro ha decretato lo scioglimento degli organi amministrativi della Banca popolare di Grottaglie, società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Grottaglie (Taranto) ed ha sottoposto la stessa ad « amministrazione straordinaria »; mentre « il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio », con provvedimento di pari data, pubblicato sullo stesso numero della *Gazzetta Ufficiale*, ha disposto la nomina di un commissario straordinario e del comitato di sorveglianza per l'amministrazione della detta Banca popolare di Grottaglie; considerato che in un pubblico comizio (8 giugno 1956), tenuto sotto l'egida della democrazia cristiana e sotto i segni dell'emblema dello scudo crociato, alla presenza di diversi parlamentari democratici cristiani, il presidente della Banca popolare di Grottaglie, senatore dottore Gaspare Pignatelli, ha assicurato i creditori tutti che sarebbero stati intieramente pagati, impegno per altro confermato successivamente in un pubblico manifesto indirizzato alla cittadinanza il 18 giugno 1958 dallo stesso sindaco di Grottaglie — per conoscere:

1°) se e quali provvedimenti siano stati adottati o ci si disponga ad adottare da parte del competente Ministero, al fine di assicurare il totale rimborso dei depositi, i di cui portatori sono in massima parte modesti risparmiatori (coltivatori diretti, mezzadri compartecipi, piccoli commercianti, piccoli proprietari, artigiani, professionisti, ecc.), in questo periodo particolarmente necessitati a tutte le operazioni bancarie. Se le assicurazioni date dal presidente del consiglio di amministrazione della Banca popolare di Grottaglie trovino riscontro in precisi impegni che il Governo abbia già assunto;

2°) lo stato attuale dell'istruttoria penale: se è in corso, con quale rito processuale, con quali imputazioni ed a carico di chi si va istruendo il relativo procedimento penale avanti la competente autorità giudiziaria, al fine di far giustizia di tutti coloro i quali — anche in concorso morale — hanno commesso reati che offendono gli interessi generali e quelli particolari di larghi settori sociali dei comuni serviti dalla ricordata Banca popolare di Grottaglie;

3°) se risponde a verità che gli ammanchi per una cifra che a tutt'oggi pare ascenda a 240.000.000 — indubbiamente notevole in

rapporto al giro complessivo degli affari e delle operazioni finanziarie del predetto istituto — risalgono a diversi anni or sono, senza che i sindaci revisori, il presidente e il consiglio di amministrazione e gli stessi organi di vigilanza abbiano mai rilevato alcuna irregolarità. Mentre dagli atti, relazioni ai bilanci per gli esercizi finanziari 1956 e 1957, risulta che tutte le operazioni finanziarie sono state regolari e legali;

4°) se risulta che il parlamentare pugliese, senatore Gaspare Pignatelli, fondatore e primo presidente della Banca popolare di Grottaglie e successivamente presidente onorario, si sia fatto nominare nuovamente presidente effettivo quasi alla vigilia della consultazione elettorale politica ultima, contravvenendo così alle precise disposizioni di legge sulle incompatibilità parlamentari;

5°) se è vero che lo stesso parlamentare abbia personalmente presentato all'assemblea ordinaria degli azionisti del 27 aprile 1958 la « relazione del consiglio di amministrazione sul bilancio al 31 dicembre 1957 e relative deliberazioni », avallandoli con la sua autorità e se in tali occasioni abbia apertamente elogiato l'opera del direttore e dei suoi collaboratori e di tutti gli impiegati della Banca popolare, elogi che, provenendo da un parlamentare, che si dice competente in materia bancaria, assicuravano e garantivano la lealtà dei risultati contenuti nella relazione e negli atti di contabilità allegati;

6°) se risulta vero che sarebbero in corso trattative per far assorbire la Banca popolare di Grottaglie da altro istituto di credito, operazione che servirebbe a sanare le precise responsabilità degli amministratori e dei sindaci revisori, verso i quali il noto par amantare si sentirebbe in colpa per avere inposto quale direttore generale della stessa banca un suo intimo e fraterno amico, notoriamente incompetente ed incapace e quali funzionari ed impiegati o dei suoi parenti o dei suoi amici personali e di partito, malamente trascurando i ben noti precedenti penali di alcuno degli stessi. Tutto ciò con l'evidente finalità di potersi servire della Banca popolare per scopi esclusivamente elettorali;

7°) se, infine, risponde a verità che tale ventilata soluzione, che pure salverebbe le ragioni del credito e del risparmio, stia per naufragare in quanto si vorrebbe cedere solo le agenzie di Carosino, Crispiano e Sava, conservando, invece, lo sportello di Grottaglie, centro elettorale del presidente della banca.

(318) « GUADALUPI, BOGONI, FERRI, MANCINI. DE MARTINO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere dal primo se non intenda porre un limite alla concessione delle licenze di esercizio nei pubblici locali di quei particolari meccanismi d'importazione americana, che vanno genericamente indicati col nome di « flippers »; e dal secondo se non intenda limitarne l'importazione. Questi meccanismi — come da più parti politiche è stato fatto rilevare — distolgono la gioventù dalle sane distrazioni, facilitano il vizio e le scommesse, in ambienti spesso equivoci e pericolosi. Nella sola città di Roma esistono e funzionano almeno duemila e cinquecento di questi « ordigni » concessi in gestione a pubblici locali al 50 per cento sugli incassi. Esiste una perfetta organizzazione di importatori e di distributori, i quali in alcuni punti della città di Roma ed altrove hanno addirittura allestito dei locali dove si giuoca esclusivamente ai « flippers », gestendoli in proprio.

« Lo spettacolo di giovani che trascurano il lavoro, gli studi, le occupazioni e gli impegni sociali, inoltre, richiede, un pronto intervento delle autorità perché siano tolti dalla circolazione detti meccanismi.

(319)

« BOGONI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso il prefetto di Massa e Carrara, affinché siano indetti i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Massa, retto da una gestione commissariale fin dall'ottobre 1957.

« Secondo l'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, si prescrive infatti che le elezioni debbano essere effettuate entro tre mesi dal verificarsi della condizione che le rende necessarie, mentre l'articolo unico della legge del 1949, n. 277, afferma chiaramente che il prefetto può nominare un commissario per reggere le amministrazioni, per il tempo strettamente necessario, qualora non possano regolarmente essere funzionanti.

« Per le ragioni suddette l'interrogante chiede e ritiene necessario l'intervento del ministro dell'interno perché siano convocati i comizi elettorali al più presto e comunque non oltre l'autunno prossimo.

(320)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica che riguarda la signorina Barone Caterina Rachele

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

fu Nicola, da San Vito sul Jonio (Catanzaro), la quale, avendo superato il 65° anno di età, attende la reversibilità della pensione relativa al fratello Barone Giuseppe Nicola fu Nicola, classe 1897, caduto in guerra nel 1917.

(321)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica relativa alla concessione della pensione al grande invalido aviare scelto in congedo Barone Giulio di Raffaele, da San Vito sul Jonio (Catanzaro), classe 1934, per il quale, con estratto verbale visita n. 15440 in data 3 dicembre 1957 della competente commissione, è stata proposta la prima categoria.

(322)

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda farsi promotore di un disegno di legge il quale disponga che i candidati al concorso per direttori didattici, denominato B-3, che abbiano riportato un punteggio complessivo non inferiore a sette decimi, siano assunti, in ordine di merito e fino ad esaurimento, nel limite di un quinto dei posti che risultano vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico.

« In seguito alla legge votata dal Parlamento sul finire della seconda legislatura repubblicana e recante le note modificazioni alle norme precedenti in materia di concorsi per direttori didattici, mentre altri gruppi di direttori vengono agevolati, i partecipanti al concorso B-3, dopo oltre un decennio di attività direzionale, dovranno abbandonare il loro posto con l'inizio del prossimo anno scolastico.

(323)

« FAILLA, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende provvedere perché l'Ente autonomo acquedotto pugliese elimini le deficienze nell'erogazione dell'acqua che da tempo si verificano a San Severo e nei comuni vicini.

(324)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale sia lo stato della pratica relativa alla costruzione del civico acquedotto del comune di San Vito sul Jonio (Catanzaro) con i be-

nefici previsti dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184.

« Tutti gli adempimenti necessari (domanda, relazione, progetto di massima) risultano espletati fin dall'anno 1954, con istanza da allora regolarmente rinnovata di anno in anno, e, trattandosi di esigenza che attiene alle più elementari espressioni della umana e civile convivenza, il problema ha carattere di estrema urgenza.

(325)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali motivi hanno impedito fino all'applicazione della legge 1° novembre 1957, n. 1054, riguardante « provvidenze a favore della produzione della canapa »; per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intende adottare il ministro dell'agricoltura per l'immediata erogazione — a favore dei contadini canapicoltori coltivatori diretti — delle somme stanziare con l'entrata in vigore della predetta legge, tenendo conto della grave situazione economica in cui versano i canapicoltori — specialmente della Campania — ed anche del fatto che il prezzo di ammasso della fibra quest'anno risulta ulteriormente ridotto di lire 1.000 a quintale (base terzo corpo emiliano).

(326)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica relativa alla domanda di pensione per invalidità avanzata dalla signora Tassone Maria fu Vincenzo, da San Vito sul Jonio (Catanzaro).

(327)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica relativa alla domanda di pensione per invalidità avanzata dal signor Jezzi Vito fu Vito, da San Vito sul Jonio (Catanzaro).

(328)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica relativa alla domanda di pensione per invalidità avanzata dalla signora Barbieri Maria di Giuseppe, nata a San Vito sul Jonio (Catanzaro) il 27 ottobre 1923.

(329)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle decisioni adottate in molte provincie dagli organi locali dell'Ordine dei medici in base alle quali sono state abrogate le convenzioni stipulate con le Casse mutue coltivatori diretti per la erogazione — nella forma diretta — dell'assistenza di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136; per sapere, inoltre, quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai coltivatori diretti il pieno ed effettivo godimento dell'assistenza alle migliori condizioni, comportando le decisioni anzidette un ulteriore aggravio di spese per i contadini, i quali si trovano già in una situazione di disagio, soprattutto nelle zone di montagna, nel Mezzogiorno e nelle isole.

(330)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel settore industriale della provincia di Massa e Carrara al punto da comprometterne seriamente la vita economica.

« Da alcuni mesi infatti le sotto elencate aziende industriali hanno completamente smobilitato procedendo a relativo licenziamento delle maestranze, operai, tecnici e impiegati:

Biagio-Pedone: operai ed impiegati licenziati, n. 127;

Co-Ge-Auto ex S.M.G.: operai ed impiegati licenziati, n. 231;

Diana: operai ed impiegati licenziati, n. 5;

O.S.V.A.: operai ed impiegati licenziati, n. 52;

Salger: operai ed impiegati licenziati, n. 5;

Legnotan: operai ed impiegati licenziati, n. 25;

Grazzini: operai ed impiegati licenziati, n. 6;

Refrattari: operai ed impiegati licenziati, n. 25;

per un totale di 451 unità lavorative.

« Alle suddette aziende si aggiungono le seguenti, che hanno ridotto l'orario di lavoro nei loro reparti di produzione:

Dalmine: dipendenti 1.400: da 48 ore settimanali a 44 ore settimanali;

Pipigas: dipendenti 113: da 48 ore settimanali a 32 ore settimanali;

Frugoli: dipendenti 45: da 48 ore settimanali a 24 ore settimanali;

Caffaro: dipendenti 26: da 48 ore settimanali a 40 ore settimanali.

« Il quadro di tale pesante situazione è aggravato inoltre dalle riduzioni di personale effettuate dalle aziende sotto elencate nella misura a lato di ciascuna indicato:

Dica: da 90 unità lavorative a 45 (45 unità);

Incab: da 111 unità lavorative a 80 (31 unità);

Corderia: da 70 unità lavorative a 44 (26 unità);

S.M.A.: da 31 unità lavorative a 19 (12 unità);

Azoto e calcio Montecatini: da 1.070 unità lavorative a 1.053 (17 unità);

Rumianca: da 499 unità lavorative a 479 (20 unità);

Pipigas: da 80 unità lavorative a 74 (6 unità);

Venturini: da 33 unità lavorative a 10 (23 unità).

« Si aggiunge il fatto che, mentre nell'anno 1957 il piano dei cantieri di lavoro assegnati alla provincia di Massa e Carrara comprendeva un totale di 104.000 giornate di lavoro, quest'anno esso prevede, sempre nel settore dei cantieri di lavoro, solo 60.000 giornate lavorative.

« Non sfuggirà quindi ai ministri interrogati la drammaticità della situazione economica verificatasi nel settore industriale della provincia. Per i motivi sopra elencati l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare con urgenza per impedire che la provincia di Massa e Carrara, già duramente colpita in questi ultimi anni, veda ingrossare rapidamente la schiera degli attuali 9.000 disoccupati, suscitando motivi di serio allarme e di gravi preoccupazioni fra tutti gli strati della popolazione ed in ogni settore della pubblica opinione.

(331)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere i motivi per i quali la direzione dell'I.L.V.A. di Lovere procede ad azioni di sfratto nei confronti di vecchi lavoratori pensionati, occupanti case dell'I.L.V.A. a Castro, ex dipendenti dell'azienda citata con oltre 40 anni di servizio, e per sapere quali iniziative sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

state prese o si intendono prendere da codesto Ministero per far desistere l'I.L.V.A. da siffatte misure antiumane.

(332)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se nel nuovo programma di opere, finanziato con la legge di proroga della Cassa, sarà incluso il serbatoio Olivo sul torrente Braemi in territorio di Piazza Armerina, non compreso fra gli interventi da finanziare in Sicilia nel quadro del piano dodecennale della Cassa.

(333) « RUSSO SALVATORE, FAILLA, FALETRA, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere — con riferimento all'esigenza di recente riaffermata della moralizzazione della vita pubblica — quale apprezzamento diano dell'iniziativa presa all'interno della Cassa di risparmio di Calabria di far sottoscrivere agli impiegati quote non inferiori a tre mila lire da utilizzarsi per l'acquisto di due « Giuliette » Alfa Romeo da offrire poi al presidente e al vicepresidente della Cassa di risparmio « per ricordo » dell'avvenuta riconferma nelle rispettive cariche.

« Gli interroganti fanno presente che l'iniziativa della sottoscrizione — per come si potrà accertare — non è stata autorizzata né dalla direzione generale né dalla commissione interna né dal sindacato ma da ambienti molto vicini alla presidenza. In considerazione di quanto sopra si chiede di sapere se non si ritenga di accertare finalmente le cause che rendono possibili all'interno dell'istituto iniziative di tipo così poco edificante e sulle quali cause finora inutilmente la stampa locale ha richiamato l'attenzione degli organi di vigilanza.

(334)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — con riferimento anche a due precedenti interrogazioni — quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del prefetto di Cosenza, il quale, benché sollecitato infinite volte, rifiuta di portare all'esame della giunta provinciale amministrativa il ricorso avanzato sin dal giugno 1956 contro la eleggibilità a consigliere comunale di Cosenza del ragioniere Salvatore Pe-

rugini, segretario provinciale della democrazia cristiana.

« Gli interroganti fanno presente che il comportamento del prefetto — pubblicamente censurato dalla stampa locale — ha prodotto vivo allarme in provincia in quanto viene considerato come un evidente e aperto intervento degli organi dello Stato a protezione dell'interesse del segretario provinciale della democrazia cristiana. Si precisa infine che la Giunta provinciale amministrativa è stata convocata dallo stesso prefetto nel giro di quarantotto ore per decidere ricorsi contro consiglieri comunali di opposizione o per evitare la decadenza di consiglieri comunali democristiani.

(335)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione la Giunta provinciale amministrativa di Cosenza non si decide ad approvare la delibera del 10 giugno 1957 del consiglio comunale di San Giovanni in Fiore relativa alla esecuzione del progetto per il piano regolatore e altresì per sapere quali istruzioni si intendano dare per la sollecita decisione in relazione anche alla necessità del comune.

(336)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato su i gravi danni prodotti a Crotone, nel rione Macello, da un violentissimo incendio che ha distrutto 13 baracche di legno nelle quali abitavano famiglie di bisognosi rimasti adesso sul lastrico e senza alcuna risorsa e per sapere in conseguenza se non ritenga opportuno intervenire per alleviare la tristissima condizione di miseria in cui le povere famiglie si trovano.

(337)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'esito del ricorso presentato fin dal 9 gennaio 1956 dal dottor Eugenio Belimbau, a cui si richiama l'interrogazione n. 23609 dell'onorevole Lozza ed alla quale si era data risposta il 7 gennaio 1957 (n. 00/21318).

« Poiché il ritardo all'evasione della pratica era conseguente al mancato riscontro da parte della prefettura di Genova alla ministeriale del 19 gennaio 1956, l'interrogante chiede di sapere se sono anche stati adottati provvedimenti contro i responsabili di tale inconcepibile ritardo frapposto al normale

svolgersi delle pratiche fra i cittadini e gli enti pubblici, con grave nocumento di loro legittimi interessi.

(338)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come e quando intenda risolvere il problema delle indennità ai commissari per gli esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza ai quali, in attesa dell'approvazione del provvedimento legislativo che dovrebbe determinare il nuovo trattamento economico dovuto, con decorrenza dall'anno scolastico 1955-56, viene ora usato il trattamento previsto dalle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1948, n. 1076.

« È da notare che dalla sessione estiva del 1956, e quindi per cinque sessioni, i commissari per gli esami sopra menzionati hanno ricevuto un trattamento di gran lunga inferiore a quello di cui precedentemente godevano e che doveva essere modificato in loro favore.

(339)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quale ragione non è stato ancora costruito a Cosenza il nuovo edificio postale per il quale — per assicurazioni date in diverse epoche — si era già provveduto allo stanziamento dei fondi e in ogni caso per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la sollecita realizzazione dell'edificio in relazione alle accresciute esigenze della città.

(340)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire l'obbligo della divisa uniforme, già vigente per i portalettere del ruolo del personale ausiliario, anche ai portalettere dipendenti dagli uffici locali e dalle agenzie postelegrafoniche.

« Nel premettere che tale provvedimento tornerebbe di indubbio vantaggio per il decoro ed il prestigio dell'amministrazione delle poste e telegrafi, troppo spesso valutati in base all'aspetto esteriore del personale che ne dipende, l'interrogante non può esimersi dal rilevare come i portalettere degli uffici locali e delle agenzie, pur espletando servizio sostanzialmente identico ai colleghi del ruolo

ausiliario ed avendo trattamento economico e di quiescenza identico, si trovano in posizione di svantaggio rispetto ai medesimi sotto il profilo della divisa, la quale viene fornita agli aventi diritto con le modalità previste dall'articolo 1 della legge 14 dicembre 1955, n. 1315.

« Non pare inutile all'interrogante richiamare l'attenzione sulla norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1058, con il quale si stabilisce che il personale subalterno dell'amministrazione provinciale, che esplica le proprie mansioni fuori dell'ambito dell'ufficio, quando è in servizio ha l'obbligo di indossare la divisa; data l'ormai praticamente avvenuta parificazione del personale subalterno con i portalettere degli uffici locali e delle agenzie, parrebbe opportuno all'interrogante estendere di fatto, salvo a codificare la norma, detto obbligo a quest'ultimo personale. D'altra parte, tale obbligo è sancito anche nel testo unico approvato con decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3; detto testo unico, all'articolo 135, prevede addirittura la fornitura gratuita della divisa uniforme.

« Tenuto conto, poi, che l'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, prevede la costituzione di un rapporto diretto di lavoro fra l'amministrazione delle poste e telegrafi e gli addetti al recapito dei telegrammi e degli espressi in arrivo negli uffici locali e nelle agenzie postelegrafoniche, l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda estendere a quest'ultimo personale la concessione della divisa uniforme come avviene per i fattorini telegrafici.

(341)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave crisi in atto presso i cantieri navali C.R.D.A. di Monfalcone (Gorizia) e lo stabilimento S.A.F.O.G. di Gorizia, con conseguente preoccupante riduzione di orario di lavoro e trasferimento di centinaia di lavoratori alla cassa di integrazione salari con grave danno economico non solo delle molte migliaia di famiglie dipendenti economicamente dai due complessi industriali menzionati, ma di tutta la provincia di Gorizia molto sensibile all'andamento economico dei suoi due maggiori stabilimenti.

« Per conoscere inoltre se i ministri interessati non ritengano di intervenire urgentemente onde rimuovere le cause di tale grave

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

situazione anche in considerazione della particolare caratteristica di zona depressa e di confine della provincia di Gorizia.

(342)

« MARTINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per danni di guerra riguardante i germani Amodei Nicola, Giuseppe, Michele e Benedetto fu Ferdinando, da Colli al Volturno (Campobasso).

(343)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Scalzitti Cristina fu Filippo, da Colli al Volturno (Campobasso), madre di Scalzitti Filippo, già militare pensionato di guerra.

(344)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato in questi giorni dai giornali e che cioè gli istituti di credito non pagano gli interessi delle cedole inferiori alle 100 lire del prestito della ricostruzione 3,50 per cento.

« Nel caso affermativo, l'interrogante domanda in base a quali disposizioni di legge il ministro del tesoro è stato autorizzato a sospendere tali pagamenti.

« Si tratta, è vero, di piccole somme, ma appunto perché si tratta di piccole somme il provvedimento colpisce quei piccoli risparmiatori che a decine di migliaia ebbero fiducia nello Stato; né la piccola somma può giustificare l'iniquità del provvedimento.

(345)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se siano state definite con il Ministero del tesoro le intese necessarie per l'emanazione delle disposizioni esecutive della legge 14 maggio 1956, n. 496, relativamente alla concessione dell'indennità spettante agli ex cooperatori degli alleati in Africa orientale.

(346)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono ancora sospesi i lavori di costruzione delle case popolari in Colli al Volturno (Campobasso) con grave

danno della popolazione, che attende, ma anche dei lavori già eseguiti, che, esposti alle intemperie, vanno in rovina.

(347)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno effettuati i lavori di riparazione della rete elettrica di distribuzione nel comune e frazioni di Colli al Volturno (Campobasso), danneggiata da eventi bellici, per cui era prevista la spesa di lire 4.250.000.

(348)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Colli al Volturno (Campobasso) della rete idrica e della fognatura.

(349)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se approva che sia collocatore comunale di Pozzilli (Campobasso) il signor Scorpio Angelo, che è titolare e proprietario di una ditta di autotrasporti.

(350)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Colli al Volturno (Campobasso) potrà cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto Campate-Forme.

(351)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere:

sullo stabilimento Motta di recente costruzione a Napoli nella zona di Fuorigrotta;

- 1°) il numero dei dipendenti e le loro qualifiche;

- 2°) se una parte del personale ha contratto rinnovato ogni 20 giorni;

- 3°) quale paga è percepita;

- 4°) se la lavorazione in locali con temperatura sotto zero (fino a 40 gradi) porta speciali attrezzature e speciali compensi;

sul confronto tra la situazione esistente a Napoli e quella di uguale stabilimento a Milano;

sui benefici concessi alla Motta per la cosiddetta « industrializzazione del Mezzo giorno »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

sui provvedimenti adottati a carico di questa ditta che offre l'esempio di un « colonizzatore » in una zona arretrata dell'Africa.
(352) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

sullo stabilimento Remington Rand di Napoli:

1°) le ragioni dello sciopero organizzato dalla direzione « contro » le denunce del giornale *l'Unità*;

2°) se è vero che operai specializzati continuano a prendere la paga di « manovale specializzato »; se è vero che in certi reparti si fa straordinario continuativo e se è vero che una parte almeno del compenso per il lavoro straordinario non viene pagato con busta paga ma a mano;

3°) se è vero che basta raggiungere due volte un certo livello di cottimo per vederlo decurtato con atto unilaterale della direzione, mentre sono stati puniti con la sospensione degli operai che non avevano raggiunto il ritmo stabilito da cronometristi;

4°) se è vero che i prezzi dello spaccio non sono inferiori, ma (in qualche caso) superiori a quelli del commercio;

per avere se è possibile precisazioni sul passato politico del direttore tedesco che si dice ex membro delle S.S. in reparti che operarono in Italia.

(353) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se sono informati che il sindaco di Sant'Antonio Abate (Napoli) ha intenzione di occupare un'ala del costruendo edificio scolastico per trasferirvi gli uffici comunali; per conoscere se sono informati che l'attuale edificio dove è alloggiato il municipio è di proprietà della fidanzata del sindaco: per conoscere se non si ritenga doveroso informare il sindaco in parola che non sarà tollerato alcun atto arbitrario a danno dell'edificio scolastico che non può essere distolto dall'uso per cui è costruito.

(354) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, sulla azienda di autotrasporti « Agita » di Torre Annunziata (Napoli) che non ha pagato le retribuzioni ai propri dipendenti, nonostante che — contravvenendo al suo preciso dovere — non applichi la legge n. 628 che ga-

rantisce al personale, con la stabilità dell'impiego, la retribuzione degli autoferrotramvieri.

(355) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere dove è andato a finire il denaro (lire 1 milione e 300 mila) versato dall'« Agip » al comune di Sant'Antonio Abate (Napoli) per il compromesso intervenuto a seguito della concessione di una « pompa » in Piazza Libertà; tale denaro doveva servire alla sistemazione della piazza con alberi, aiuole e panchine, mentre, invece, resta un deserto polveroso; per conoscere i provvedimenti adottati e con quale esito.

(356) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero quanto affermato dal giornale *Rinnovamento Vesuviano* (n. 3 del 6 luglio 1958) sulla condizione umana dei lavoratori dello stabilimento G.I.M.F.A. di Torre Annunziata (Napoli) ed in particolare: un ragazzo di circa 16 anni, al quale viene ordinariamente chiesta la produzione imposta agli adulti, quando non riesce ad attenersi al ritmo preteso, viene percosso con un bastone o con una cinghia di gomma!

« Un ragazzo di 14 anni, orfano di padre e di madre, ha, inoltre la sventura di non possedere una normale intelligenza, per cui non comprende con prontezza gli ordini che gli vengono impartiti. Pertanto viene punito. Gli si passa una cinghia di gomma intorno al collo, viene sollevato dal pavimento tenendolo sospeso per alcuni secondi e solo quando appaiono evidenti i primi sintomi di asfissia, si allenta la stretta e il ragazzo cade per terra, privo di sensi!

« L'aspirante carnefice, infine, fa sapere agli astanti atterriti e indignati che si tratta di uno scherzo.

(357) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che un mese fa nei magazzini « Standa » di Napoli la rappresentante sindacale della C.I.S.L. (signorina Russo Rosa) è stata punita per aver fatto constatare che non doveva esplicitare mansioni che non erano di sua competenza;

per conoscere ancora se è vero che la dipendente signorina Russo Giuseppina veniva obbligata a spogliarsi perché sospettata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

di essere attivista sindacale ed in possesso di un foglio contenente le firme di altre colleghe per chiedere la elezione della commissione interna.

(358)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla applicazione della convenzione (B.I.T.) n. 19 del 1925 ratificata dall'Italia il 1928 e relativa alla eguaglianza di trattamento per i lavoratori stranieri ed italiani per il trattamento derivante da infortunio di lavoro;

ed in particolare sulla applicazione dell'articolo 1 paragrafo 1 e sulla contestazione ricevuta dalla commissione degli esperti alla 42ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro;

sulle difficoltà reali che incontrerebbe il Governo italiano a darvi completa applicazione e sulle misure adottate o da adottare nel territorio nazionale;

sulla applicazione di questi principi ai cittadini italiani emigrati negli altri paesi e sugli indirizzi e sui modi che il Governo impiegherà per la piena applicazione della convenzione 19 ai cittadini italiani all'estero.

(359)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il pensiero del Governo italiano sulla completa applicazione della convenzione n. 3 del 1919 e concernente l'« impiego delle donne prima e dopo il parto » soprattutto dopo le osservazioni fatte, alla 42ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro, dal comitato degli esperti e concernenti una responsabilità del nostro paese per la incompleta applicazione della suddetta convenzione;

per conoscere, inoltre, come e quando il Governo italiano darà attuazione all'impegno fissato dall'articolo 3 della stessa convenzione che al paragrafo c) impone « una indennità sufficiente per il mantenimento proprio e del bambino in buone condizioni igieniche... prelevato sui fondi pubblici o fornito da un sistema di assicurazione... »;

detto impegno è stato riconfermato dal Governo italiano, quando, in risposta alle critiche, ha esplicitamente dichiarato: « Per ciò che concerne d'altra parte il problema del versamento della indennità di maternità, il Governo non può che confermare la sua intenzione di dare una soluzione conforme alle disposizioni dell'articolo 3 della convenzione » (C. app. C./D9).

(360)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è nell'intendimento del Governo intervenire tempestivamente per riparare i danni causati dalle mareggiate dell'ultimo inverno nel villaggio di Giampileri Marina (Messina).

« I danni subiti dal villaggio furono, infatti, gravi: le opere di difesa furono abbattute, parecchie case danneggiate, ed esiste oggi il pericolo che, sopravvenendo nel prossimo autunno nuove mareggiate, buona parte del centro abitato venga distrutto.

« Preoccupato di tale situazione, pare che l'Ufficio del genio civile di Messina (gestione opere marittime) abbia elaborato un progetto che prevede la spesa di 100 milioni.

« L'interrogante gradirebbe sapere se è intenzione del Governo finanziare subito tale progetto, onde ottenere che i lavori siano eseguiti prima del prossimo autunno.

(361)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giustifica l'assenza del prefetto di Piacenza o quanto meno di un suo rappresentante ai funerali del sindaco di Calendasco (Piacenza).

(362)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del seguente fatto:

« Con decreto 18 maggio 1955, n. 32123, il prefetto di Messina autorizzò il farmacista Luppino Francesco fu Pietro — vincitore del concorso — al aprire ed esercitare una farmacia in Messina zona XVI nei locali siti in via Casa Pia isolato 415 (piazzetta San Vincenzo).

« Con successivo decreto del 25 settembre 1956, n. 30325, lo stesso prefetto di Messina imponeva (accogliendo la tesi del farmacista Brancato proprietario di una farmacia concorrente del Luppino) il trasferimento della farmacia in locali periferici addirittura fuori della zona assegnata per concorso, locali che erano stati indicati dallo stesso Brancato. Il pretesto addotto dal prefetto a giustificazione del provvedimento consisteva nel fatto che la distanza tra la farmacia Brancato e quella del Luppino era inferiore a 500 metri. Su ricorso del Luppino il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana sospendeva il decreto prefettizio in attesa della definitiva decisione, ancora non intervenuta. (È noto che a Messina non si osserva il limite della distanza tra le farmacie, ma unicamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

il limite proporzionale alla densità della popolazione a sensi dell'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie.

« In pendenza del ricorso del Luppino avanti il Consiglio di giustizia amministrativa il prefetto di Messina autorizzava il Brancato a trasferire la propria farmacia in altri locali vicini, senza dichiarare che (conforme a quanto preteso per il Luppino) egli avrebbe dovuto rispettare la distanza di 500 metri dalla farmacia Luppino, a sensi dell'articolo 28 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, distanza che invece non è stata né richiesta né rispettata.

« In pendenza sempre del ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa il farmacista Luppino morì e gli eredi — la vedova ed il figlio farmacista — a sensi dell'articolo 61 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, chiesero di essere autorizzati all'esercizio provvisorio, avendone diritto per legge ed avendo sempre il prefetto di Messina, anche in epoca recentissima, concessa l'autorizzazione. (Vedi farmacia Scardino, Lo Jacono, Calcaterra, Pennizzotto, ecc. tutte da Messina).

« Il prefetto di Messina, pur avendo promesso di concedere la chiesta autorizzazione, emise, contro il disposto del secondo comma dell'articolo 61 del regio decreto citato, con decreto 23 maggio 1958, n. 24005, la decadenza dell'autorizzazione all'esercizio della farmacia ed omise di provvedere in merito alla istanza fatta dagli eredi Luppino per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Il comune di Messina, su conforme richiesta del prefetto, diffidò gli eredi del farmacista Luppino (che come si è detto hanno diritto per legge all'autorizzazione provvisoria) a chiudere la farmacia entro il 6 luglio 1958.

« Sono di tutta evidenza sia il vantaggio che la farmacia del Brancato trae dall'indebito provvedimento di chiusura sia i cospicui danni che gli eredi Luppino subiscono, per la esecuzione dell'illegittimo provvedimento, nonché il notevole disagio che subisce la popolazione della zona per la riduzione dell'assistenza farmaceutica.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda adottare onde ottenere che, in questo caso, il prefetto di Messina, attenendosi alle leggi, si astenga dall'adottare provvedimenti nocivi alla popolazione.

(363)

« DE PASQUALE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli

si frappongono alla definizione delle pratiche di risarcimento danni di guerra del signor Montanari Guido di Umberto da Modena. Si tratta di due domande, avendo l'interessato subito danni di guerra in due tempi successivi, contraddistinte con i numeri 42500 e 417577.

(364)

« BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione dei danni di guerra (beni commerciali) del signor Lizzi Enoch fu Giuseppe da Martignacco (Udine). L'interessato ha già avuto liquidata la pratica dei beni mobili e dal 13 luglio 1944 (domanda n. 120126) attende la soluzione della pratica di cui trattasi.

(365)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli sia informato di quanto sarebbe avvenuto recentemente nel Banco di Sicilia, in cui:

1°) sarebbe stata inflitta una punizione disciplinare ai membri della commissione interna della sede di Catania per avere espresso alcuni apprezzamenti su di un provvedimento riguardante il personale;

2°) sarebbe stato contestato un rilievo scritto al direttore responsabile del periodico delle commissioni interne per avere pubblicato quegli apprezzamenti;

3°) sarebbe stato rimosso dal suo posto di lavoro il presidente della commissione interna della sede di Roma.

« Nella ipotesi che quanto sopra risponda a verità, l'interrogante chiede di sapere se il ministro sia intervenuto per accertare la legittimità di quei provvedimenti e, se del caso, quale azione abbia svolto o intenda svolgere in proposito.

(366)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se il Governo si proponga di presentare al Parlamento un disegno di legge di amnistia e condono, invano richiesto nella precedente legislatura soprattutto nella ricorrenza del decimo anniversario della Costituzione repubblicana, tenendo presente che dall'ultimo decreto del dicembre 1953, non scevro di ingiuste limitazioni per i reati politici e per reati comuni, sono ormai trascorsi cinque anni e sei mesi, cioè il più lungo intervallo fra atti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

di clemenza dalla proclamazione dell'unità italiana; che purtroppo ancora lontana appare la prospettiva di una riforma di quel codice penale fascista, il quale, riflettendo lo spirito autoritario del cessato regime, esasperava la misura delle pene e manifestava la diffidenza del fascismo verso la magistratura contenendo la discrezionalità dei giudici e le possibilità di adattamento delle sanzioni alla personalità del reo, né si prevedono prossime riforme dell'istituto della revisione o le iniziative di qualsiasi temperamento per la pena dell'ergastolo soppressa in molte altre legislazioni moderne; che, infine, negli uffici giudiziari giace un enorme arretrato di processi il quale, malgrado il prodigarsi dei magistrati, non può esser smaltito specialmente per l'insufficienza del numero di giudici, sicché con frequenza accade che gli incriminati espiino, nella carcerazione preventiva, una pena superiore a quella che verrà ad essi inflitta con la sentenza irrevocabile o una pena del tutto immeritata nei casi in cui, a distanza di lunghi mesi o di anni, vengano più tardi riconosciuti innocenti.

(367)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno di disporre lo sgombero e l'alienazione di tutti i relitti bellici che ancora si vedono nelle vicinanze di alcuni depositi e stazioni, come ad esempio a Foggia; e ciò, oltre al motivo economico di trarre qualche vantaggio dal materiale utilizzabile, anche per motivi estetici, eliminando uno stridente contrasto con la ricostruzione ed il rinnovamento felicemente realizzati.

(368)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire per la sospensione dei licenziamenti nello stabilimento della S.T.A.N.I.C. di Bari, ove dal 10 luglio 1958 i lavoratori, anche specializzati ed in numero rilevante, vengono costretti a dimettersi e per lo più sostituiti con imprese appaltatrici le quali assumono a loro volta lavoratori a carattere temporaneo e con trattamento economico del tutto diverso, incrementando il declassamento della mano d'opera specializzata e della sottoccupazione. Tale sistema, già adottato nel recente passato, viene ripreso adesso su scala sempre maggiore, creando un clima di timore nel mondo del lavoro, anche

per la mancanza, in quel capoluogo, di altri stabilimenti industriali ove trovare occupazione e accrescendo la sfiducia dei lavoratori verso le istituzioni democratiche.

(369)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che l'assessore ai lavori pubblici del comune di Serra Riccò (Genova) ha costruito in questo comune, per conto della ditta A.L.C.O.M., una fabbrica, togliendo un secolare diritto di passaggio a molte famiglie contadine, violando il regolamento edilizio comunale e le disposizioni di legge sanitarie e di pubblica sicurezza.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei responsabili.

(370)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire per una ulteriore agevolazione in favore di quei comuni della provincia di Bari, tra i quali in primo luogo Ruvo di Puglia, che già subirono ingentissimi danni ai vigneti a causa della brinata del 9 maggio 1957, e ottennero la sospensione del pagamento delle rimanenti tre rate dei contributi unificati dell'anno 1957.

« Detti contributi furono ulteriormente rateizzati in otto rate scadenti rispettivamente: le prime quattro il 19 aprile 1958, il 5 agosto 1958, il 5 ottobre 1958 ed il 5 dicembre 1958 e le altre quattro nell'anno 1959. Tale provvedimento è valso a dare un certo respiro ai coltivatori; ma le recenti avversità atmosferiche hanno causato la perdita totale del prodotto mandorle, la perdita quasi totale in molte zone del prodotto uva, la scarsissima prevedibile produzione cerealicola. Pertanto i coltivatori non sono assolutamente in grado di fronteggiare le rate che scadono nel prossimo agosto e cioè i contributi unificati del 1957, quelli del 1958, l'imposta fondiaria - rata del 10 agosto - e l'imposta fondiaria di recupero 1957.

« Per tali motivi si chiede che i contributi unificati dell'anno 1958, che andranno in riscossione che le prossime tre rate del 5 agosto 1958, 5 ottobre 1958, 5 dicembre 1958, vengano ulteriormente rateizzati in sette rate.

(371)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

stro dell'industria e commercio, per sapere se, in conseguenza del preoccupante aumento dei prezzi dei prodotti orto-frutticoli, non ritengano indispensabile presentare al Parlamento, per l'esame con procedura d'urgenza, i due disegni di legge di cui è fatto cenno nella risposta data l'11 settembre 1957, n. 1827, ad altra interrogazione n. 23538, concernenti la disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti orto-frutticoli, del bestiame e delle carni.

(372)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'attuale stato degli studi inerenti alla riforma del regolamento esecutivo della legge 9 agosto 1954, n. 632, con la quale è stato istituito il pagamento dell'assegno a vita ai ciechi civili bisognosi.

« Qualora il corso di detti studi sia in fase avanzata, l'interrogante chiede inoltre se è stato tenuto conto della proposta formulata dall'interrogante, con la interrogazione n. 28826, alla quale è stata data favorevole risposta in data 31 ottobre 1957 — n. 666/45000 — circa l'intervento dell'Opera nazionale per i ciechi civili, nel senso di assumere a proprio carico le spese relative agli interventi chirurgici ed all'assistenza sanitaria dei bisognosi non vedenti perché affetti da cataratta.

(373)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nei comuni di Poncarale e Flero (Brescia) dal 1946 non si svolgono elezioni per la nomina dei consigli comunali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché anche i cittadini di questi due comuni possano usufruire dei diritti stabiliti dalla nostra Costituzione e cioè di eleggere i propri amministratori.

(374)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda predisporre provvedimenti legislativi, intesi a soddisfare, al più presto possibile, alcune delle più sentite aspirazioni del personale civile, quali:

l'adeguamento degli organici;

la revisione dello stato giuridico dei salariati e la sistemazione del maggior numero possibile degli operai giornalieri.

(375)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga possibile l'emanazione di disposizioni intese a far sì che gli insegnanti elementari con famiglia a carico, risultati idonei, ma non vincitori, in almeno due concorsi per il passaggio nei ruoli in soprannumero, possano ottenere la nomina di che trattasi mediante un esame-colloquio, senza cioè dover partecipare a nuovi concorsi.

(376)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se il nuovo suolo reperito dalla amministrazione comunale di Cassano Jonio (Cosenza) è stato giudicato rispondente alle esigenze tecniche per la costruzione del palazzo delle poste e telecomunicazioni.

« L'interrogante gradirebbe conoscere inoltre, se si ritiene possa essere realizzata al più presto l'opera stessa, tanto attesa dalla popolazione interessata.

(377)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'attuale stato della pratica inerente alla costruzione dell'edificio postale nel comune di Aiello Calabro (Cosenza), il cui progetto è stato rielaborato secondo le direttive dell'amministrazione delle poste e telegrafi.

(378)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritenga di poter promuovere un benevolo riesame del problema relativo al personale cottimista addetto al servizio « volture » degli uffici distrettuali delle imposte dirette, al fine di giungere ad un trattamento più umano, almeno per i più meritevoli della categoria.

« Molti di tali prestatori d'opera pare siano stati licenziati dopo 8 anni di servizio ed ora conducono una vita grama, costretti ad umiliarsi continuamente perché venga loro affidato qualche lavoro a cottimo, onde guadagnare il pane per i propri figli.

(379)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza del triste spettacolo rappresentato dalle interminabili file di pensionati dinanzi agli spor

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

telli degli uffici postali per le riscossioni delle loro pensioni;

per sapere se non ritengano opportuno predisporre provvedimenti affinché tutte le pensioni vengano corrisposte a domicilio a mezzo di assegni postali riscuotibili anche per girata.

(380)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla fornitura di energia elettrica nella località di Sassoleone (Bologna).

« L'interrogante fa presente l'opportunità di ovviare con ogni sollecitudine alla segnalata deficienza stante l'importanza del centro di Sassoleone e le buone possibilità di sviluppo economico della zona, sottolineando altresì che la massima parte degli impianti destinati allo scopo risulta da tempo installata onde non si comprende quali ostacoli ritardino dannosamente l'auspicato inizio della fornitura di energia.

(381)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno incoraggiare la più larga diffusione dei « Club dei 3P », per lo sviluppo della produzione agricola e per l'istruzione professionale dei giovani agricoltori, nel Meridione.

« Ciò in conseguenza degli ottimi risultati conseguiti dalla bella istituzione, che onora la Confederazione coltivatori diretti.

(382)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover intervenire, nello spirito degli impegni assunti lo scorso anno dal suo predecessore nella Commissione agricoltura della Camera, affinché l'Ente di riforma di Puglia, Lucania e Molise sia più comprensivo verso gli assegnatari che risultano debitori per anticipazioni ricevute nell'annata, ponendo fine alla pioggia di sequestri conservativi e ad azioni arbitrarie in atto, come quelle registrate nei giorni scorsi a Foggia.

« Qui alcuni assegnatari hanno venduto ad un privato l'intera produzione di grano, ma, all'atto della riscossione del corrispettivo, si sono visti sostituiti dall'ente di riforma, che ha incassato lire 2.265.000 ed ha dato loro

solo una piccola parte di tale somma. L'assegnatario Rollo Alfonso, per esempio, che è padre di sette figli, ha venduto 60 quintali di grano per lire 453.000 ma ha ricevuto dall'ente appena lire 93.000.

(383)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando intenda disporre la liquidazione a favore degli ex operai dell'Arsenale esercito di Napoli della differenza, conservata come assegno personale, tra la paga in godimento e quella assegnata in sede di attuazione della legge 28 febbraio 1952, n. 67, già trattenuta allorché fu applicata la legge n. 53 del 1955 per esodo volontario.

(384)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando si intenda indire le elezioni amministrative nel comune di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), dove, in violazione della legge, si mantiene un commissario prefettizio fin dal 1° giugno 1957 e dove il sub-commissario è stato designato nella persona dell'ex sindaco democristiano dimissionario.

(385)

« ROMANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla nota inviata dalla segreteria regionale della federazione braccianti e salariati agricoli della Sardegna in data 11 luglio 1958, n. 0274, in merito all'adeguamento delle tariffe salariali dei dipendenti del corpo forestale.

« Si fa presente che in data 22 giugno 1954 fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e l'ispettorato regionale delle foreste venne stipulato un accordo per l'adeguamento delle tariffe vigenti nelle provincie di Sassari e Nuoro alle tariffe in vigore nella prima zona della provincia di Cagliari.

« Dalla data della stipulazione dell'accordo in questione ad oggi sono intervenuti vari aumenti derivanti dagli scatti della scala mobile e dall'aumento del terzo elemento per ferie, gratifica natalizia, festività nazionali e infrasettimanali, tuttavia l'ispettorato delle foreste, non ostante i ripetuti inviti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori interessati, non ha mai provveduto all'aggiornamento dei salari.

« Ed essendosi la Feder-braccianti di Sassari rivolta in merito a detta questione all'ufficio regionale del lavoro in Cagliari, in data

4 aprile 1958 si è venuti a sapere che l'Ispettorato delle foreste avrebbe intenzione di operare una modifica tabellare, inserendo i salari dei lavoratori dipendenti fra quelli compresi nella terza zona della provincia di Cagliari, con l'effetto così di decurtare di circa 120 lire giornaliere le retribuzioni spettanti ai lavoratori.

« Tale posizione assunta dall'ispettorato regionale delle foreste sembra alle organizzazioni dei lavoratori assurda ed in contrasto con le norme che regolano i rapporti di lavoro, e pertanto l'interrogante, associandosi alla richiesta avanzata al ministro dalla organizzazione dei braccianti e salariati fissi della Sardegna con la nota sopracitata, chiede di conoscere se il ministro non intenda intervenire presso l'ispettorato regionale delle foreste, in Cagliari, perché disponga l'immediato aggiornamento delle tariffe ed il pagamento degli arretrati dovuti per effetto delle variazioni della scala mobile e del terzo elemento, retribuzioni giornaliere che, secondo l'accordo sopra menzionato, devono risultare come segue: paga base, lire 736; scala mobile lire 146,02; maggiorazione, lire 220,50; maggiorazione del 25 per cento lavori forestali, disagio ecc., lire 97,02; caro pane, lire 30, e arrotondato per un totale di lire 1.230 giornaliere.

(386)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — in considerazione della eccezionale gravità della sciagura avvenuta recentemente a Posada (Nuoro), ad una autocorriera di linea della S.I.T.A., e che ha costato la vita a due persone e molti altri passeggeri sono rimasti feriti — abbia disposto perché l'Ispettorato della motorizzazione civile conduca una rigorosa inchiesta ai fini di accertare: se i limiti di tempo per la percorrenza Nuoro-Olbia Marittima e viceversa (114 chilometri) fissato dalla direzione della S.I.T.A. in 3 ore e 50 minuti corrisponda al necessario limite di garanzia per una tranquilla guida del pesante veicolo; se il personale della linea Nuoro-Olbia non sia anche addetto ad altri servizi giornalieri e sottoposto quindi ad uno sforzo eccessivo che riduce anche le ore di riposo notturno di cui dovrebbero fruire; se vi siano altre situazioni del genere nelle autolinee della S.I.T.A., e delle altre società concessionarie di autotrasporti in Sardegna, e se intenda, ove dall'indagine risulti l'eccessivo carico di lavoro del personale conducente, provvedere ad una re-

golamentazione degli orari di lavoro affinché l'eccessiva fatica del personale non abbia ad esser causa di gravi sciagure.

(387)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se gli consta che alle manifestazioni pubbliche svoltesi in Trieste il 13 luglio 1958 in occasione della adunata nazionale dei marinai d'Italia, non sono stati invitati i deputati di Trieste; se gli consta in particolare che di fronte al primiero intendimento della sezione di Trieste della Associazione nazionale dei marinai d'Italia, di invitare tutti i deputati della circoscrizione, organi del Ministero della difesa avrebbero suggerito di invitare solo i due deputati democristiani, operando così una offensiva ed inammissibile discriminazione a danni particolarmente dell'interrogante, ex combattente ed ufficiale superiore di complemento dell'esercito.

(388)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi che hanno indotto la Sovrintendenza ai monumenti di Milano ad opporsi alla realizzazione della « Racchetta » di Milano, la cui progettazione, i conseguenti espropri e l'inizio dei lavori sono costati diversi miliardi al comune di Milano.

« I vincoli posti per la facciata dell'ex liceo Beccaria in piazza Missori e per una parte del palazzo dei Barnabiti in via Lupetta, impediscono la realizzazione della importante arteria che era prevista nel piano regolatore generale di Milano e nel successivo piano particolareggiato regolarmente approvato dagli organi competenti.

(389)

« SERVELLO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere i reali motivi che hanno determinato la soppressione dell'ufficio provinciale della Gioventù italiana di Brindisi a decorrere dal 16 luglio 1958 e la conseguente creazione di un ufficio interprovinciale con sede in Lecce.

« Il provvedimento in parola non avrebbe tenuto alcun conto di questi importantissimi elementi:

1°) che gli uffici della Gioventù italiana in Brindisi hanno la loro sede nella palestra ginnastica comunale, ceduta in uso ventinovenne all'ente e quindi, a questo riguardo, non vi è mai stato onere alcuno a carico del Governo;

2°) che la Gioventù italiana di Brindisi gestisce direttamente il collegio navale che ha un complesso edilizio ed immobiliare vastissimo, dotato di rilevanti attrezzature essendo uno dei pochissimi, di questa specie e con quelle funzioni, esistente in Italia;

3°) che il predetto collegio, normalmente, assorbe oltre al personale di ruolo della Gioventù italiana, rilevante personale sul posto (una media di 70-80 unità), in rapporto ad un numero di allievi ospitati di circa 300-400;

4°) che il patrimonio dell'ufficio provinciale di Brindisi comprende, oltre il citato collegio navale, la colonia montana D'Amaso e terreno connesso, diverse altre colonie montane con terreno annesso e la colonia Coppolicchio nella Selva di Fasano, la casa della Gioventù italiana e la casa « Emiliani » per uso abitazione del comune di Ostuni;

5°) che il predetto ufficio provinciale avrà la nuova casa della Gioventù italiana nel capoluogo di Brindisi per la costruzione della quale ormai il comune ha messo a disposizione il suolo occorrente.

6°) che le possibilità organizzative e logistiche dell'ufficio provinciale, ma in particolare del collegio navale, sono tali da garantire, senza spese, la più completa sistemazione di uffici e magazzini, non solo di Brindisi, ma anche delle provincie limitrofe;

7°) che Brindisi, città marinara e che ha avuto particolare funzione educatrice della gioventù per le possibilità organizzative che le provengono da una specifica tradizione, viene ad essere illegalmente ed inopportuna-mente declassata nel mentre altra provincia, in condizioni evidenti di minore vantaggio anche per una determinata posizione geografica, verrebbe a trarre ingiusto profitto materiale e morale;

8°) che, col precitato provvedimento, gli stessi collegamenti interprovinciali della Gioventù italiana vengono ad essere gravemente compromessi.

(17)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale sia l'atteg-

giamento del Governo nei confronti della grave crisi determinatasi nella provincia di Pesaro a seguito del licenziamento di 447 lavoratori delle miniere di zolfo di Perticara e per la minaccia imminente di chiusura delle miniere, cosa che produrrebbe una irrimediabile crisi economica in tutta la zona già notevolmente depressa.

« In particolare l'interpellante sottopone:

a) la opportunità di stabilire un prezzo minimo garantito dello zolfo, tale da assicurare la possibilità di far fronte ai costi di produzione ed evitare quindi la chiusura degli stabilimenti minerari;

b) la opportunità di promuovere con apposito disegno di legge la estensione, nel campo di applicazione della legge n. 634, anche ai territori delle provincie di Pesaro, Ancona, Macerata e quella parte della provincia di Ascoli che è stata esclusa dai benefici della legge stessa.

« Ciò al fine di impostare organicamente il problema del potenziamento industriale ed agricolo delle Marche soggetto oggi a frazionate e talvolta contraddittorie iniziative.

(18)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se intendono intervenire per fare cessare, nella maggioranza degli stabilimenti industriali di Parma, le violazioni costanti dei diritti umani e costituzionali, della dignità dei lavoratori, della stabilità del lavoro, nonché la violazione dello stesso accordo interconfederale, liberamente stipulato e firmato dalle organizzazioni sindacali padronali e dei lavoratori, nella regolamentazione dei licenziamenti.

« Sono parecchi i fatti del genere da enumerare, principalmente quello avvenuto l'anno scorso nello stabilimento dell'ingegnere Bormioli Luigi che è costato il licenziamento a decine di operai e, fra questi, i più qualificati, i membri della commissione interna, nonché il presidente della stessa.

« Il fatto più grave è quello che ha colpito il lavoratore specializzato Raffi, padre di famiglia, presidente della commissione interna negli stabilimenti di costruzioni meccaniche delle officine Oreste Luciani, che è stato licenziato proprio 48 ore prima che fossero indette le elezioni per il rinnovo della commissione interna, elezioni nelle quali lo stesso era candidato.

« Basta leggere la lettera di licenziamento indirizzata allo stesso per capire che si tratta

della rappresaglia politica più sfacciata, degna solo dei tempi della sedicente repubblica di Salò. Ecco un brano di tale lettera: « Con la presente le comunichiamo che siamo venuti nella determinazione di rinunciare definitivamente alle sue prestazioni. Abbiamo adottato tale decisione avendo constatato che è venuta meno in noi quella fiducia nei suoi confronti che è il presupposto fondamentale del rapporto di lavoro ».

« Inoltre le condizioni dei lavoratori si aggravano maggiormente non solo per la costante minaccia che pesa su di essi di essere cacciati fuori dallo stabilimento come cani randagi, solo perché non la « si pensa come il padrone » e non si sottomettono a tutta una serie di soprusi, ma anche per il supersfruttamento che ha superato ogni limite della sopportazione umana. È molto bene che si sappia che lo stabilimento « Luciani » ha il primato del numero di infortuni, di cui alcuni mortali, patiti dai lavoratori.

(19) « GORRERI DANTE, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

le loro valutazioni in rapporto alle situazioni di stagnazione ed anche di crisi produttiva — di cui il Fossati, la Nuova San Giorgio, la Marconi e l'Ansaldo San Giorgio sono gli esempi più clamorosi — che si sono venute a determinare nella città e nella provincia di Genova, soprattutto per motivi connessi alla attività delle aziende controllate dallo Stato attraverso l'I.R.I., del settore portuale delle riparazioni navali, della piccola e media industria privata;

se non ritengano opportuno rendere pubblici in tutti i loro dettagliati aspetti i programmi economici relativi all'I.R.I., perché possano essere rapidamente discussi in Parlamento ed essere immediatamente tradotti negli investimenti indispensabili per assicurare lo sviluppo produttivo delle aziende di Stato, la stabilità e l'incremento dell'attuale livello di occupazione e — in particolare — per quanto riguarda Genova, l'integrità del patrimonio economico cittadino formato dalle attrezzature industriali e dai lavoratori del più importante raggruppamento I.R.I. del paese, che è tra l'altro — con l'Ansaldo — il centro vitale della nostra industria navalmeccanica;

se non ritengano opportuno stabilire, attraverso il Ministero delle partecipazioni sta-

tali, la sospensione di ogni provvedimento di licenziamento e la corresponsione di un salario pari almeno a 40 ore settimanali ai lavoratori in stato di sospensione, per permettere una soluzione dei problemi di occupazione e di retribuzione delle maestranze nel quadro di organici programmi validi per l'intero gruppo I.R.I., per i suoi settori tecnologici e per ogni singola azienda, che garantiscano in primo luogo la stabilità e lo sviluppo dell'occupazione;

se non ritengano opportuno provvedere, attraverso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla istituzione di un sussidio straordinario di disoccupazione e di ampi corsi di qualificazione professionale per le migliaia di lavoratori genovesi che — espulsi dalla produzione durante un decennale periodo di smobilitazione e di licenziamenti che hanno colpito le aziende I.R.I. genovesi — sono ora nella loro grande maggioranza privati anche della possibilità di trovare un lavoro occasionale nel settore delle riparazioni navali e nelle imprese appaltanti che agivano principalmente nei cantieri e nella siderurgia e che sono oggi pressoché sparite per motivi legati alla recessione di tali attività;

se non ritengano opportuno discutere ed elaborare un programma di aiuti alla piccola industria, che nella città e nella provincia di Genova (e in particolare nella Val Polcevera e nella Valle Scrivia) è stata falciata da una lunga serie di dissesti e di licenziamenti, dovuti prevalentemente agli effetti della C.E.C.A. sulla piccola siderurgia e metallurgia;

se non ritengano, infine, fornire garanzia formale di un intervento organico del Governo in rapporto ai problemi dell'economia genovese e riconfermare, in maniera particolare, gli impegni assunti dall'onorevole Bo negli scorsi mesi nei confronti della cittadinanza genovese.

(20) « ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza che la provincia di Brescia, da anni duramente provata dal permanere di oltre 50.000 disoccupati, è stata in queste settimane colpita da una nuova ondata di licenziamenti nel settore industriale e minerario (aziende di Pisogne, Selva di Malegno, Marzoli di Pelaz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1958

zolo, Sant'Eustacchio di Brescia, Prealpina di Pezzaze, Gamba di Rezzato). E questo mentre numerose aziende hanno ridotto l'orario di lavoro e altre ancora preannunciano licenziamenti.

« Per sapere quali provvedimenti intendano prendere:

- 1°) per far cessare ogni licenziamento;
- 2°) per far riassumere i lavoratori licenziati;
- 3°) per trovare nuove fonti di lavoro per i troppi disoccupati.

(21) « NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla situazione gravemente scandalosa emersa nel campo della produzione e del commercio dell'olio di oliva dalla nota polemica che si è sviluppata tra i giornalisti, chimici ed esperti, da una parte, e la presidenza dell'Associazione nazionale dell'industria olearia dall'altra parte.

« Essi chiedono di sapere se non ritenga il ministro, nell'interesse dei consumatori, dei produttori di olio di oliva genuino e degli olivicoltori, di dover condurre una approfondita inchiesta per accertare l'entità, la gravità e le responsabilità delle frodi nella produzione e nel commercio dell'olio alimentare.

(22) « MAGNO, CONTE, ASSENNATO, CALASSO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, MICELI, BIANCO, BARDINI, SPECIALE, GRIFONE, COMPAGNONI, NATTA, DI PAOLANTONIO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che anche per questa annata agraria in corso è stata confermata la politica granaria condotta dai precedenti governi negli ultimi anni;

considerato che il prezzo e il contingente del grano duro sono stati mantenuti a livelli che non coprono i costi di produzione;

che continua l'importazione indiscriminata dall'estero di notevoli quantitativi di grano duro, mentre negli ammassi volontari giacciono invenduti ingenti quantitativi di grano duro nazionale;

che è ancora adottato il sistema di distribuzione « franco molino » del grano di gestione statale;

che l'inadeguato e discontinuo soddisfacimento delle richieste industriali di grano

duro ha spinto gli operatori economici ad avvalersi sempre più della moterna tecnologia industriale che consente, con la fabbricazione sotto vuoto, la più agevole lavorazione dei graniti di tenero e il loro impiego nella produzione della pasta;

che tale situazione denuncia una manifesta e persistente politica a danno della cerealicoltura del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia, atteso che:

a) la indiscriminata importazione di grani duri dall'estero appesantisce il mercato nazionale del prodotto, deprimendone il prezzo;

b) il prezzo e il contingente di ammasso del grano duro fissati per l'annata agraria in corso sono lesivi, come per il passato, degli interessi della cerealicoltura meridionale e delle isole;

c) il sistema di distribuzione « franco molino » del grano di gestione statale è favorevole alle industrie molitorie del Nord;

d) la crisi del grano duro, cioè la crisi dell'intera cerealicoltura meridionale, si è accentuata per il largo impiego che nella produzione della pasta alimentare trovano oggi gli sfarinati di grano tenero;

che per questi motivi, si rende necessario rivedere la politica granaria finora seguita onde assicurare al grano duro lo stesso trattamento accordato al grano tenero;

impegna il Governo:

1°) a rivedere, con la massima urgenza, i prezzi e i contingenti di ammasso del grano duro;

2°) a disciplinare l'importazione dall'estero di grano duro in armonia con gli interessi di tutta la cerealicoltura nazionale;

3°) a modificare l'attuale sistema di distribuzione del grano di gestione statale da « franco molino » a « franco ammasso »;

4°) ad adottare misure idonee a garantire la genuinità della produzione di pasta di grano duro;

5°) ad adottare misure tali per cui l'eventuale aumento del prezzo del grano duro non si traduca in un aumento dei prezzi al consumo.

(1) « DE VITA, NICOSIA, CUCCO, DE MARZIO ERNESTO, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, FAILLA, SPECIALE, MUSOTTO, GAUDIOSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Con l'onorevole Pajetta Gian Carlo ho presentato una interrogazione urgente circa l'atteggiamento del Governo italiano nella situazione del medio oriente. Sollecito lo svolgimento anche perché l'opinione pubblica sia informata sulla veridicità di una notizia diffusa da una agenzia di stampa straniera, secondo cui le forze armate italiane sarebbero state poste in stato di allarme.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Abbiamo presentato anche noi una interrogazione per conoscere quale azione diplomatica il Governo intenda compiere per adeguare la politica italiana e l'atteggiamento italiano alle inevitabili reazioni che le potenze occidentali alleate svolgono nei confronti del sovvertimento dell'equilibrio del medio oriente, chiaramente determinato dall'aggressione dell'Unione Sovietica. Attendiamo che il Presidente del Consiglio risponda a questa nostra richiesta nel più breve tempo possibile. (*Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra — Richiami del Presidente*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. In relazione alla richiesta fatta dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Roberti, la mia parte pensa che il Governo non possa fare dichiarazioni che impegnino la nazione fino a che non abbia ottenuto la fiducia della Camera.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Desidero sapere quando il Governo può rispondere alla mia interrogazione sui

problemi determinati dalla situazione nel medio oriente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Mi riservo di precisare domani i modi e i termini della eventuale risposta del Governo.

Posso tuttavia dire che le affermazioni testé udite circa stati di allarme o di particolare preparazione delle forze armate italiane non hanno alcuna consistenza.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Alle ore 16,30:

1. — Votazione per la nomina:

di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

di tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

di tre Commissari per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI